

# Fabrizio De André

Tutti i testi

# Indice

## TUTTO FABRIZIO DE ANDRE' (1966) 3

LA BALLATA DELL'AMORE CIECO (O DELLA VANITA')	3
AMORE CHE VIENI, AMORE CHE VAI	3
LA BALLATA DELL'EROE	3
LA CANZONE DI MARINELLA	3
FILA LA LANA	3
LA CITTÀ VECCHIA	3
LA BALLATA DEL MICHE'	4
LA CANZONE DELL'AMORE PERDUTO	4
LA GUERRA DI PIERO	4
IL TESTAMENTO	5

## VOLUME 1 (1967).....5

PREGHIERA IN GENNAIO	5
MARCIA NUZIALE	6
SPIRITUAL	6
SI CHIAMAVA GESU'	6
LA CANZONE DI BARBARA	6
VIA DEL CAMPO	7
CARO AMORE	7
LA STAGIONE DEL TUO AMORE	7
BOCCA DI ROSA	7
LA MORTE	8
CARLO MARTELLO RITORNA DALLA BATTAGLIA DI POTIERS	8

## TUTTI MORIMMO A STENTO (1968) . 8

CANTICO DEI DROGATI	8
PRIMO INTERMEZZO	9
LEGGENDA DI NATALE	9
SECONDO INTERMEZZO	9
BALLATA DEGLI IMPICCATI	9
INVERNO	9
GIROTONDO	9
TERZO INTERMEZZO	10
CORALE (LEGGENDA DEL RE INFELICE)	10

## VOLUME 3 (1968).....10

LA CANZONE DI MARINELLA	10
IL GORILLA	10
LA BALLATA DELL'EROE	11
S' FOSSE FOCO	11
AMORE CHE VIENI AMORE CHE VAI	11
LA GUERRA DI PIERO	11
IL TESTAMENTO	11
NELL'ACQUA DELLA CHIARA FONTANA	11
LA BALLATA DEL MICHE'	11
IL RE FA RULLARE I TAMBURI	11

## NUVOLE BAROCHE (1969) .....12

NUVOLE BAROCHE	12
E FU LA NOTTE	12
VALZER PER UN AMORE	12
PER I TUOI LARGHI OCCHI	12
LA CANZONE DELL'AMORE PERDUTO	12
CARLO MARTELLO RITORNA DALLA BATTAGLIA DI POTIERS	12
IL FANNULLONE	12
GEORDIE	13
DELITTO DI PAESE	13

## IL PESCATORE (45 GIRI) (1970) .....13

IL PESCATORE	13
MARCIA NUZIALE	14

## LA BUONA NOVELLA (1970) .....14

LAUDATE DOMINUM	14
L'INFANZIA DI MARIA	14
IL RITORNO DI GIUSEPPE	14
IL SOGNO DI MARIA	15
AVE MARIA	15
MARIA NELLA BOTTEGA D'UN FALEGNAME	15
VIA DELLA CROCE	15
TRE MADRI	16
IL TESTAMENTO DI TITO	16
LAUDATE HOMINEM	16

## NON AL DENARO NON ALL'AMORE NE' AL CIELO (1971).....17

DORMONO SULLA COLLINA	17
UN MATTO (DIETRO OGNI SCEMO C'E' UN VILLAGGIO)	17
UN GIUDICE	17
UN BLASFEMO (DIETRO OGNI BLASFEMO C'E' UN GIARDINO INCANTATO)	18
UN MEDICO	18
UN MALATO DI CUORE	18
UN CHIMICO	18
UN OTTICO	19
IL SUONATORE JONES	19

## STORIA DI UN IMPIEGATO (1973) ..19

INTRODUZIONE	19
CANZONE DEL MAGGIO	19
LA BOMBA IN TESTA	20
AL BALLO MASCHERATO	20
SOGNO NUMERO DUE	21
CANZONE DEL PADRE	21
IL BOMBAROLO	21
VERRANNO A CHIEDERTI DEL NOSTRO AMORE	22
NELLA MIA ORA DI LIBERTÀ'	22

## CANZONI (1974).....23

VIA DELLA POVERTA'	23
LE PASSANTI	23
FILA LA LANA	24
LA BALLATA DELL'AMORE CIECO (O DELLA VANITA')	24
SUZANNE	24
MORIRE PER DELLE IDEE	25
LA CANZONE DELL'AMORE PERDUTO	25
LA CITTÀ VECCHIA	25
GIOVANNA D'ARCO	25
DELITTO DI PAESE	25
VALZER PER UN AMORE	25

## VOLUME 8 (1975).....25

LA CATTIVA STRADA	25
OCEANO	26
NANCY	26
LE STORIE DI IERI	26
GIUGNO '73	26
DOLCE LUNA	27
CANZONE PER L'ESTATE	27
AMICO FRAGILE	27

## RIMINI (1978).....28

RIMINI	28
VOLTA LA CARTA	28
CODA DI LUPO	28
ANDREA	29
AVVENTURA A DURANGO	29
SALLY	29
ZIRICHILTAGGIA	30
ZIRICHILTAGGIA (Traduzione)	30
PARLANDO DEL NAUFRAGIO DELLA LONDON VALOUR	30

FOLAGHE	30
---------	----

## UNA STORIA SBAGLIATA (45 GIRI) (1980) .....30

UNA STORIA SBAGLIATA	30
TITTI	31

## FABRIZIO DE ANDRE' (1981).....31

QUELLO CHE NON HO	31
CANTO DEL SERVO PASTORE	31
FIUME SAND CREEK	31
AVE MARIA (in sardo)	32
AVE MARIA (traduzione)	25
HOTEL SUPRAMONTE	32
FRANZISKA	32
SE TI TAGLIASSERO A PEZZETTI	33
VERDI PASCOLI	33

## CREUZA DE MÄ (1984).....33

CREUZA DE MÄ	33
MULATTIERA DI MARE (traduzione)	33
JAMIN-A	34
JAMINA (traduzione)	34
SIDUN	34
SIDONE (traduzione)	34
SINAN CAPUDÁN PASCÍÁ	34
SINAN CAPUDÁN PASCÍÁ (traduzione)	35
A PITTIMA	35
LA PITTIMA (traduzione)	35
A DUMENEGA	35
LA DOMENICA (traduzione)	36
DA A ME RIVA	36
DALLA MIA RIVA (traduzione)	36

## LE NUVOLE (1990) .....36

LE NUVOLE	36
OTTOCENTO	36
DON RAFFAE'	37
LA DOMENICA DELLE SALME	38
MÉGU MÉGUN	38
MEDICO MEDICONE (traduzione)	39
LA NOVA GELOSIA	39
'A ÇIMMA	39
LA CIMA (traduzione)	39
MONTI DI MOLA	40
MONTI DI MOLA (traduzione)	40

## ANIME SALVE (1996).....40

PRINCESA	40
KHORAKHANE' (A FORZA DI ESSERE VENTO)	41
ANIME SALVE	41
DOLCENERA	42
LE ACCIUGHE FANNO IL PALLONE	43
DISAMISTADE	43
À CÚMBA	43
LA COLOMBA (traduzione)	44
HO VISTO NINA VOLARE	45
SMISURATA PREGHIERA	45

## **TUTTO FABRIZIO DE ANDRE'** (1966)

### **LA BALLATA DELL'AMORE CIECO (O DELLA VANITA')**

Un uomo onesto un uomo probo  
s'innamorò perduto  
d'una che non lo amava niente  
gli disse "Portami domani"  
gli disse "Portami domani  
il cuore di tua madre per i miei cani"  
lui dalla madre andò e l'uccise  
dal petto il cuore le strappò  
e dal suo amore ritornò

Non era il cuore non era il cuore  
non le bastava quell'orrore  
voleva un'altra prova del suo cieco  
amore

Gli disse "Amor se mi vuoi bene"  
gli disse "Amor se mi vuoi bene"  
tagliati dai polsi le quattro vene"  
le vene ai polsi lui si tagliò  
e come il sangue ne sgorgò  
correndo come un pazzo da lei tornò

Gli disse lei ridendo forte  
gli disse lei ridendo forte  
"L'ultima tua prova sarà la morte"  
e mentre il sangue lento usciva  
e ormai cambiava il suo colore  
la Vanità fredda gioiva  
un uomo s'era ucciso per il suo amore

Fuori soffiava dolce il vento  
ma lei fu presa da sgomento  
quando lo vide morir contento  
morir contento e innamorato  
quando a lei niente era restato  
non il suo amore non il suo bene  
ma solo il sangue secco delle sue vene

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1966*

### **AMORE CHE VIENI, AMORE CHE VAI**

Quei giorni perduti a rincorrere il vento  
a chiederci un bacio e volerne altri cento  
un giorno qualunque li ricorderai  
amore che fuggi da me tornerai  
un giorno qualunque li ricorderai  
amore che fuggi da me tornerai  
E tu che con gli occhi di un altro colore  
mi dici le stesse parole d'amore  
fra un mese, fra un anno, scordate le  
avrai  
amore che vieni da me fuggirai  
fra un mese, fra un anno, scordate le

avrai  
amore che vieni da me fuggirai  
Venuto dal sole o da spiagge gelate  
perduto in novembre o col vento d'estate  
io t'ho amato sempre, non t'ho amato  
mai  
amore che vieni, amore che vai  
io t'ho amato sempre, non t'ho amato  
mai  
amore che vieni, amore che vai

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1966*

### **LA BALLATA DELL'EROE**

Era partito per fare la guerra  
per dare il suo aiuto alla sua terra  
gli avevano dato le mostrine e le stelle  
e il consiglio di vendere cara la pelle

E quando gli dissero di andare avanti  
troppo lontano si spinse a cercare la  
verità

ora che è morto la Patria si gloria  
d'un altro eroe alla memoria

Ma lei che lo amava aspettava il ritorno  
d'un soldato vivo d'un eroe morto che ne  
farà?

se accanto nel letto le è rimasta la gloria  
d'una medaglia alla memoria

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1961*

### **LA CANZONE DI MARINELLA**

Questa di Marinella è la storia vera  
che scivolò nel fiume a primavera  
ma il vento che la vide così bella  
dal fiume la portò sopra una stella

Sola senza il ricordo di un dolore  
vivevi senza il sogno di un amore  
ma un Re senza corona e senza scorta  
bussò tre volte un giorno alla tua porta

Bianco come la luna il suo cappello  
come l'amore rosso il suo mantello  
tu lo seguisti senza una regione  
come un ragazzo segue l'aquilone

E c'era il sole e avevi gli occhi belli  
lui ti baciò le labbra ed i capelli  
c'era la luna e avevi gli occhi stanchi  
lui pose le sue mani sui tuoi fianchi

Furono baci e furono sorrisi  
poi furono soltanto i fiordalisi  
che videro con gli occhi delle stelle  
fremere al vento e ai baci la tua pelle

Dicono poi che mentre ritornarvi  
nel fiume, chissà come, scivolavi

e lui che non ti volle creder morta  
bussò cent'anni ancora alla tua porta

Questa è la tua canzone Marinella  
che sei volata in cielo su una stella  
e come tutte le più belle cose  
vivesti solo un giorno come le rose  
e come tutte le più belle cose  
vivesti solo un giorno come le rose

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1964*

### **FILA LA LANA**

Nella guerra di Valois  
il signor Divlie è morto  
se sia stato un prode eroe  
non si sa non è ancor certo  
ma la dama abbandonata  
lamentando la sua morte  
per mill'anni e forse ancora  
piangerà la triste sorte

Fila la lana fila i tuoi giorni  
illuditi ancora che lui ritorni  
libro di dolci sogni d'amore  
apri le pagine sul suo dolore

Son tornati a cento e a mille  
i guerrieri di Valois  
son tornati alle famiglie  
ai palazzi alle città  
ma la dama abbandonata  
non ritroverà il suo amore  
e il gran ceppo nel cammino  
non varrà a scaldarle il cuore

Fila la lana fila i tuoi giorni  
illuditi ancora che lui ritorni  
libro di dolci sogni d'amore  
apri le pagine al suo dolore

Cavalieri che in battaglia  
ignorate la paura  
stretta sia la vostra maglia  
ben temprata l'armatura  
al nemico che vi assalta  
siate prestati a dar risposta  
perché dietro a quelle mura  
vi s'attende senza sosta

Fila la lana fila i tuoi giorni  
illuditi ancora che lui ritorni  
libro di dolci sogni d'amore  
chiudi le pagine sul suo dolore

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1965*

### **LA CITTÀ VECCHIA**

Nei quartieri dove il sole del buon Dio  
non dà i suoi raggi  
ha già troppi impegni per scaldar la

gente d'altri paraggi  
una bimba canta la canzone antica della  
donnaccia  
quel che ancor non sai tu lo imparerai  
solo qui fra le mie braccia  
e se alla sua età le difetterà la  
competenza  
presto affinerà le capacità con  
l'esperienza  
dove sono andati i tempi d'una volta per  
Giunone  
quando ci voleva per fare il mestiere  
anche un po' di vocazione?

Una gamba qua una gamba là gonfi di  
vino  
quattro pensionati mezzo avvelenati al  
tavolino  
li troverai là col tempo che fa estate e  
inverno  
a stratraccannare a stramaledir le donne  
il tempo ed il governo  
loro cercan là la felicità dentro a un  
bicchiere  
per dimenticare d'esser stati presi per il  
sedere  
ci sarà allegria anche in agonia col vino  
forte  
porteran sul viso l'ombra d'un sorriso fra  
le braccia della morte

Vecchio professore cosa vai cercando in  
quel portone  
forse quella che sola ti può dare una  
lezione  
quella che di giorno chiami con  
disprezzo "Pubblica moglie"  
quella che di notte stabilisce il prezzo  
alle sue voglie

(quella che di giorno chiami con  
disprezzo specie di troia  
quella che di notte stabilisce il prezzo  
alla tua gioia – (versione censurata))

tu la cercherai tu la invocherai più d'una  
notte  
ti alzerai disfatto rimandando tutto al  
ventisette  
quando incasserai delapiderai mezza  
pensione  
diecimila lire per sentirti dire "Micio bello  
e bamboccione"

Se t'inoltrerai lungo le calate dei vecchi  
moli  
in quell'aria spessa carica di sale gonfia  
di odori  
li ci troverai i ladri gli assassini e il tipo  
strano  
quello che ha venduto per tremila lire  
sua madre a un nano

se tu penserai e giudicherai da buon  
borghese  
li condannerai a cinquemila anni più le  
spese  
ma se capirai se li cercherai fino in fondo  
se non sono gigli son pur sempre figli  
vittime di questo mondo

*Testo: F. De André*  
*Anno di pubblicazione: 1965*

### **LA BALLATA DEL MICHE'**

Quando hanno aperto la cella  
era già tardi perché  
con una corda sul collo  
freddo pendeva Miche'  
tutte le volte che un gallo  
sento cantar penserò  
a quella notte in prigione  
quando Miche' s'impiccò

Stanotte Miche'  
si è impiccato ad un chiodo perché  
non poteva restare  
vent'anni in prigione  
lontano da te  
nel buio Miche'  
se n'è andato sapendo che a te  
non poteva mai dire  
che aveva ammazzato  
perché amava te  
io so che Miche'  
ha voluto morire perché  
gli restasse il ricordo  
del bene profondo  
che aveva per te

Vent'anni gli avevano dato  
la Corte decise così  
perché un giorno aveva ammazzato  
chi voleva rubargli Mari'  
lo avevan perciò condannato  
vent'anni in prigione a marcir,  
però adesso che lui s'è impiccato  
la porta gli devono aprire.

Se pure Miche'  
non ti ha scritto spiegando perché  
se n'è andato dal mondo  
tu sai che l'ha fatto  
soltanto per te  
domani alle tre  
nella fossa comune cadrà  
senza il prete e la messa  
perché di un suicida non hanno pietà  
domani alle tre  
nella terra bagnata sarà  
e qualcuno una croce  
col nome e la data  
su lui pianterà  
e qualcuno una croce  
col nome e la data

su lui pianterà

*Testo: F. De André*  
*Anno di pubblicazione: 1961*

### **LA CANZONE DELL'AMORE PERDUTO**

Ricordi sbocciavan le viole  
con le nostre parole:  
"Non ci lasceremo mai  
mai e poi mai"  
Vorrei dirti ora le stesse cose  
ma come fan presto amore  
ad appassir le rose  
così per noi  
L'amore che strappa i capelli  
è perduto ormai  
non resta che qualche svogliata carezza  
e un po' di tenerezza

E quando ti troverai in mano  
dei fiori appassiti  
al sole d'un aprile  
ormai lontano li rimpiangerai  
ma sarà la prima  
che incontri per strada  
che tu coprirai d'oro  
per un bacio mai dato  
per un amore nuovo

E sarà la prima  
che incontri per strada  
che tu coprirai d'oro  
per un bacio mai dato  
per un amore nuovo

*Testo: F. De André*  
*Anno di pubblicazione: 1965*

### **LA GUERRA DI PIERO**

Dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa non è il tulipano  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi  
ma sono mille papaveri rossi

"Lungo le sponde del mio torrente  
voglio che scendano i lucci argentati,  
non più i cadaveri dei soldati  
portati in braccio dalla corrente"  
Così dicevi ed era d'inverno  
e come gli altri verso l'inferno  
te ne vai triste come chi deve  
il vento ti sputa in faccia la neve

Fermati Piero fermati adesso  
lascia che il vento ti passi un po'  
addosso  
dei morti in battaglia ti porti la voce  
chi diede la vita ebbe in cambio una  
croce  
Ma tu non lo udisti e il tempo passava  
con le stagioni a passo di giava  
ed arrivasti a varcar la frontiera  
in un bel giorno di primavera

E mentre marciavi con l'anima in spalle  
vedesti un uomo in fondo alla valle  
che aveva il tuo stesso identico umore  
ma la divisa di un altro colore

Sparagli Piero sparagli ora  
e dopo un colpo sparagli ancora  
fino a che tu non lo vedrai esangue  
cadere in terra a coprire il suo sangue  
"E se gli sparo in fronte o nel cuore  
soltanto il tempo avrà per morire,  
ma il tempo a me resterà per vedere,  
vedere gli occhi di un uomo che muore"

E mentre gli usi questa premura  
quello si volta ti vede ha paura  
ed imbracciata l'artiglieria  
non ti ricambia la cortesia

Cadesti a terra senza un lamento  
e ti accorgesti in un solo momento  
che il tempo non ti sarebbe bastato  
a chieder perdono per ogni peccato

Cadesti a terra senza un lamento  
e ti accorgesti in un solo momento  
che la tua vita finiva quel giorno  
e non ci sarebbe stato ritorno

"Ninetta mia crepare di maggio  
ci vuole tanto troppo coraggio  
Ninetta bella dritto all'inferno  
avrei preferito andarci in inverno"

E mentre il grano ti stava a sentire  
dentro alle mani stringevi il fucile  
dentro alla bocca stringevi parole  
troppo gelate per sciogliersi al sole

Dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa non è il tulipano  
che ti fan veglia all'ombra dei fossi  
ma sono mille papaveri rossi

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1964*

### **IL TESTAMENTO**

Quando la morte mi chiamerà  
forse qualcuno prosterà  
dopo aver letto nel testamento  
quel che gli lascio in eredità  
non maleditemi non serve a niente  
tanto all'inferno ci sarò già

Ai protettori delle battone  
lascio un impiego da ragioniere  
perché provetti nel loro mestiere  
rendano edotta la popolazione  
ad ogni fine di settimana  
sopra la rendita di una puttana

ad ogni fine di settimana  
sopra la rendita di una puttana

Voglio lasciare a Biancamaria  
che se ne sfrega della decenza,  
un attestato di benemeranza  
che al matrimonio le spiani la via  
con tanti auguri per chi c'è caduto  
di conservarsi felice e cornuto  
con tanti auguri per chi c'è caduto  
di conservarsi felice comuto

Sorella Morte lasciami il tempo  
di terminare il mio testamento  
lasciami il tempo di salutare  
di riverire di ringraziare  
tutti gli artefici del girotondo  
intorno al letto di un moribondo

Signor Becchino mi ascolti un poco  
il suo lavoro a tutti non piace  
non lo considerano tanto un bel gioco  
coprir di terra chi riposa in pace  
ed è per questo che io mi onoro  
nel consegnare le la vanga d'oro  
ed è per questo che io mi onoro  
nel consegnare la vanga d'oro

Per quella candida vecchia Contessa  
che non si muove più dal mio letto  
per estirparmi l'insana promessa  
di riservarle i miei numeri al lotto  
non vedo l'ora di andar fra i dannati  
per riferirglieli tutti sbagliati  
non vedo l'ora di andar fra i dannati  
per riferirglieli tutti sbagliati

Quando la morte mi chiederà  
di restituirle la libertà  
forse una lacrima forse una sola  
sulla mia tomba si spenderà  
forse un sorriso forse uno solo  
dal mio ricordo germoglierà

Se dalla carne mia già corrosa  
dove il mio cuore ha battuto il tempo  
dovesse nascere un giorno una rosa  
la do alla donna che mi offrì il suo pianto  
per ogni palpito del suo cuore  
le rendo un petalo rosso d'amore  
per ogni palpito del suo cuore  
le rendo un petalo rosso d'amore

A te che fosti la più contesa  
la cortigiana che non si dà a tutti  
ed ora all'angolo di quella chiesa  
offri le immagini ai belli ed ai brutti  
lascio le note di questa canzone  
canto il dolore della tua illusione  
a te che sei per tirare avanti  
costretta a vendere Cristo e i santi

Quando la morte mi chiamerà  
nessuno al mondo si accorgerà  
che un uomo è morto senza parlare  
senza sapere la verità  
che un uomo è morto senza pregare  
fuggendo il peso della pietà

Cari fratelli dell'altra sponda  
cantammo in coro giù sulla terra  
amammo in cento l'identica donna  
partimmo in mille per la stessa guerra  
questo ricordo non vi consoli  
quando si muore, si muore soli  
questo ricordo non vi consoli  
quando si muore si muore soli

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1963*

### **VOLUME 1 (1967)**

#### **PREGHIERA IN GENNAIO**

Lascia che sia fiorito  
Signore il suo sentiero  
quando a te la sua anima  
e al mondo la sua pelle  
dovrà riconsegnare  
quando verrà al tuo cielo  
là dove in pieno giorno  
risplendono le stelle

Quando attraverserà  
l'ultimo vecchio ponte  
ai suicidi dirà  
baciandoli alla fronte  
venite in Paradiso  
là dove vado anch'io  
perché non c'è l'inferno  
nel mondo del buon Dio

Fate che giunga a Voi  
con le sue ossa stanche  
seguito da migliaia  
di quelle facce bianche  
fate che a Voi ritorni  
fra i morti per oltraggio  
che al cielo ed alla terra  
mostrarono il coraggio

Signori benpensanti  
spero non vi dispiaccia  
se in cielo, in mezzo ai Santi  
Dio fra le sue braccia  
soffocherà il singhiozzo  
di quelle labbra smorte  
che all'odio e all'ignoranza  
preferirono la morte

Dio di misericordia  
il tuo bel Paradiso  
lo hai fatto soprattutto  
per chi non ha sorriso

per quelli che han vissuto  
con la coscienza pura  
l'inferno esiste solo  
per chi ne ha paura

Meglio di Lui nessuno  
mai ti potrà indicare  
gli errori di noi tutti  
che poi e vuoi salvare  
ascolta la sua voce  
che ormai canta nel vento  
Dio di misericordia  
vedrai sarai contento

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1967*

### **MARCIA NUZIALE**

Matrimoni per amore matrimoni per  
forza  
ne ho visti d'ogni tipo di gente d'ogni  
sorta  
di poveri straccioni e di grandi signori  
di pretesi notai di falsi professori

Ma pure se vivrò fino alla fine del tempo  
io sempre serberò il ricordo contento  
delle povere nozze di mio padre e mia  
madre  
decisi a regolare il loro amore sull'altare

Fu su un carro di buoi se si vuol esser  
fianchi  
tirato dagli amici spinto dai parenti  
che andarono a sposarsi dopo un  
fidanzamento  
durato tanti anni da chiamarlo ormai  
d'argento  
Cerimonia originale strano tipo di festa  
la folla ci guardava di occhi fuori dalla  
testa  
eravamo osservati dalla gente civile  
che mai aveva visto matrimoni in quello  
stile  
Ed ecco soffia il vento e si porta lontano  
il cappello che mio padre tormentava in  
una mano  
ecco cade la pioggia da un cielo mal  
disposto  
deciso ad impedire le nozze ad ogni  
costo  
Ed io non scorderò mai la sposa in  
pianto  
cullava come un bimbo quei suoi fiori di  
campo  
ed io per consolarla io con la gola tesa  
suonavano la mia armonica come un  
organo da chiesa  
Mostrando i pugni nudi gli amici tutti  
quanti  
gridarono: "Per Giove le nozze vanno  
avanti

per la gente bagnata per gli dei  
dispettosi  
le nozze vanno avanti viva viva gli sposi"

*Testo: F. De Andrè (traduzione di "La marche  
nuptiale" di G. Brassens)  
Anno di pubblicazione: 1967*

### **SPIRITUAL**

Dio del cielo se mi vorrai  
in mezzo agli altri uomini mi cercherai  
Dio del cielo se mi cercherai  
nei campi di granturco mi troverai

Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare  
oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare

Le chiavi del cielo non ti voglio rubare  
ma un attimo di gioia me lo puoi regalare  
Le chiavi del cielo non ti voglio rubare  
ma un attimo di gioia me lo puoi regalare

Oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare  
oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare

Senza di te non so più dove andare  
come una mosca cieca che non sa più  
volare  
senza di te non so più dove andare  
come una mosca cieca che non sa più  
volare

Oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a salvare  
oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a salvare

E se ci hai regalato il pianto ed il riso  
noi qui sulla terra non l'abbiamo diviso  
e se ci hai regalato il pianto ed il riso  
noi qui sulla terra non l'abbiamo diviso

Oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare  
oh Dio del cielo se mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a salvare

Oh Dio del cielo se mi cercherai  
in mezzo agli altri uomini mi troverai  
oh Dio del cielo se mi cercherai  
nei campi di granturco mi troverai

Dio del cielo io ti aspetterò  
nel cielo e sulla terra io ti cercherò

Oh Dio del cielo...

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1967*

### **SI CHIAMAVA GESU'**

Venuto da molto lontano  
a convertire bestie e gente  
non si può dire non sia servito a niente  
perché prese la terra per mano  
vestito di sabbia e di bianco  
alcuni lo dissero santo  
per altri ebbe meno virtù  
si faceva chiamare Gesù

Non intendo cantare la gloria  
né invocare la grazia o il perdono  
di chi penso non fu altri che un uomo  
come Dio passato alla storia  
ma inumano è pur sempre l'amore  
di chi rantola senza rancore  
perdonando con l'ultima voce  
chi lo uccide tra le braccia d'una croce

E per quelli che l'ebbero odiato  
nel Getsemani pianse l'addio  
come per chi lo adoro come Dio  
che gli disse: "Sii sempre lodato"  
per chi gli portò in dono alla fine  
una lacrima una treccia di spine  
accettando ad estremo saluto  
la preghiera e l'insulto e lo sputo

E morì come tutti si muore  
come tutti cambiando colore  
non si può dire che sia servito a molto  
perché il male dalla Terra non fu tolto  
ebbe forse un po' troppe virtù  
ebbe un volto ed un nome Gesù  
di Maria dicono fosse il figlio  
sulla croce sbiancò come un giglio

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1967*

### **LA CANZONE DI BARBARA**

Chi cerca una bocca infedele  
che sappia di fragola e miele  
in lei la troverà Barbara  
in lei la bacerà Barbara

Lei sa che ogni letto di sposa  
è fatto di ortica e mimosa  
per questo ad un'altra età Barbara  
l'amore vero rimanderà Barbara

E intanto lei gioca all'amore  
scherzando con gli occhi ed il cuore  
di chi forse la odierà Barbara  
ma poi la perdonerà Barbara

E il vento di sera la invita  
a sfogliare la sua margherita  
per ogni amore che se ne va  
lei lo sa un altro petalo fiorirà  
per Barbara

Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968

### **VIA DEL CAMPO**

Via del Campo c'è una graziosa  
gli occhi grandi color di foglia  
tutta notte sta sulla soglia  
vende a tutti la stessa rosa

Via del Campo c'è una bambina  
con le labbra color rugiada  
gli occhi grigi come la strada  
nascon fiori dove cammina

Via del Campo c'è una puttana  
gli occhi grandi color di foglia  
se di amarla ti vien la voglia  
basta prenderla per la mano

E ti sembra di andare lontano  
lei ti guarda con un sorriso  
"Non credevi che il paradiso  
fosse solo lì al primo piano"

Via del Campo ci va un illuso  
a pregarla di maritare  
a vederla salire le scale  
fino a quando il balcone è chiuso

Ama e ridi se amor risponde  
piangi forte se non ti sente  
dai diamanti non nasce niente  
dal letame nascono i fior  
dai diamanti non nasce niente  
dal letame nascono i fior

Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1967

### **CARO AMORE**

(sostituita in seguito da "La stagione del  
tuo amore")

Caro amore  
nei tramonti d'aprile  
caro amore  
quando il sole si uccide  
oltre le onde  
puoi sentire piangere e gioire  
anche il vento ed il mare.

Caro amore  
così un uomo piange  
caro amore  
al sole, al vento e ai verdi anni  
che cantando se ne vanno  
dopo il mattino di maggio  
quando sono venuti  
e quando scalzi  
e con gli occhi ridenti  
sulla sabbia scrivevamo contenti  
le più ingenua parole.

Caro amore  
i fiori dell'altr'anno  
caro amore  
sono sfioriti e mai più  
rifioriranno  
e nei giardini ad ogni inverno  
ben più tristi sono le foglie.

Caro amore  
così un uomo vive  
caro amore  
e il sole e il vento e i verdi anni  
si rincorrono cantando  
verso il novembre a cui  
ci vanno portando  
e dove un giorno con un triste sorriso  
ci diremo tra le labbra ormai stanche  
"eri il mio caro amore".

(Nota: Musica tratta dal "Concerto di  
Aranjuez" - Adagio - di J.Rodrigo)

Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1967

### **LA STAGIONE DEL TUO AMORE**

La stagione del tuo amore  
non è più la primavera  
ma nei giorni del tuo autunno  
hai la dolcezza della sera  
se un mattino fra i capelli  
troverai un po' di neve  
nel giardino del tuo amore  
verò a raccogliere il bucanave

passa il tempo sopra il tempo  
ma non devi aver paura  
sembra correre come il vento  
però il tempo non ha premura  
piangi e ridi come allora  
ridi e piangi e ridi ancora  
ogni gioia ogni dolore  
poi ritrovarli nella luce di un'ora

passa il tempo sopra il tempo  
ma non devi aver paura  
sembra correre come il vento  
però il tempo non ha premura  
piangi e ridi come allora  
ridi e piangi e ridi ancora  
ogni gioia ogni dolore  
poi ritrovarli nella luce di un'ora

Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1967

### **BOCCA DI ROSA**

La chiamavano Bocca di Rosa  
metteva l'amore metteva l'amore  
la chiamavano Bocca di Rosa  
metteva l'amore sopra ogni cosa

Appena scesa alla stazione

del paesino di Sant'Illario  
tutti s'accorsero con un sguardo  
che non si trattava d'un missionario

C'è chi l'amore lo fa per noia  
chi se lo scegliere per professione  
Bocca di Rosa né l'uno né l'altro  
lei lo faceva per passione

Ma la passione spesso conduce  
a soddisfare le proprie voglie  
senza indagare se il concupito  
ha il cuore libero oppure ha moglie

E fu così che da un giorno all'altro  
Bocca di Rosa si tirò addosso  
l'ira funesta delle cagnette  
a cui aveva sottratto l'osso

Ma le comari d'un paesino  
non brillano certo in iniziativa  
le contromisure fino a quel punto  
si limitavano all'invettiva

Si sa che la gente dà buoni consigli  
sentendosi come Gesù nel tempio  
si sa che la gente dà buoni consigli  
se non può più dare cattivo esempio

Così una vecchia mai stata moglie  
senza mai figli senza più voglie  
si prese la briga e di certo il gusto  
di dare a tutte il consiglio giusto

E rivolgendosi alle contenute  
le apostrofò con parole argute:  
"Il furto d'amore sarà punito"  
disse "dall'ordine costituito"

E quelle andarono dal commissario  
e dissero senza parafrasare:  
"Quella schifosa ha già troppi clienti  
più di un consorzio alimentare"

Ed arrivarono quattro gendarmi  
con i pennacchi con i pennacchi  
ed arrivarono quattro gendarmi  
con i pennacchi e con le armi

Spesso gli sbirri e i carabinieri  
al proprio dovere vengono meno  
ma non quando sono in alta riforma  
e l'accompagnano al primo treno

Alla stazione c'erano tutti  
dal commissario al sacrestano  
altra stazione c'erano tutti  
con gli occhi rossi e il cappello in mano

A salutare chi per un poco  
senza pretese senza pretese  
a salutare chi per un poco

portò l'amore nel paese

C'era un cartello giallo  
con una scritta nera  
diceva: "Addio Bocca di Rosa  
con te se ne parte la primavera"

Ma una notizia un po' originale  
non ha bisogno di alcun giornale  
come una freccia dall'arco scocca  
vola veloce di bocca in bocca

E alla stazione successiva  
molta più gente di quando partiva  
chi manda un bacio chi getta un fiore  
chi si prenota per due ore

Persino il parroco che non disprezza  
fra un miserere e un'estrema unzione  
il bene effimero della bellezza  
la vuole accanto in processione

E con la Vergine in prima fila  
e Bocca di Rosa poco lontano  
si porta a spasso per il paese  
l'amore sacro e l'amor profano

*Testo: F. De André  
Anno di pubblicazione: 1967*

### LA MORTE

La morte verrà all'improvviso  
avrà le tue labbra i tuoi occhi  
ti coprirà d'un velo bianco  
addormentandosi al tuo fianco  
nell'ozio nel sonno in battaglia  
verrà senza darti avvisaglia  
la morte va a colpo sicuro  
non suona il corno né il tamburo  
madonna che in limpida fonte  
ristori le membra stupende  
la morte non ti vedrà in faccia  
avrà il tuo seno e le tue braccia

Prelati notabili e conti  
sull'uscio piangeste ben forte  
chi bene condusse sua vita  
male sopporterà sua morte  
straccioni che senza vergogna  
portaste il cilicio o la gogna  
partirvene non fu fatica  
perché la morte vi fu amica  
guerriero che in punta di lancia  
dal suolo d'Oriente alla Francia  
di stragi menasti in gran vanto  
e fra i nemici il lutto e il pianto  
di fronte all'estrema nemica  
non vale coraggio o fatica  
non serve colpirla nel cuore  
perché la morte mai non muore  
non serve colpirla nel cuore  
perché la morte mai non muore

*Testo: F. De André (traduzione di "Le verger du roi  
Louis" di G. Brassens)  
Anno di pubblicazione: 1967*

### CARLO MARTELLO RITORNA DALLA BATTAGLIA DI POTTIERS

Re Carlo tornava dalla guerra  
lo accoglie la sua terra cingendolo d'allor  
al sol della calda primavera  
lampeggia l'armatura del sire vincitor  
il sangue del Principe e del Moro  
arrossano il cimiero d'identico color  
ma più che del corpo le ferite  
da Carlo son sentite le bramosie d'amor  
"Se ansia di gloria, sete d'onore  
spegne la guerra al vincitore  
non ti concede un momento per fare  
all'amore.

Chi poi impone alla sposa soave  
di castità la cintura, ahimè, è grave,  
in battaglia può correre il rischio di  
perder la chiave"

Così si lamenta il re cristiano,  
s'inchina intorno il grano, gli son corona i  
fiori

lo specchio di chiara fontanella  
riflette fiero in sella dei mori il vincitor  
quand'ecco nell'acqua si compone  
mirabile visione il simbolo d'amor  
nel folto di lunghe trecce bionde  
il seno si confonde ignudo in pieno sol

"Mai non fu vista cosa più bella,  
mai io non colsi siffatta pulzella"  
disse re Carlo scendendo veloce di sella  
"Deh! Cavaliere non v'accostate  
già d'altri è gaudio quel che cercate  
ad altra più facile fonte la sete calmate"

Sorpreso da un dire sì deciso  
sentendosi deriso re Carlo s'arrestò  
Ma più dell'onore poté il digiuno  
fremente l'elmo bruno il sire si levò  
codesta era l'arma sua segreta  
da Carlo spesso usata in gran difficoltà  
alla donna apparve un gran nasone  
un volto da caprone ma era Sua Maestà  
"Se voi non foste il mio sovrano"  
Carlo si sfilò il pesante spadone  
"Non celerei il disio di fuggirvi lontano  
Ma poiché siete il mio signore"  
Carlo si toglie l'intero gabbione  
"Debbo concedermi spoglia ad ogni  
pudore"

Cavaliere lui era assai valente  
ed anche in quel frangente d'onore si  
ricoprì  
e giunto alla fine della tenzone  
incerto sull'arcione tentò di risalir  
veloce lo arpiona la pulzella

repente una parcella presenta al suo  
Signor

"Deh! Proprio perché noi siete il sire  
fan cinquemila lire, è un prezzo di favor"  
"È mai possibile oh porco di un cane  
che le avventure in codesto reame  
debban risolversi tutte con grandi  
puttane

Anche sul prezzo c'è poi da ridire,  
ben mi ricordo che pria di partire  
v'eran tariffe inferiori alle tremila lire"

Ciò detto agì da gran cialtrone  
con balzo da leone in sella si lanciò  
frustando il cavallo come un ciuco  
fra i glicini e il sambuco il re si dileguò

Re Carlo tornava dalla guerra  
lo accoglie la sua terra cingendolo d'allor  
al sol della calda primavera  
lampeggia l'armatura del sire vincitor

*Testo: F. De André - P. Villaggio  
Anno di pubblicazione 1963*

### TUTTI MORIMMO A STENTO (1968)

#### CANTICO DEI DROGATI

Ho licenziato Dio gettato via un amore  
per costruirmi il vuoto nell'anima e nel  
cuore  
Le parole che dico non han più forma né  
accento  
si trasformano i suoni in un sordo  
lamento  
Mentre fra gli altri nudi io striscio verso  
un fuoco  
che illumina i fantasmi di questo osceno  
giuoco  
Come potrò dire a mia madre che ho  
paura?

Chi mi riparerà di domani luminosi  
dove i muti canteranno e taceranno i  
noiosi  
Quando riascolterò il vento tra le foglie  
sussurrare i silenzi che la sera raccoglie  
lo che non vedo più che folletti di vetro  
che mi spiano davanti che mi ridono  
dietro

Come potrò dire la mia madre che ho  
paura?

Perché non hanno fatto delle grandi  
pattumiere  
per i giorni già usati per queste ed altre  
sere

E chi, chi sarà mai il buttafuori del sole

chi lo spinge ogni giorno sulla scena alle  
prime ore

E soprattutto chi e perché mi ha messo  
al mondo  
dove vivo la mia morte con un anticipo  
tremendo?

Come potrò dire a mia madre che ho  
paura?

Quando scadrà l'affitto di questo corpo  
idiota  
allora avrò il mio premio come una  
buona nota

Mi citeran di monito a chi crede sia bello  
giocherellare a palla con il proprio  
cervello

Cercando di lanciarlo oltre il confine  
stabilito  
che qualcuno ha tracciato ai bordi  
dell'infinito

Come potrò dire a mia madre che ho  
paura?

Tu che m'ascolti insegnami un alfabeto  
che sia  
diverente da quello della mia  
vigliaccheria

*Testo: F.De Andrè – R.Mannerini  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **PRIMO INTERMEZZO**

Gli arcobaleni d'altri mondi hanno colori  
che non so  
lungo i ruscelli d'altri mondi nascono fiori  
che non ho

Gli arcobaleni d'altri mondi hanno colori  
che non so  
lungo i ruscelli d'altri mondi nascono fiori  
che non ho

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **LEGGENDA DI NATALE**

Parlavi alla luna giocavi coi fiori  
avevi l'età che non porta dolori  
e il vento era un mago, la rugiada una  
dea,  
nel bosco incantato di ogni tua idea  
nel bosco incantato di ogni tua idea

E venne l'inverno che uccide il colore  
e un Babbo Natale che parlava d'amore  
e d'oro e d'argento splendevano i doni  
ma gli occhi eran freddi e non erano  
buoni

ma gli occhi eran freddi e non erano  
buoni

Coprì le tue spalle d'argento e di lana  
di pelle e smeraldi intrecciò una collana  
e mentre incantata lo stavi a guardare  
dai piedi ai capelli ti volle baciare  
dai piedi ai capelli ti volle baciare

E adesso che gli altri ti chiamano dea  
l'incanto è svanito da ogni tua idea  
ma ancora alla luna vorresti narrare  
la storia d'un fiore appassito a Natale  
la storia d'un fiore appassito a Natale

*Testo: F.De Andrè (ispirato a "Le Père Noël e la  
petite fille" di G.Brassens)  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **SECONDO INTERMEZZO**

Sopra le tombe d'altri mondi nascono  
fiori che non so  
ma fra i capelli di altri amori muoiono fiori  
che non ho

Sopra le tombe d'altri mondi nascono  
fiori che non so  
ma fra i capelli di altri amori muoiono fiori  
che non ho

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **BALLATA DEGLI IMPICCATI**

Tutti morimmo a stento ingoiando  
l'ultima voce  
tirando calci al vento vedemmo sfumare  
la luce

L'urlo travolse il sole l'aria divenne stretta  
cristalli di parole l'ultima bestemmia detta

Prima che fosse finita ricordammo a chi  
vive ancora  
che il prezzo fu la vita per il male fatto in  
un'ora

Poi scivolammo nel gelo di una morte  
senza abbandono  
recitando l'antico credo di chi muore  
senza perdono

Chi derise la nostra sconfitta e l'estrema  
vergogna ed il modo  
soffocato da identica stretta impari a  
conoscere il nodo

Chi la terra ci sparse sull'ossa e riprese  
tranquillo il cammino  
giunga anch'egli stravolto alla fossa con  
la nebbia del primo mattino

La donna che celò in un sorriso il disagio

di darci memoria  
ritrovi ogni notte sul viso un insulto del  
tempo e una scoria

Coltiviamo per tutti un rancore che ha  
l'odore del sangue rappreso  
ciò che allora chiamammo dolore è  
soltanto un discorso sospeso

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **INVERNO**

Sale la nebbia sui prati bianchi  
come un cipresso nei camposanti  
un campanile che non sembra vero  
segna il confine fra la terra e il cielo

Ma tu che vai, ma tu rimani  
vedrai la neve se ne andrà domani  
rifioriranno le gioie passate  
col vento caldo di un'altra estate

Anche la luce sembra morire  
nell'ombra incerta di un divenire  
dove anche l'alba diventa sera  
e i volti sembrano teschi di cera

Ma tu che vai, ma tu rimani  
anche la neve morirà domani  
l'amore ancora ci passerà vicino  
nella stagione del biancospino

La terra stanca sotto la neve  
dorme il silenzio di un sonno greve  
l'inverno raccoglie la sua fatica  
di mille secoli, da un'alba antica

Ma tu che stai, perché rimani?  
Un altro inverno tornerà domani  
cadrà altra neve a consolare i campi  
cadrà altra neve sui camposanti

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **GIROTONDO**

Se verrà la guerra, Marcondiro'ndero  
se verrà la guerra, Marcondiro'ndà  
sul mare e sulla terra, Marcondiro'ndera  
sul mare e sulla terra chi ci salverà?

Ci salverà il soldato che non la vorrà  
ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà

La guerra è già scoppiata,  
Marcondiro'ndero  
la guerra è già scoppiata, chi ci aiuterà  
ci aiuterà il buon Dio, Marcondiro'ndera  
ci aiuterà il buon Dio, lui ci salverà

Buon Dio è già scappato, dove non si sa  
buon Dio se n'è andato, chissà quando

ritornerà

L'aeroplano vola, Marcondiro'ndera  
l'aeroplano vola, Marcondiro'ndà  
se getterà la bomba, Marcondiro'ndero  
se getterà la bomba chi ci salverà?

Ci salva l'aviatore che non lo farà  
ci salva l'aviatore che la bomba non  
getterà

La bomba è già caduta,  
Marcondiro'ndero  
la bomba è già caduta, chi la prenderà?  
la prenderanno tutti, Marcondiro'ndera  
siam belli o siam brutti, Marcondiro'ndà

Siam grandi o siam piccini li distruggerà  
siam furbi o siam cretini li fulminerà

Ci sono troppe buche, Marcondiro'ndera  
ci sono troppe buche, chi le riempirà?  
non potremo più giocare al  
Marcondiro'ndera  
non potremo più giocare al  
Marcondiro'ndà

E voi a divertirvi andate un po' più in là  
andate a divertirvi dove la guerra non ci  
sarà

La guerra è dappertutto,  
Marcondiro'ndera  
la terra è tutta un lutto, chi la consolerà?  
Ci penseranno gli uomini, le bestie i fiori  
i boschi e le stagioni con i mille colori

Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più  
viventi siam rimasti noi e nulla più

La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera  
ne faremo una gran giostra,  
Marcondiro'ndà  
abbiam tutta la terra Marcondiro'ndera  
giocheremo a far la guerra,  
Marcondiro'ndà...

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **TERZO INTERMEZZO**

La polvere il sangue le mosche e l'odore  
per strada fra i campi la gente che  
muore  
e tu, tu la chiami guerra e non sai che  
cos'è  
e tu, tu la chiami guerra e non ti spieghi il  
perché

L'autunno negli occhi l'estate nel cuore  
la voglia di dare l'istinto di avere  
e tu, tu lo chiami amore e non sai che

cos'è  
e tu, tu lo chiami amore e non ti spieghi il  
perché

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968*

### **CORALE (LEGGENDA DEL RE INFELICE)**

Uomini senza fallo, semidei  
che vivete in castelli inargentati  
che di gloria toccaste gli apogei  
noi che invociam pietà siamo i drogati.  
Dell'inumano varcando il confine  
conoscemmo anzitempo la carogna  
che ad ogni ambito sogno mette fine:  
che la pietà non vi sia di vergogna

Coro:  
C'era un re  
che aveva  
due castelli  
uno d'argento  
uno d'oro  
ma per lui  
non il cuore  
di un amico  
mai un amore né felicità

Banchieri, pizzicagnoli, notai,  
coi ventri obesi e le mani sudate  
coi cuori a forma di salvadanai  
noi che invociam pietà fummo traviate.  
Navigammo su fragili vascelli  
per affrontar del mondo la burrasca  
ed avevamo gli occhi troppo belli:  
che la pietà non vi rimanga in tasca

Giudici eletti, uomini di legge  
noi che danziam nei vostri sogni ancora  
siamo l'umano desolato gregge  
di chi morì con il nodo alla gola.  
Quanti innocenti all'orrenda agonia  
votaste decidendone la sorte  
e quanto giusta pensate che sia  
una sentenza che decreta morte?

Coro:  
Un castello  
lo donò  
e cento e cento amici trovò  
l'altro poi  
gli portò  
mille amori  
ma non trovo  
la felicità.

Uomini cui pietà non convien sempre  
male accettando il destino comune,  
andate, nelle sere di novembre,  
a spiar delle stelle al fioco lume,  
la morte e il vento, in mezzo ai  
camposanti,

muover le tombe e metterle vicine  
come fossero tessere giganti  
di un domino che non avrà mai fine

Uomini, poiché all'ultimo minuto  
non vi assalga il rimorso ormai tardivo  
e non diventi rantolo il respiro:  
sappiate che la morte vi sorveglia  
gioir nei prati o fra i muri di calce,  
come crescere il gran guarda il villano  
finché non sia maturo per la falce

Coro:  
Non cercare la felicità  
in tutti quelli a cui tu  
hai donato  
per avere un compenso  
ma solo in te  
nel tuo cuore  
se tu avrai donato  
solo per pietà  
per pietà  
per pietà...

*Testo: Fabrizio De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1968*

## **VOLUME 3 (1968)**

### **LA CANZONE DI MARINELLA**

Vedi pag. 2

### **IL GORILLA**

Sulla piazza d'una città la gente  
guardava con ammirazione  
un gorilla portato là dagli zingari d'un  
baraccone  
con poco senso del pudore le comari di  
quel rione  
contemplavano l'animale non dico come  
non dico dove

Attenti al gorilla

D'improvviso la grossa gabbia dove  
viveva l'animale  
s'apri di schianto non solo perché fosse  
l'avevano chiusa male  
la bestia uscendo fuori di là disse:  
"Quest'oggi me la levo"  
parlava della verginità di cui ancora  
viveva schiavo

Attenti al gorilla

Il padrone si mise a urlare: "Il mio gorilla  
fate attenzione  
non ha veduto mai una scimmia  
potrebbe fare confusione"  
tutti i presenti a questo punto fuggirono  
in ogni direzione

anche le donne dimostrando la  
differenza fra idea e azione

Attenti al gorilla

Tutta la gente corre di fretta di qua e di là  
con grande foga  
si attardano solo una vecchietta e un  
giovane giudice con la toga  
visto che gli altri avevano squagliato il  
quadrumane accelerò  
e sulla vecchia e sul magistrato con  
quattro salti si portò

Attenti al gorilla

"Bah" sospirò pensando la vecchia "che  
io fossi ancora desiderata  
sarebbe cosa alquanto strana e più che  
altro non sperata"  
"Che mi si prenda per una scimmia"  
pensava il giudice col fiato corto  
"non è possibile questo è sicuro" - il  
seguito prova che aveva torto

Attenti al gorilla

Se qualcuno di voi dovesse costretto  
con le spalle al muro  
violare un giudice od una vecchia della  
sua scelta sarei sicuro  
ma si dà il caso che il gorilla considerato  
un grandioso fusto  
da chi l'ha provato però non brilla né per  
lo spirito né per il gusto

Attenti al gorilla

Infatti lui sdegnata la vecchia si dirige sul  
magistrato  
lo acciappa forte per un'orecchia e lo  
trascina in mezzo a un prato  
quello che avvenne tra l'erba alta non  
posso dirlo per intero  
ma lo spettacolo fu avvincente e la  
suspance ci fu davvero

Attenti al gorilla

Dirò soltanto che sul più bello dello  
spiacevole e cupo dramma  
piangeva il giudice come un vitello negli  
intervalli gridava "Mamma"  
gridava "Mamma" come quel tale cui il  
giorno prima come ad un pollo  
con una sentenza un po' originale aveva  
fatto tagliare il collo

Attenti al gorilla

Testo: F.De Andrè (traduzione di "Le gorille" di  
G.Brassens)

Anno di pubblicazione: 1968

### **LA BALLATA DELL'EROE**

Vedi pag. 2

#### **SI' FOSSE FOCO**

S'i' fosse foco arderéi 'l mondo  
s' i' fosse vento lo tempesterei  
s'i' fosse acqua i' l'annegherei  
s'i' fosse Dio manderei'en profondo

S'i' fosse papa, sare' allor giocondo  
tutti i cristiani imbrigherei  
s'i' fosse 'mperator sa' che farei  
a tutti mozzarei lo capo a tondo

S'i' fosse morte, andarei da mio padre  
s'i' fosse vita fuggirei da lui  
similmente faria da mi' madre  
s'i' fosse Cecco com'i' sono e fui  
torrei le donne giovani e leggiadre  
e vecchie e laide lasserei altrui

S'i' fosse foco arderéi 'l mondo  
s' i' fosse vento lo tempesterei  
s'i' fosse acqua i' l'annegherei  
s'i' fosse Dio manderei'en profondo

Testo: Un sonetto di Cecco Angiolieri  
Anno di pubblicazione: 1968

#### **AMORE CHE VIENI AMORE CHE VAI**

Vedi pag. 2

#### **LA GUERRA DI PIERO**

Vedi pag. 3

#### **IL TESTAMENTO**

Vedi pag. 3

#### **NELL'ACQUA DELLA CHIARA FONTANA**

Nell'acqua della chiara fontana  
lei tutta nuda si bagnava  
quando un soffio di tramontana  
le sue vesti in cielo portava

Dal folto dei capelli mi chiese  
per rivestirla là di cercare  
i rami di cento mimose  
e ramo con un ramo intrecciare

Volli coprire le sue spalle  
tutte di petali di rosa  
ma il suo seno era così minuto  
che fu sufficiente una rosa

Cercai ancora nella vigna  
perché a metà non fosse spoglia  
ma i suoi fianchi eran così minuti  
che fu sufficiente una foglia

Le braccia lei mi tese allora  
per ringraziarmi un po' stupita

io la presi con tanto ardore  
che lei fu di nuovo vestita

Il gioco divertì la graziosa  
che molto spesso alla fontana  
tornò a bagnarsi pregando Dio  
per un soffio di tramontana

Testo: F.De Andrè (traduzione di "Dans l'eau de la  
claire fontaine" di G. Brassens)  
Anno di pubblicazione: 1968

#### **LA BALLATA DEL MICHE'**

Vedi pag. 3

#### **IL RE FA RULLARE I TAMBURI**

Il re fa rullare i tamburi  
il re fa rullare i tamburi  
vuol scegliere fra le dame  
un nuovo e fresco amore  
ed è la prima che ha veduto  
che gli ha rapito il cuore

Marchese la conosci tu  
marchese la conosci tu  
chi è quella graziosa  
ed il marchese disse al re:  
"Maestà è la mia sposa"

Tu sei più felice di me  
tu sei più felice di me  
d'aver dama sì bella  
signora sì compita  
se tu vorrai cederla a me  
sarà la favorita

Signore se non foste il re  
signore se non foste il re  
v'intimerei prudenza  
ma siete il sire e siete il re  
vi devo l'obbedienza

Marchese vedrai passerà  
marchese vedrai passerà  
d'amor la sofferenza  
io ti farò nelle mie armate  
maresciallo di Francia

Addio per sempre mia gioia  
addio per sempre mia bella  
addio dolce amore  
devi lasciarmi per il re  
ed io ti lascio il cuore

La regina ha raccolto dei fiori  
la regina ha raccolto dei fiori  
celando la sua offesa  
ed il profumo di quei fiori  
ha ucciso la marchesa

Testo: F.De Andrè (traduzione di una canzone  
popolare francese del XIV secolo)  
Anno di pubblicazione: 1968

## NUVOLE BAROCHE (1969)

### NUVOLE BAROCHE

Poi un'altra giornata di luce  
poi un altro di questi tramonti  
e portali colonne e fontane  
tu mi hai insegnato a vivere  
insegnami a partir  
ma il cielo è tutto rosso  
di nuvole barocche  
sul fiume che si sciaccia  
sotto l'ultimo sole  
e mentre soffio a soffio  
le spinge lo scirocco  
sussurra un altro invito  
che dice di restare  
poi carezze lusinghe abbandoni  
poi quegli occhi di verde dolcezza  
mille e una di queste promesse  
tu mi hai insegnato il sogno  
io voglio la realtà  
e mentre soffio a soffio  
le spinge lo scirocco  
sussurra un altro invito  
che dice devi amare  
che dice devi amare

*Testo: F.De Andrè – C.Stanisci – G.Lario  
Anno di pubblicazione: 1958*

### EFULA NOTTE

E fu la notte la notte per noi  
notte profonda sul nostro amore  
e fu la fine di tutto per noi  
resta il passato e niente di più  
ma se ti dico "Non t'amo più"  
sono sicuro di non dire il vero  
e fu la notte la notte per noi  
buio e silenzio son scesi su noi  
e fu la notte la notte per noi  
buio e silenzio son scesi su noi

*Testo: F.De Andrè – C.Stanisci – F.Franchi  
Anno di pubblicazione: 1958*

### VALZER PER UN AMORE

Quando carica d'anni e di castità  
tra i ricordi e le illusioni  
del bel tempo che non ritornerà  
troverai le mie canzoni  
nel sentirla ti meraviglierai  
che qualcuno abbia lodato  
le bellezze che allor più non avrai  
e che avesti nel tempo passato

Ma non ti servirà il ricordo non ti servirà  
che per piangere il tuo rifiuto  
del mio amor che non tornerà  
ma non ti servirà più a niente non ti  
servirà  
che per piangere sui tuoi occhi  
che nessuno più canterà  
ma non ti servirà più a niente non ti

servirà  
che per piangere sui tuoi occhi  
che nessuno più canterà

Vola il tempo lo sai che vola e va  
forse non ce ne accorgiamo  
ma più ancora del tempo che non ha età  
siamo noi che ce ne andiamo  
e per questo ti dico amore amor  
io t'attenderò ogni sera  
ma tu vieni non aspettare ancor  
vieni adesso finché è primavera

(Nota: Musica tratta dal "Valzer  
campestre" della "Suite siciliana" di  
G.Marinuzzi jr.)

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1964*

### PER I TUOI LARGHI OCCHI

Per i tuoi larghi occhi  
per i tuoi larghi occhi chiari  
che non piangono mai  
che non piangono mai  
e perché non mi hai dato  
che un addio troppo greve  
perché dietro a quegli occhi  
batte un cuore di neve

Io ti dico che mai  
il ricordo in me lascerai  
sarà stretto al mio cuore  
da un motivo d'amore  
non pensarlo perché  
tutto quel che ricordo di te  
di quegli attimi amari  
sono i tuoi occhi chiari

I tuoi larghi occhi  
che restavan lontani  
anche quando io sognavo  
anche mentre ti amavo  
e se tu tornerai  
ti amerò come sempre ti amai  
come un bel sogno inutile  
che si scorda al mattino

Ma i tuoi larghi occhi  
i tuoi larghi occhi chiari  
anche se non verrai  
non li scorderò mai

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1965*

### LA CANZONE DELL'AMORE PERDUTO

Ricordi sbocciavan le viole  
con le nostre parole:  
"Non ci lasceremo mai  
mai e poi mai"  
Vorrei dirti ora le stesse cose  
ma come fan presto amore

ad appassir le rose  
così per noi  
L'amore che strappa i capelli  
è perduto ormai  
non resta che qualche svogliata carezza  
e un po' di tenerezza

E quando ti troverai in mano  
dei fiori appassiti  
al sole d'un aprile  
ormai lontano li rimpiangerai  
ma sarà la prima  
che incontri per strada  
che tu coprirai d'oro  
per un bacio mai dato  
per un amore nuovo

E sarà la prima  
che incontri per strada  
che tu coprirai d'oro  
per un bacio mai dato  
per un amore nuovo

(Nota: Musica tratta dal "Concerto in Re  
maggiore per tromba, archi e  
continuo" - Adagio - di  
G.P.Telemann)

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1965*

### CARLO MARTELLO RITORNA DALLA BATTAGLIA DI POITIERS

Vedi pag. 6

### IL FANNULLONE

Senza pretesa di voler strafare  
io dormo al giorno quattordici ore  
anche per questo nel mio rione  
godo la fama di fannullone  
ma non si sdegni la brava gente  
se nella vita non riesco a far niente

Tu vaghi per le strade quasi tutta la notte  
sognando mille favole di gloria e di  
vendetta  
racconti le sue storie a pochi uomini  
ormai stanchi  
che ridono fissandoti con vuoti sguardi  
bianchi  
tu reciti una parte fastidiosa alla gente  
facendo della vita una commedia  
divertente

Ho anche provato a lavorare  
senza risparmio mi diedi da fare  
ma il sol risultato dell'esperimento  
fu della fame un tragico aumento  
non si risenta la gente per bene  
se non mi adatto a portar le catene

Ti diedero lavoro in un grande ristorante  
a lavare gli avanzi della gente elegante

ma tu dicevi "Il cielo e la mia unica fortuna  
e l'acqua dei piatti non rispecchia la luna"  
tornasti a cantar storie lungo strade di notte  
sfidando il buon umore delle tue scarpe rotte

Non sono poi quel cagnaccio malvagio senza morale straccione e randagio che si accontenta di un osso bucato con affettuoso disprezzo gettato al fannullone sa battere il cuore il cane randagio ha trovato il suo amore

Pensasti al matrimonio come al giro di una danza  
amasti la tua donna come un giorno di vacanza  
hai preso la tua casa per rifugio alla tua fiacca  
per un attaccapanni a cui appendere la giacca  
e la tua dolce sposa consolò la sua tristezza  
cercando fra la gente chi le offrì tenerezza

E' andata via senza fare rumore forse cantando una storia d'amore la raccontava ad un mondo ormai stanco

che camminava distratto al suo fianco lei tornerà in una notte d'estate l'applaudiranno le stelle incantate rischiareranno dall'alto i lampioni la strana danza di due fannulloni la luna avrà dell'argento il colore sopra la schiena dei gatti in amore

*Testo: F. De André – P. Villaggio  
Anno di pubblicazione: 1963*

### **GEORDIE**

*Uomo:*  
Mentre attraversavo London Bridge un giorno senza sole  
vidi una donna pianger d'amore,  
piangeva per il suo Geordie

*Donna:*  
Impiccheranno Geordie con una corda d'oro,  
è un privilegio raro.  
Rubò sei cervi nel parco del re vendendoli per denaro

*Uomo:*  
Sellate il suo cavallo dalla bianca criniera  
sellatele il suo pony

cavalcherà sino a Londra stasera ad implorare per Geordie

*Donna:*  
Geordie non rubò mai neppure per me un frutto o un fiore raro.  
Rubò sei cervi del parco del re vedendoli per denaro

*Insieme:*  
Salvate le sue labbra, salvate il suo sorriso,  
non ha vent'anni ancora cadrà l'inverno anche sopra il suo viso,  
Potrete impiccarlo allora.

*Uomo:*  
Né il cuore degli inglesi né lo scettro del re  
Geordie potranno salvare,  
anche se piangeranno con te la legge non può cambiare

*Insieme:*  
così lo impiccheranno con una corda d'oro,  
è un privilegio raro.  
rubò sei cervi nel parco del re  
*Uomo:* vendendoli per denaro

*Testo: F. De André (traduzione di una canzone popolare inglese)  
Anno di pubblicazione: 1966*

### **DELITTO DI PAESE**

Non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male  
qualche assassinio senza pretese abbiamo anche noi in paese  
qualche assassinio senza pretese abbiamo anche noi qui in paese  
aveva il capo tutto bianco ma il cuore non ancor stanco  
gli ritornò a battere in fretta per una giovinetta  
gli ritornò a battere in fretta per una giovinetta  
ma la sua voglia troppo viva subito gli esauriva  
in un sol bacio e una carezza l'ultima giovinezza  
in un sol bacio e una carezza l'ultima giovinezza  
quando la mano lei gli tese triste lui le rispose  
d'essere povero in bolletta lei si rivestì in fretta  
d'essere povero in bolletta lei si rivestì in fretta  
e andò a cercare il suo compagno partecipe del guadagno  
e ritornò col protettore dal vecchio truffatore

e ritornò col protettore dal vecchio truffatore  
mentre lui fermo lo teneva sei volte lo accoltellava  
dicon che quando lui spirò la lingua lei gli mostrò  
dicon che quando lui spirò la lingua lei gli mostrò  
misero tutto sotto sopra senza trovare un soldo  
ma solo un mucchio di cambiali e di atti giudiziari  
ma solo un mucchio di cambiali e di atti giudiziari  
allora presi dallo sconforto e dal rimpianto del morto  
s'inginocchiarono sul povero uomo chiedendogli perdono  
s'inginocchiarono sul povero uomo chiedendogli perdono  
quando i gendarmi sono entrati piangenti li han trovati  
fu qualche lacrima sul viso a dargli il paradiso  
fu qualche lacrima sul viso a dargli il paradiso  
e quando furono impiccati volarono fra i beati  
qualche beghino di questo fatto fu poco soddisfatto  
qualche beghino di questo fatto fu poco soddisfatto  
non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male  
qualche assassinio senza pretese abbiamo anche noi in paese  
qualche assassinio senza pretese abbiamo anche noi in paese

*Testo: De André (traduzione di "Assassinat" di G. Brassens)  
Anno di pubblicazione: 1958*

## **IL PESCATORE (45 GIRI) (1970)**

### **IL PESCATORE**

All'ombra dell'ultimo sole s'era assopito un pescatore e aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso

Venne alla spiaggia un assassino due occhi grandi da bambino due occhi enormi di paura eran gli specchi di un'avventura

E chiese al vecchio: "Dammi il pane ho poco tempo e troppa fame"  
e chiese al vecchio: "Dammi il vino ho sete e sono un assassino"

Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno

non si guardò neppure intorno  
ma versò il vino e spezzò il pane  
per chi diceva ho sete e ho fame

E fu il calore d'un momento  
poi via di nuovo verso il vento  
davanti agli occhi ancora il sole  
dietro alle spalle un pescatore

Dietro alle spalle un pescatore  
e la memoria è già dolore  
è già il rimpianto di un aprile  
giocato all'ombra di un cortile

Vennero in sella due gendarmi  
vennero in sella con le armi  
chiesero al vecchio se lì vicino  
fosse passato un assassino

Ma all'ombra dell'ultimo sole  
s'era assopito il pescatore  
e aveva un solco lungo il viso  
come una specie di sorriso  
e aveva un solco lungo il viso  
come una specie di sorriso

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **MARCIA NUZIALE**

Vedi pag. 4

## **LA BUONA NOVELLA (1970)**

### **LAUDATE DOMINUM**

Laudate Dominum  
Laudate Dominum  
Laudate Dominum

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **L'INFANZIA DI MARIA**

Forse fu all'ora terza forse alla nona  
cucito qualche giglio sul vestitino alla  
buona  
forse fu per bisogno o peggio per buon  
esempio  
presero i tuoi tre anni e li portarono al  
tempio  
presero i tuoi tre anni e li portarono al  
tempio

Non fu più il seno di Anna fra le mura  
discrete  
a consolare il pianto a calmarti la sete  
dicono fosse un angelo a raccontarti le  
ore  
a misurarti il tempo fra cibo e Signore  
a misurarti il tempo fra cibo e Signore

Scioglie la neve al sole ritorna l'acqua al  
mare

il vento e la stagione ritornano a giocare  
ma non per te bambina che nel tempio  
resti china  
ma non per te bambina che nel tempio  
resti china

E quando i sacerdoti ti rifiutarono  
alloggio  
avevi dodici anni e nessuna colpa  
addosso  
ma per i sacerdoti fu colpa il tuo maggio  
la tua verginità che si tingeva di rosso  
la tua verginità che si tingeva di rosso

E si vuol dar marito a chi non lo voleva  
si batte la campagna si fruga la via  
popolo senza moglie uomini d'ogni leva  
del corpo d'una vergine si fa lotteria  
del corpo d'una vergine si fa lotteria.

Sciogli i capelli e guarda già vengono...

Guardala guardala scioglie i capelli  
sono più lunghi dei nostri mantelli  
guarda la pelle viene la nebbia  
risplende il sole come la neve  
guarda le mani guardale il viso  
sembra venuta dal paradiso  
guarda le forme la proporzione  
sembra venuta per tentazione  
guardala guardala scioglie i capelli  
sono più lunghi dei nostri mantelli  
guarda le mani guardale il viso  
sembra venuta dal paradiso  
guardale gli occhi guarda i capelli  
guarda le mani guardale il collo  
guarda la carne guarda il suo viso  
guarda i capelli del paradiso  
guarda la carne guardale il collo  
sembra venuta dal suo sorriso  
guardale gli occhi guarda la neve  
guarda la carne del paradiso

E fosti tu Giuseppe un reduce del  
passato  
falegname per forza padre per  
professione  
a vederti assegnata da un destino  
sgarbatto  
una figlia di più senza alcuna ragione  
una bimba su cui non avevi intenzione

E mentre te ne vai stanco d'essere  
stanco  
la bambina per mano la tristezza di  
fianco  
pensi "Quei sacerdoti la diedero in  
sposa  
a dita troppo secche per chiudersi su  
una rosa  
a un cuore troppo vecchio che ormai si  
riposa"

Secondo l'ordine ricevuto Giuseppe  
portò la bambina nella propria casa e  
subito se ne partì per dei lavori che  
lo attendevano fuori dalla Giudea.  
Rimase lontano quattro anni.

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **IL RITORNO DI GIUSEPPE**

Stelle, già dal tramonto,  
si contendono il cielo a frotte,  
luci meticolose  
nell'insegnarti la notte.  
Un asino dai passi uguali,  
compagno del tuo ritorno,  
scandisce la distanza  
lungo il morire del giorno.

Ai tuoi occhi, il deserto,  
una distesa di segatura,  
minuscoli frammenti  
della fatica della natura.  
Gli uomini della sabbia  
hanno profili da assassini,  
rinchiusi nei silenzi  
d'una prigione senza confini.

Odore di Gerusalemme,  
la tua mano accarezza il disegno  
d'una bambola magra,  
intagliata del legno.  
"La vestirai, Maria,  
ritornerai a quei giochi  
lasciati quando i tuoi anni  
erano così pochi."

E lei volò fra le tue braccia  
come una rondine,  
e le sue dita come lacrime,  
dal tuo ciglio alla gola,  
suggerivano al viso,  
una volta ignorato,  
la tenerezza d'un sorriso,  
un affetto quasi implorato.

E lo stupore nei tuoi occhi  
salì dalle tue mani  
che vuote intorno alle sue spalle,  
si colmarono ai fianchi  
della forma precisa  
d'una vita recente,  
di quel segreto che si svela  
quando lievita il ventre.

E a te, che cercavi il motivo  
d'un inganno inespresso dal volto,  
lei propose l'inquieto ricordo  
fra i resti d'un sogno raccolto.

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

## **IL SOGNO DI MARIA**

"Nel Grembo umido, scuro del tempio,  
l'ombra era fredda, gonfia d'incenso;  
l'angelo scese, come ogni sera,  
ad insegnarmi una nuova preghiera:  
poi, d'improvviso, mi sciolse le mani  
e le mie braccia divennero ali,  
quando mi chiese - Conosci l'estate -  
io, per un giorno, per un momento,  
corsi a vedere il colore del vento.  
Volammo davvero sopra le case,  
oltre i cancelli, gli orti, le strade,  
poi scivolammo tra valli fiorite  
dove all'ulivo si abbraccia la vite.  
Scendemmo là, dove il giorno si perde  
a cercarsi da solo nascosto tra il verde,  
e lui parlò come quando si prega,  
ed alla fine d'ogni preghiera  
contava una vertebra della mia schiena.

(... e l'angelo disse: "Non  
temere, Maria, infatti hai  
trovato grazia presso il  
Signore e per opera Sua  
concepirai un figlio...)

Le ombre lunghe dei sacerdoti  
costrinsero il sogno in un cerchio di voci.  
Con le ali di prima pensai di scappare  
ma il braccio era nudo e non seppero  
volare:  
poi vidi l'angelo mutarsi in cometa  
e i volti severi divennero pietra,  
le loro braccia profili di rami,  
nei gesti immobili d'un'altra vita,  
foglie le mani, spine le dita.

Voci di strada, rumori di gente,  
mi rubarono al sogno per ridarmi al  
presente.  
Sbiadi l'immagine, stinse il colore,  
ma l'eco lontana di brevi parole  
ripeteva d'un'angelo la strana preghiera  
dove forse era sogno ma sonno non era  
- Lo chiameranno figlio di Dio -  
Parole confuse nella mia mente,  
svanite in un sogno, ma impresse nel  
ventre."

E la parola ormai sfinita  
si sciolse in pianto,  
ma la paura dalle labbra  
si raccolse negli occhi  
semichiusi nel gesto  
d'una quiete apparente  
che si consuma nell'attesa  
d'uno sguardo indulgente.

E tu, piano, posati le dita  
all'orlo della sua fronte:  
i vicini quando accarezzano  
hanno il timore di far troppo forte.

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **AVE MARIA**

E te ne vai, Maria, fra l'altra gente  
che si raccoglie intorno al tuo passare,  
siepe di sguardi che non fanno male  
nella stagione di essere madre.

Sai che fra un'ora forse piangerai  
poi la tua mano nasconderà un sorriso:  
gioia e dolore hanno il confine incerto  
nella stagione che illumina il viso.

Ave Maria, adesso che sei donna,  
ave alle donne come te, Maria,  
femmine un giorno per un nuovo amore  
povero o ricco, umile o Messia.  
Femmine un giorno e poi madri per  
sempre  
nella stagione che stagioni non sente.

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **MARIA NELLA BOTTEGA D'UN FALEGNAME**

*Maria:*  
"Falegname col martello  
perché fai den den?  
Con la pialla su quel legno  
perché fai fren fren?  
Costruisci le stampelle  
per chi in guerra andò?  
Dalla Nubia sulle mani  
a casa ritornò?"

*Il falegname:*  
"Mio martello non colpisce,  
pialla mia non taglia  
per foggiare gambe nuove  
a chi le offri in battaglia,  
ma tre croci, due per chi  
disertò per rubare,  
la più grande per chi guerra  
insegnò a disertare".

*La gente:*  
"Alle tempie addormentate  
di questa città  
pulsava il cuore di un martello,  
quando smetterà?  
Falegname, su quel legno,  
quanti corpi ormai,  
quanto ancora con la pialla  
lo assottiglierai?"

*Maria:*  
"Alle piaghe, alle ferite  
che sul legno fai,  
falegname su quei tagli  
manca il sangue, ormai,

perché spieghino da soli,  
con le loro voci,  
quali volti sbiancheranno  
sopra le tue croci".

*Il falegname:*  
"Questi ceppi che han portato  
perché il mio sudore  
li trasformi nell'immagine  
di tre dolori,  
vedran lacrime di Dimaco  
e di Tito al ciglio  
il più grande che tu guardi  
abbraccerà tuo figlio".

*La gente:*  
"Dalla strada alla montagna  
sale il tuo den den  
ogni valle di Giordania  
impara il tuo fren fren;  
qualche gruppo di dolore  
muove il passo inquieto,  
altri aspettano di far bere  
a quelle seti aceto".

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **VIA DELLA CROCE**

"Poterti smembrare coi denti e le mani,  
sapere i tuoi occhi bevuti dai cani,  
di morire in croce puoi essere grato  
a un brav'uomo di nome Pilato."  
Ben più della morte che oggi ti vuole,  
t'uccide il veleno di queste parole:  
le voci dei padri di quei neonati,  
da Erode, per te, trucidati.  
Nel lugubre scherno degli abiti nuovi  
misurano a gocce il dolore che provi;  
trent'anni hanno atteso col fegato in  
mano,  
i rantoli d'un ciarlatano.

Si muovono curve le vedove in testa,  
per loro non è un pomeriggio di festa;  
si serrano le vesti sugli occhi e sul cuore  
ma filtra dai veli il dolore:  
fedeli umiliate da un credo inumano  
che le volle schiave già prima di  
Abramo,  
con riconoscenza ora soffrono la pena  
di chi perdono a Maddalena,  
di chi con un gesto soltanto fraterno  
una nuova indulgenza insegnò al  
Padreterno,  
e guardano in alto, trafitti dal sole,  
gli spasimi d'un redentore.

Confusi alla folla ti seguono muti,  
sgomenti al pensiero che tu li saluti:  
"A redimere il mondo" gli serve pensare,  
il tuo sangue può certo bastare.

La semineranno per mare e per terra  
tra boschi e città la tua buona novella,  
ma questo domani, con fede migliore,  
stasera è più forte il terrore.  
Nessuno di loro ti grida un addio  
per esser scoperto cugino di Dio:  
gli apostoli han chiuso le gole alla voce,  
fratello che sanguini in croce.

Han volti distesi, già inclini al perdono,  
ormai che han veduto il tuo sangue di  
uomo

fregiarti le membra di rivoli viola,  
incapace di nuocere ancora.

Il potere vestito d'umana sembianza,  
ormai ti considera morto abbastanza  
e già volge lo sguardo a spiar le  
intenzioni

degli umili, degli straccioni.

Ma gli occhi dei poveri piangono altrove,  
non sono venuti a esibire un dolore  
che alla via della croce ha proibito  
l'ingresso

a chi ti ama come se stesso.

Sono pallidi al volto, scavati al torace,  
non hanno la faccia di chi si compiace  
dei gesti che ormai ti propone il dolore,  
eppure hanno un posto d'onore.  
Non hanno negli occhi scintille di pena.  
Non sono stupiti a vederti la schiena  
piegata dal legno che a stento trascini,  
eppure ti stanno vicini.  
Perdonali se non ti lasciano solo,  
se sanno morir sulla croce anche loro,  
a piangerli sotto non han che le madri,  
in fondo, son solo due ladri.

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **TRE MADRI**

*Madre di Tito:*

"Tito, non sei figlio di Dio,  
ma c'è chi muore nel dirti addio".

*Madre di Dimaco:*

"Dimaco, ignori chi fu tuo padre,  
ma più di te muore tua madre".

*Le due madri:*

"Con troppe lacrime piangi, Maria,  
solo l'immagine d'un'agonia:  
sai che alla vita, nel terzo giorno,  
il figlio tuo farà ritorno:  
lascia noi piangere, un po' più forte,  
chi non risorgerà più dalla morte".

*Madre di Gesù:*

"Piango di lui ciò che mi è tolto,  
le braccia magre, la fronte, il volto,  
ogni sua vita che vive ancora,

che vedo spegnersi ora per ora.  
Figlio nel sangue, figlio nel cuore,  
e chi ti chiama - Nostro Signore -,  
nella fatica del tuo sorriso  
cerca un ritaglio di Paradiso.  
Per me sei figlio, vita morente,  
ti portò cieco questo mio ventre,  
come nel grembo, e adesso in croce,  
ti chiama amore questa mia voce.  
Non fossi stato figlio di Dio  
t'avrei ancora per figlio mio".

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **IL TESTAMENTO DI TITO**

*Tito:*

"Non avrai altro Dio all'infuori di me,  
spesso mi ha fatto pensare:  
genti diverse venute dall'est  
dicevan che in fondo era uguale.  
Credevano a un altro diverso da te  
e non mi hanno fatto del male.  
Credevano a un altro diverso da te  
e non mi hanno fatto del male.

Non nominare il nome di Dio,  
non nominarlo invano.  
Con un coltello piantato nel fianco  
gridai la mia pena e il suo nome:  
ma forse era stanco, forse troppo  
occupato,  
e non ascoltò il mio dolore.  
Ma forse era stanco, forse troppo  
lontano,  
davvero lo nominai invano.

Onora il padre, onora la madre  
e onora anche il loro bastone,  
bacia la mano che ruppe il tuo naso  
perché le chiedevi un boccone:  
quando a mio padre si fermò il cuore  
non ho provato dolore.  
Quanto a mio padre si fermò il cuore  
non ho provato dolore.

Ricorda di santificare le feste.  
Facile per noi ladroni  
entrare nei templi che rigurgitan salmi  
di schiavi e dei loro padroni  
senza finire legati agli altari  
sgozzati come animali.  
Senza finire legati agli altari  
sgozzati come animali.

Il quinto dice non devi rubare  
e forse io l'ho rispettato  
vuotando, in silenzio, le tasche già  
gonfie  
di quelli che avevan rubato:  
ma io, senza legge, rubai in nome mio,  
quegli altri nel nome di Dio.

Ma io, senza legge, rubai in nome mio,  
quegli altri nel nome di Dio.

Non commettere atti che non siano puri  
cioè non disperdere il seme.  
Feconda una donna ogni volta che l'ami  
così sarai uomo di fede:  
Poi la voglia svanisce e il figlio rimane  
e tanti ne uccide la fame.  
Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore:  
ma non ho creato dolore.

Il settimo dice non ammazzare  
se del cielo vuoi essere degno.  
Guardatela oggi, questa legge di Dio,  
tre volte inchiodata nel legno:  
guardate la fine di quel nazareno  
e un ladro non muore di meno.  
Guardate la fine di quel nazareno  
e un ladro non muore di meno.

Non dire falsa testimonianza  
e aiutati a uccidere un uomo.  
Lo sanno a memoria il diritto divino,  
e scordano sempre il perdono:  
ho spergiurato su Dio e sul mio onore  
e no, non ne provo dolore.  
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore  
e no, non ne provo dolore.

Non desiderare la roba degli altri  
non desiderarne la sposa.  
Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi  
che hanno una donna e qualcosa:  
nei letti degli altri già caldi d'amore  
non ho provato dolore.  
L'invidia di ieri non è già finita:  
stasera vi invidio la vita.

Ma adesso che viene la sera ed il buio  
mi toglie il dolore dagli occhi  
e scivola il sole al di là delle dune  
a violentare altre notti:  
io nel vedere quest'uomo che muore,  
madre, io provo dolore.  
Nella pietà che non cede al rancore,  
madre, ho imparato l'amore".

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

### **LAUDATE HOMINEM**

Laudate Dominum  
Laudate Dominum

Gli umili, gli straccioni:  
"Il potere che cercava  
il nostro umore  
mentre uccideva  
nel nome d'un Dio,  
nel nome d'un Dio  
uccideva un uomo:

nel nome di quel Dio  
si assolse.  
Poi, poi chiamò Dio  
poi chiamò Dio  
poi chiamò Dio quell'uomo  
e nel suo nome  
nuovo nome  
altri uomini,  
altri, altri uomini  
uccise ".

Non voglio pensarti figlio di Dio  
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate Dominum  
Laudate Dominum

Ancora una volta  
abbracciamo  
la fede  
che insegna ad avere  
ad avere il diritto  
al perdono, perdono  
sul male commesso  
nel nome d'un Dio  
che il male non volle, il male non volle,  
finché  
restò uomo  
uomo.

Non posso pensarti figlio di Dio  
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Qualcuno  
qualcuno  
tentò di imitarlo  
se non ci riuscì  
fu scusato  
anche lui  
perdonato  
perché non s'imita  
imita un dio,  
un Dio va temuto e lodato  
lodato...

Laudate hominem

No, non devo pensarti figlio di Dio  
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.  
Ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate hominem

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1970*

## **NON AL DENARO NON ALL'AMORE NE' AL CIELO (1971)**

**DORMONO SULLA COLLINA**  
Dove se n'è andato Elmer

che di febbre si lasciò morire  
dov'è Herman bruciato in miniera  
dove sono Bert e Tom  
il primo ucciso in una rissa  
e l'altro che uscì già morto di galera  
e cosa ne sarà di Charley  
che cadde mentre lavorava  
e dal ponte volò e volò sulla strada

Dormono, dormono sulla collina  
dormono, dormono sulla collina

Dove sono Ella e Kate  
morte entrambe per errore  
una di aborto, l'altra d'amore  
e Maggie uccisa in un bordello  
dalle carezze di un animale  
e Edith consumata da uno strano male.  
e Lizzie che inseguì la vita  
lontano, e dall'Inghilterra  
fu riportata in questo palmo di terra

Dormono, dormono sulla collina  
dormono, dormono sulla collina

Dove sono i generali  
che si fregiarono nelle battaglie  
con cimiteri di croci sul petto  
dove i figli della guerra  
partiti per un ideale  
per una truffa, per un amore finito male  
hanno rimandato a casa  
le loro spoglie nelle barriere  
legate strette perché sembrassero intere

Dormono, dormono sulla collina  
dormono, dormono sulla collina

Dov'è Jones il suonatore  
che fu sorpreso dai suoi novant'anni  
e con la vita avrebbe ancora giocato  
lui che offrì la faccia al vento  
la gola al vino e mai un pensiero  
non al denaro, non all'amore né al cielo  
lui si sembra di sentirlo  
cianciare ancora delle porcate  
mangiate in strada nelle ore sbagliate  
sembra di sentirlo ancora  
dire al mercante di liquore  
"Tu che lo vendi cosa ti compri di  
migliore?"

*Testo: F. De Andrè – G. Benvivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

## **UN MATTO (DIETRO OGNI SCEMO C'E' UN VILLAGGIO)**

Tu prova ad avere un mondo nel cuore  
e non riesci ad esprimerlo con le parole,  
e la luce del giorno si divide la piazza  
tra un villaggio che ride e te, lo scemo,  
che passa,

e neppure la notte ti lascia da solo:  
gli altri sognan se stessi e tu sogni di loro

E sì, anche tu andresti a cercare  
le parole sicure per farti ascoltare:  
per stupire mezz'ora basta un libro di  
storia,  
io cercai di imparare la Treccani a  
memoria,  
e dopo maiale, Majakowsky, malfatto,  
continuarono gli altri fino a leggermi  
matto

E senza sapere a chi dovessi la vita  
in un manicomio io l'ho restituita:  
qui sulla collina dormo malvolentieri  
eppure c'è luce ormai nei miei pensieri,  
qui nella penombra ora invento parole  
ma rimpiango una luce, la luce del sole

Le mie ossa regalano ancora alla vita:  
le regalano ancora erba fiorita.  
Ma la vita è rimasta nelle voci in sordina  
di chi ha perso lo scemo e lo piange in  
collina;  
di chi ancora bisbiglia con la stessa  
ironia  
"Una morte pietosa lo strappò alla  
pazzia"

*Testo: F. De Andrè – G. Benvivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

## **UN GIUDICE**

Cosa vuol dire avere  
un metro e mezzo di statura,  
ve lo rivelan gli occhi  
e le battute della gente,  
o la curiosità  
d'una ragazza irriverente  
che vi avvicina solo  
per un suo dubbio impertinente:  
vuole scoprir se è vero  
quanto si dice intorno ai nani,  
che siano i più forniti  
della virtù meno apparente,  
fra tutte le virtù  
la più indecente

Passano gli anni, i mesi,  
e se li conti anche i minuti,  
è triste trovarsi adulti  
senza essere cresciuti;  
la maldicenza insiste,  
batte la lingua sul tamburo  
fino a dire che un nano  
è una carogna di sicuro  
perché ha il cuore troppo  
troppo vicino al buco del culo

Fu nelle notti insonni  
vegliate al lume del rancore

che preparai gli esami  
diventai procuratore  
per imboccar la strada  
che dalle panche d'una cattedrale  
porta alla sacrestia  
quindi alla cattedra d'un tribunale  
giudice finalmente,  
arbitro in terra del bene e del male

E allora la mia statura  
non dispensò più buonomore  
a chi alla sbarra in piedi  
mi diceva "Vostro Onore",  
e di affidarli al boia  
fu un piacere del tutto mio,  
prima di genuflettermi  
nell'ora dell'addio  
non conoscendo affatto  
la statura di Dio

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

### **UN BLASFEMO (DIETRO OGNI BLASFEMO CE' UN GIARDINO INCANTATO)**

Mai più mi chinai e nemmeno su un  
fiore,  
più non arrossii nel rubare l'amore  
dal momento che l'inverno mi convinse  
che Dio  
non sarebbe arrossito rubandomi il mio

Mi arrestarono un giorno per le donne  
ed il vino,  
non avevano leggi per punire un  
blasfemo,  
non mi uccise la morte, ma due guardie  
bigotte,  
mi cercarono l'anima a forza di botte

Perché dissi che Dio imbrogliò il primo  
uomo,  
lo costrinse a viaggiare una vita da  
scemo,  
nel giardino incantato lo costrinse a  
sognare,  
a ignorare che al mondo c'è il bene e c'è  
il male

Quando vide che l'uomo allungava le  
dita  
a rubargli il mistero di una mela proibita  
per paura che ormai non avesse padroni  
lo fermò con la morte, inventò le stagioni

... mi cercarono l'anima a forza di botte

E se furon due guardie a fermarmi la  
vita,  
è proprio qui sulla terra la mela proibita,  
e non Dio, ma qualcuno che per noi l'ha

inventato,  
ci costringe a sognare in un giardino  
incantato  
ci costringe a sognare in un giardino  
incantato

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

### **UN MEDICO**

Da bambino volevo guarire i ciliegi  
quando rossi di frutti li credevo feriti  
la salute per me li aveva lasciati  
coi fiori di neve che avevan perduti

Un sogno, fu un sogno ma non durò  
poco  
per questo giurai che avrei fatto il dottore  
e non per un dio ma nemmeno per  
gioco:  
perché i ciliegi tornassero in fiore,  
perché i ciliegi tornassero in fiore

E quando dottore lo fui finalmente  
non volli tradire il bambino per l'uomo  
e vennero in tanti e si chiamavano  
"gente"  
ciliegi malati in ogni stagione

E i colleghi d'accordo i colleghi contenti  
nel leggermi in cuore tanta voglia  
d'amare  
mi spedirono il meglio dei loro clienti  
con la diagnosi in faccia e per tutti era  
uguale:  
ammalato di fame incapace a pagare

E allora capii fui costretto a capire  
che fare il dottore è soltanto un mestiere  
che la scienza non puoi regalarla alla  
gente  
se non vuoi ammalarti dell'identico male,  
se non vuoi che il sistema ti pigli per  
fame

E il sistema sicuro è pigliarti per fame  
nei tuoi figli in tua moglie che ormai ti  
disprezza,  
perciò chiusi in bottiglia quei fiori di neve,  
l'etichetta diceva: elisir di giovinezza

E un giudice, un giudice con la faccia da  
uomo  
mi spedì a sfogliare i tramonti in prigione  
inutile al mondo ed alle mie dita  
bollato per sempre truffatore imbrogliatore  
dottor professor truffatore imbrogliatore

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

### **UN MALATO DI CUORE**

"Cominciai a sognare anch'io insieme a

loro  
poi l'anima d'improvviso prese il volto"

Da ragazzo spiare i ragazzi giocare  
al ritmo balordo del tuo cuore malato  
e ti viene la voglia di uscire e provare  
che cosa ti manca per correre al prato,  
e ti tieni la voglia, e rimani a pensare  
come diavolo fanno a riprendere fiato

Da uomo avvertire il tempo sprecato  
a farti narrare la vita dagli occhi  
e mai poter bere alla coppa d'un fiato  
ma a piccoli sorsi interrotti,  
e mai poter bere alla coppa d'un fiato  
ma a piccoli sorsi interrotti

Eppure un sorriso io l'ho regalato  
e ancora ritorna in ogni sua estate  
quando io la guidai o fui forse guidato  
a contarle i capelli con le mani sudate  
non credo che chiesi promesse al suo  
sguardo,  
non mi sembra che scelsi il silenzio o la  
voce,  
quando il cuore stordì e ora no, non  
ricordo  
se fu troppo sgomento o troppo felice,  
e il cuore impazzì e ora no, non ricordo,  
da quale orizzonte sfumasse la luce

E fra lo spettacolo dolce dell'erba  
fra lunghe carezze finite sul volto,  
quelle sue cosce color madreperla  
rimasero forse un fiore non colto.  
Ma che la baciassi questo sì lo ricordo  
col cuore ormai sulle labbra,  
ma che la baciassi, per Dio, sì lo ricordo,  
e il mio cuore le restò sulle labbra

"E l'anima d'improvviso prese il volo  
ma non mi sento di sognare con loro  
no non mi riesce di sognare con loro"

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

### **UN CHIMICO**

Solo la morte m'ha portato in collina  
un corpo fra i tanti a dar fosforo all'aria  
per bivacchi di fuochi che dicono fatui  
che non lasciano cenere, non sciolgono  
la brina  
solo la morte m'ha portato in collina

Da chimico un giorno avevo il potere  
di sposar gli elementi e farli reagire,  
ma gli uomini mai mi riuscì di capire  
perché si combinassero attraverso  
l'amore  
affidando ad un gioco la gioia e il dolore

Guardate il sorriso guardate il colore  
come giocan sul viso di chi cerca  
l'amore:  
ma lo stesso sorriso lo stesso colore  
dove sono sul viso di chi ha avuto  
l'amore  
dove sono sul viso di chi ha avuto  
l'amore

È strano andarsene senza soffrire,  
senza un volto di donna da dover  
ricordare.  
Ma è fosse diverso il vostro morire  
vuoi che uscite all'amore che cedete  
all'aprile  
cosa c'è di diverso nel vostro morire

Primavera non bussa lei entra sicura  
come il fumo lei penetra in ogni fessura  
ha le labbra di carne i capelli di grano  
che paura, che voglia che ti prenda per  
mano  
che paura, che voglia che ti porti lontano

Ma guardate l'idrogeno tacere nel mare  
guardate l'ossigeno al suo fianco  
dormire:  
soltanto una legge che io riesco a capire  
ha potuto sposarli senza farli scoppiare  
soltanto la legge che io riesco a capire

Fui chimico e, no, non mi volli sposare.  
Non sapevo con chi e chi avrei  
generato:  
Son morto in un esperimento sbagliato  
proprio come gli idioti che muoion  
d'amore  
e qualcuno dirà che c'è un modo  
migliore

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

### **UN OTTICO**

*Prima parte:*

Daltonici, presbiteri, mendicanti di vista  
il mercante di luce, il vostro oculista,  
ora vuole soltanto clienti speciali  
che non sanno che farne di occhi  
normali.

Non più ottico ma spacciatore di lenti  
per improvvisare occhi contenti,  
perché le pupille abituate a copiare  
inventino i mondi sui quali guardare  
Seguite con me questi occhi sognare,  
fuggire dall'orbita e non voler ritornare

*Seconda parte:*

*Primo cliente - Vedo che salgo a rubare*

il sole  
per non aver più notti,  
perché non cada in reti di tramonto,  
l'ho chiuso nei miei occhi,  
e chi avrà freddo e chi avrà freddo  
lungo il mio sguardo si dovrà scaldare

*Secondo cliente - Vedo i fiumi dentro le  
mie vene,  
cercano il loro mare,  
rompono gli argini,  
trovano cieli da fotografare.  
Sangue che scorre senza fantasia  
porta tumori di malinconia*

*Terzo cliente - Vedo gendarmi  
pascolare  
donne chine sulla rugiada,  
rosse le lingue al polline dei fiori  
ma dov'è l'ape regina?  
Forse è volata ai nidi dell'aurora,  
forse volata, forse più non vola*

*Quarto cliente - Vedo gli amici ancora  
sulla strada,  
loro non hanno fretta,  
rubano ancora al sonno l'allegria  
all'alba un po' di notte:  
e poi la luce, luce che trasforma  
il mondo in un giocattolo*

Faremo gli occhiali così!  
Faremo gli occhiali così!

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

### **IL SUONATORE JONES**

In un vortice di polvere  
gli altri vedevan siccità,  
a me ricordava  
la gonna di Jenny  
in un ballo di tanti anni fa

Sentivo la mia terra  
vibrare di suoni, era il mio cuore  
e allora perché coltivarla ancora,  
come pensarla migliore

Libertà l'ho vista dormire  
nei campi coltivati  
a cielo e denaro,  
a cielo ed amore,  
protetta da un filo spinato

Libertà l'ho vista svegliarsi  
ogni volta che ho suonato  
per un fruscio di ragazze  
a un ballo,  
per un compagno ubriaco

E poi se la gente sa,

e la gente lo sa che sai suonare,  
suonare ti tocca  
per tutta la vita  
e ti piace lasciarti ascoltare

Finii con i campi alle ortiche  
finii con un flauto spezzato  
e un ridere rauco  
e ricordi tanti  
e nemmeno un rimpianto

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1971*

## **STORIA DI UN IMPIEGATO (1973)**

### **INTRODUZIONE**

Lottavano così come si gioca  
i cuccioli del maggio era normale  
loro avevano il tempo anche per la  
galera  
ad aspettarli fuori rimaneva  
la stessa rabbia la stessa primavera...

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **CANZONE DEL MAGGIO**

Anche se il nostro maggio  
ha fatto a meno del vostro coraggio  
se la paura di guardare  
vi ha fatto chinare il mento  
se il fuoco ha risparmiato  
le vostre Millecento  
anche se voi vi credete assolti  
siete lo stesso coinvolti.

E se vi siete detti  
non sta succedendo niente,  
le fabbriche riapriranno,  
arresteranno qualche studente  
convinti che fosse un gioco  
a cui avremmo giocato poco  
provate pure a credevi assolti  
siete lo stesso coinvolti.

Anche se avete chiuso  
le vostre porte sul nostro muso  
la notte che le pantere  
ci mordevano il sedere  
lasciamoci in buonafede  
massacrare sui marciapiedi  
anche se ora ve ne fregate,  
voi quella notte voi c'eravate.

E se nei vostri quartieri  
tutto è rimasto come ieri,  
senza le barricate  
senza feriti, senza granate,  
se avete preso per buone  
le "verità" della televisione  
anche se allora vi siete assolti

siete lo stesso coinvolti.

E se credete ora  
che tutto sia come prima  
perché avete votato ancora  
la sicurezza, la disciplina,  
convinti di allontanare  
la paura di cambiare  
verremo ancora alle vostre porte  
e grideremo ancora più forte  
per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti,  
per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti.

(Nota: Liberamente tratta da un canto  
del Maggio francese del 1968)

#### VERSIONE INEDITA

#### CANZONE DEL MAGGIO

Anche se il nostro maggio  
ha fatto a meno del vostro coraggio  
se la paura di guardare  
vi ha fatto guardare in terra  
se avete deciso in fretta  
che non era la vostra guerra  
voi non avete fermato il tempo  
gli avete fatto perdere tempo.

E se vi siete detti  
non sta succedendo niente,  
le fabbriche riapriranno,  
arresteranno qualche studente  
convinti che fosse un gioco  
a cui avremmo giocato poco  
voi siete stato lo strumento  
per farci perdere un sacco di tempo.

Se avete lasciato fare  
ai professionisti dei manganelli  
per liberarvi di noi canaglie  
di noi teppisti di noi ribelli  
lasciandoci in buona fede  
sanguinare sui marciapiedi  
anche se ora ve ne fregate,  
voi quella notte voi c'eravate.

E se nei vostri quartieri  
tutto è rimasto come ieri,  
se sono rimasti a posto  
perfino i sassi nei vostri viali  
se avete preso per buone  
le "verità" dei vostri giornali  
non vi è rimasto nessun argomento  
per farci ancora perdere tempo.

Lo conosciamo bene  
il vostro finto progresso  
il vostro comandamento

"Ama il consumo come te stesso"  
e se voi lo avete osservato  
fino ad assolvere chi ci ha sparato  
verremo ancora alle vostre porte  
e grideremo ancora più forte  
voi non potete fermare il tempo  
gli fate solo perdere tempo.

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

#### LA BOMBA IN TESTA

... e io contavo i denti ai francobolli  
dicevo "grazie a Dio" "buon Natale"  
mi sentivo normale  
eppure i miei trent'anni  
erano pochi più dei loro  
ma non importa adesso torno al lavoro.

Cantavano il disordine dei sogni  
gli ingrati del benessere francese  
e non davan l'idea  
di denunciare uomini al balcone  
di un solo maggio, di un unico paese.

E io ho la faccia usata dal buonsenso  
ripeto "Non vogliamoci del male "  
e non mi sento normale  
e mi sorprende ancora  
a misurarmi su di loro  
e adesso è tardi, adesso torno al lavoro.

Rischiavano la strada e per un uomo  
ci vuole pure un senso a sopportare  
di poter sanguinare  
e il senso non dev'essere rischiare  
ma forse non voler più sopportare.

Chissà cosa si prova a liberare  
la fiducia nelle proprie tentazioni,  
allontanare gli intrusi  
dalle nostre emozioni,  
allontanarli in tempo  
e prima di trovarsi solo  
con la paura di non tornare al lavoro.

Rischiare libertà strada per strada,  
scordarsi le rotaie verso casa,  
io ne valgo la pena,  
per arrivare ad incontrar la gente  
senza dovermi fingere innocente.

Mi sforzo di ripetermi con loro  
e più l'idea va di là del vetro  
più mi lasciano indietro,  
per il coraggio insieme  
non so le regole del gioco  
senza la mia paura mi fido poco.

Ormai sono in ritardo per gli amici

per l'odio potrei farcela da solo  
illuminando al tritolo  
chi ha la faccia e mostra solo il viso  
sempre gradevole, sempre più  
impreciso.

E l'esplosivo spacca, taglia, fruga  
tra gli ospiti di un ballo mascherato,  
io mi sono invitato  
a rilevar l'impronta  
dietro ogni maschera che salta  
e a non aver pietà per la mia prima  
volta.

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

#### AL BALLO MASCHERATO

Cristo drogato da troppe sconfitte  
cede alla complicità  
di Nobel che gli espone la praticità  
di un'eventuale premio della bontà.  
Maria ignorata da un Edipo ormai scaltro  
mima una sua nostalgia di natività,  
io con la mia bomba porto la novità,  
la bomba che debutta in società,  
al ballo mascherato della celebrità.

Dante alla porta di Paolo e Francesca  
spia chi fa meglio di lui:  
lì dietro si racconta un amore normale  
ma lui saprà poi renderlo tanto geniale.  
E il viaggio all'inferno ora fallo da solo  
con l'ultima invidia lasciata là sotto un  
lenzuolo,  
sorpresa sulla porta d'una felicità  
la bomba ha risparmiato la normalità,  
al ballo mascherato della celebrità.

La bomba non ha una natura gentile  
ma spinta da imparzialità  
sconvolge l'improbabile intimità  
di un'apparente statua della Pietà.  
Grimilde di Manhattan, statua della  
libertà,  
adesso non ha più rivali la tua vanità  
e il gioco dello specchio non si ripeterà  
"Sono più bella io o la statua della Pietà  
"

dopo il ballo mascherato del celebrità.

Nelson strappato al suo carnevale  
rincorre la sua identità  
e cerca la sua maschera, l'orgoglio, lo  
stile,  
impegnati sempre a vincere e mai a  
morire.

Poi dalla feluca ormai a brandelli  
tenta di estrarre il consiglio della sua  
Trafalgar  
e nella sua agonia, sparsa di qua, di là,  
implora una Sant'Elena anche in

comproprietà,  
al ballo mascherato della celebrità.

Mio padre pretende aspirina ed affetto  
e inciampa nella sua autorità,  
affida a una vestaglia il suo ultimo ruolo  
ma lui esplose dopo, prima il suo  
decoro.

Mia madre si approva in frantumi di  
specchio,  
dovrebbe accettare la bomba con  
serenità,  
il martirio è il suo mestiere, la sua vanità,  
ma ora accetta di morire soltanto a metà  
la sua parte ancora viva le fa tanta pietà,  
al ballo mascherato della celebrità.

Qualcuno ha lasciato la luna nel bagno  
accesa soltanto a metà  
quel poco che mi basta per contare i  
caduti,  
stupirmi della loro fragilità,  
e adesso puoi togliermi i piedi dal collo  
amico che m'hai insegnato il "come si fa"  
se no ti porto indietro di qualche minuto  
ti metto a conversare, ti ci metto seduto  
tra Nelson e la statua della Pietà,  
al ballo mascherato della celebrità.

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **SOGNO NUMERO DUE**

Imputato ascolta,  
noi ti abbiamo ascoltato.  
Tu non sapevi di avere una coscienza al  
fosforo  
piantata tra l'aorta e l'intenzione,  
noi ti abbiamo osservato  
dal primo battere del cuore  
fino ai ritmi più brevi  
dell'ultima emozione  
quando uccidevi,  
favorendo il potere  
i soci vitalizi del potere  
ammucchiati in discesa  
a difesa  
della loro celebrazione.

E se tu la credevi vendetta  
il fosforo di guardia  
segnalava la tua urgenza di potere  
mentre ti emozionavi nel ruolo più  
eccitante della legge  
quello che non protegge  
la parte del boia.

Imputato,  
il dito più lungo della tua mano  
è il medio  
quello della mia  
è l'indice,

eppure anche tu hai giudicato.  
Hai assolto e hai condannato  
al di sopra di me,  
ma al di sopra di me,  
per quello che hai fatto,  
per come lo hai rinnovato  
il potere ti è grato.

Ascolta  
una volta un giudice come me  
giudicò chi gli aveva dettato la legge:  
prima cambiarono il giudice  
e subito dopo  
la legge.

Oggi, un giudice come me,  
lo chiede al potere se può giudicare.  
Tu sei il potere.  
Vuoi essere giudicato?  
Vuoi essere assolto o condannato?

*Testo: F.De Andrè – R.Danè  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **CANZONE DEL PADRE**

"Vuoi davvero lasciare ai tuoi occhi  
solo i sogni che non fanno svegliare".  
"Sì. Vostro Onore, ma li voglio più  
grandi."  
"C'è lì un posto, lo ha lasciato tuo padre.  
Non dovrai che restare sul ponte  
e guardare le altre navi passare  
le più piccole dirigile al fiume  
le più grandi sanno già dove andare."  
Così son diventato mio padre  
ucciso in un sogno precedente  
il tribunale mi ha dato fiducia  
assoluzione e delitto lo stesso movente.

E ora Berto, figlio della Lavandaia,  
compagno di scuola, preferisce  
imparare  
a contare sulle antenne dei grilli  
non usa mai bolle di sapone per giocare;  
seppelliva sua madre in un cimitero di  
lavatrici  
avvolta in un lenzuolo quasi come gli  
eroi;  
si fermò un attimo per suggerire a Dio  
di continuare a farsi i fatti suoi  
e scappò via con la paura di arrugginire  
il giornale di ieri lo dà morto arrugginito,  
i becchini ne raccolgono spesso  
fra la gente che si lascia piovere  
addosso.

Ho investito il denaro e gli affetti  
banca e famiglia danno rendite sicure,  
con mia moglie si discute l'amore  
ci sono distanze, non ci sono paure,  
ma ogni notte lei mi si arrende più tardi  
vengono uomini, ce n'è uno più magro,

ha una valigia e due passaporti,  
lei ha gli occhi di una donna che pago.  
Commissario io ti pago per questo,  
lei ha gli occhi di una donna che è mia,  
l'uomo magro ha le mani occupate,  
una valigia di ciondoli, un foglio di via.

Non ha più la faccia del suo primo  
hashish  
è il mio ultimo figlio, il meno voluto,  
ha pochi stracci dove inciampare  
non gli importa d'alzarsi, neppure  
quando è caduto:  
e i miei alibi prendono fuoco  
il Guttuso ancora da autenticare  
adesso le fiamme mi avvolgono il letto  
questi i sogni che non fanno svegliare.  
Vostro Onore, sei un figlio di troia,  
mi sveglio ancora e mi sveglio sudato,  
ora aspettami fuori dal sogno  
ci vedremo davvero,  
io ricomincio da capo.

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **IL BOMBAROLO**

Chi va dicendo in giro che odio il mio  
lavoro  
non sa con quanto amore mi dedico al  
trito  
è quasi indipendente ancora poche ore  
poi gli darò la voce il detonatore

Il mio Pinocchio fragile parente  
artigianale  
di ordigni costruiti su scala industriale  
di me non farà mai un cavaliere del  
lavoro  
io son d'un'altra razza son bombarolo

Nello scendere le scale ci metto più  
attenzione,  
sarebbe imperdonabile giustiziarmi sul  
portone  
proprio nel giorno in cui la decisione è  
mia  
sulla condanna a morte o l'amnistia

Per strada tante facce non hanno un bel  
colore  
qui chi non terrorizza si ammala di  
terrore  
c'è chi aspetta la pioggia per non  
piangere da solo  
io sono d'un altro avviso son bombarolo

Intellettuali d'oggi idioti di domani  
ridatemi il cervello che basta alle mie  
mani  
profeti molto acrobati della rivoluzione  
oggi farò da me senza lezione

Vi scoperò i nemici per voi così distanti  
e dopo averli uccisi sarò fra i latitanti  
ma finché li cerco io i latitanti sono loro  
ho scelto un'altra scuola son bombarolo

Potere troppe volte delegato ad altre  
mani  
sganciato e restituitoci dai tuoi aeroplani  
io vengo a restituirti un po' del tuo terrore  
del tuo disordine del tuo rumore

Così pensava forte un trentenne  
disperato  
se non del tutto giusto quasi niente  
sbagliato  
cercando il luogo idoneo adatto al suo  
tritolò  
insomma il posto degno d'un bombarolo

C'è chi lo vide ridere davanti al  
Parlamento  
aspettando l'esplosione che provasse il  
suo talento  
c'è chi lo vide piangere un torrente di  
vocali  
vedendo esplodere un chiosco di  
giornali

Ma ciò che lo ferì profondamente  
nell'orgoglio  
fu l'immagine di lei che si sporgeva da  
ogni foglio  
lontana dal ridicolo in cui lo lasciò solo  
ma in prima pagina col bombarolo

*Testo: F. De Andrè – G. Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **VERRANNO A CHIEDERTI DEL NOSTRO AMORE**

Quando in anticipo sul tuo stupore  
verranno a crederti del nostro amore  
a quella gente consumata nel farsi dar  
retta  
un amore così lungo  
tu non darglielo in fretta  
non spalancare le labbra ad un ingorgo  
di parole  
le tue labbra così frenate nelle fantasie  
dell'amore  
dopo l'amore così sicure a rifugiarsi nei  
"sempre"  
nell'ipocrisia dei "mai"  
non sono riuscito a cambiarti  
non mi hai cambiato lo sai.

E dietro ai microfoni porteranno uno  
specchio  
per farti più bella e pesarmi già vecchio  
tu regalagli un trucco che con me non  
portavi

e loro si stupiranno  
che tu non mi bastavi,  
digli pure che il potere io l'ho scagliato  
dalle mani  
dove l'amore non era adulto e ti lascio  
graffi sui seni  
per ritornare dopo l'amore  
alle carenze dell'amore  
era facile ormai  
non sei riuscita a cambiarmi  
non ti ho cambiata lo sai.

Digli che i tuoi occhi me li han ridati  
sempre  
come fiori regalati a maggio e restituiti in  
novembre  
i tuoi occhi come vuoti a rendere per chi  
ti ha dato lavoro  
i tuoi occhi assunti da tre anni  
i tuoi occhi per loro,  
ormai buoni per setacciare spiagge con  
la scusa del corallo  
o per buttarsi in un cinema con una  
pietra al collo  
e troppo stanchi per non vergognarsi  
di confessarlo nei miei  
proprio identici ai tuoi  
sono riusciti a cambiarti  
ci son riusciti lo sai.

Ma senza che gli altri non ne sappiano  
niente  
dimmi senza un programma dimmi come  
ci si sente  
continuerai ad ammirarti tanto da volerti  
portare al dito  
farai l'amore per amore  
o per avercelo garantito,  
andrai a vivere con Alice che si fa il  
whisky distillando fiori  
o con un Casanova che ti promette di  
presentarti ai genitori  
o resterai più semplicemente  
dove un attimo vale un altro  
senza chiederti come mai,  
continuerai a farti scegliere  
o finalmente sceglierai.

*Testo: F. De Andrè – G. Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **NELLA MIA ORA DI LIBERTÀ'**

Di respirare la stessa aria  
di un secondino non mi va  
perciò ho deciso di rinunciare  
alla mia ora di libertà  
se c'è qualcosa da spartire  
tra un prigioniero e il suo piantone  
che non sia l'aria di quel cortile  
voglio soltanto che sia prigioniero  
che non sia l'aria di quel cortile  
voglio soltanto che sia prigioniero.

È cominciata un'ora prima  
e un'ora dopo era già finita  
ho visto gente venire sola  
e poi insieme verso l'uscita  
non mi aspettavo un vostro errore  
uomini e donne di tribunale  
se fossi stato al vostro posto...  
ma al vostro posto non ci so stare  
se fossi stato al vostro posto...  
ma al vostro posto non ci sono stare.

Fuori dell'aula sulla strada  
ma in mezzo al fuori anche fuori di là  
ho chiesto al meglio della mia faccia  
una polemica di dignità  
tante le grinte, le ghigne, i musì,  
vagli a spiegare che è primavera  
e poi lo sanno ma preferiscono  
vederla togliere a chi va in galera  
e poi lo scanno ma preferiscono  
vederla togliere a chi va in galera.

Tante le grinte, le ghigne, i musì,  
poche le facce, tra loro lei,  
si sta chiedendo tutto in un giorno  
si suggerisce, ci giurerei  
quel che dirà di me alla gente  
quel che dirà ve lo dico io  
da un po' di tempo era un po' cambiato  
ma non nel dirmi amore mio  
da un po' di tempo era un po' cambiato  
ma non nel dirmi amore mio.

Certo bisogna farne di strada  
da una ginnastica d'obbedienza  
fino ad un gesto molto più umano  
che ti dia il senso della violenza  
però bisogna farne altrettanta  
per diventare così coglioni  
da non riuscire più a capire  
che non ci sono poteri buoni  
da non riuscire più a capire  
che non ci sono poteri buoni.

E adesso imparo un sacco di cose  
in mezzo agli altri vestiti uguali  
tranne qual'è il crimine giusto  
per non passare da criminali.  
Ci hanno insegnato la meraviglia  
verso la gente che ruba il pane  
ora sappiamo che è un delitto  
il non rubare quando si ha fame  
ora sappiamo che è un delitto  
il non rubare quando si ha fame.

Di respirare la stessa aria  
dei secondini non ci va  
e abbiamo deciso di imprigionarli  
durante l'ora di libertà  
venite adesso alla prigione  
state a sentire sulla porta

la nostra ultima canzone  
che vi ripete un'altra volta  
per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti.  
Per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti.

*Testo: F.De Andrè – G.Bentivoglio  
Anno di pubblicazione: 1973*

## **CANZONI (1974)**

### **VIA DELLA POVERTÀ'**

Il salone di bellezza in fondo al vicolo  
è affollatissimo di marinai  
prova a chiedere a uno che ore sono  
e ti risponderà: "Non l'ho saputo mai"

Le cartoline dall'impiccagione  
sono in vendita a cento lire l'una  
il commissario cieco dietro la stazione  
per un indizio ti legge la sfortuna

E le forze dell'ordine irrequiete  
cercano qualcosa che non va  
mentre io e la mia signora ci affacciamo  
stasera  
su via della Povertà

Cenerentola sembra così facile  
ogni volta che sorride ti cattura  
ricorda proprio Bette Davis  
con le mani appoggiate alla cintura

Arriva Romeo trafelato  
e le grida: "Il mio amore sei tu"  
ma qualcuno gli dice di andar via  
e di non riprovarci più

E l'unico suono che rimane  
quando l'ambulanza se ne va  
è Cenerentola che spazza la strada  
in via della Povertà

Mentre l'alba sta uccidendo la luna  
e le stelle si son quasi nascoste  
la signora che legge la fortuna  
se n'è andata in compagnia dell'oste

Ad eccezione di Abele e di Caino  
tutti quanti sono andati a far l'amore  
aspettando che venga la pioggia  
ad annacquare la gioia ed il dolore

E il Buon Samaritano  
sta affilando la sua pietà  
se ne andrà al carnevale stasera  
in via della Povertà

I tre Re Magi sono disperati  
Gesù Bambino è diventato vecchio  
e Mister Hyde piange sconcertato

vedendo Jeckyll che ride nello specchio

Ofelia è dietro la finestra  
mai nessuno le ha detto che è bella  
a soli ventidue anni  
è già una vecchia zitella

La sua morte sarà molto romantica  
trasformandosi in oro se ne andrà  
per adesso cammina avanti e indietro  
in via della Povertà

Einstein travestito da ubriaccone  
ha nascosto i suoi appunti in un baule  
è passato di qui un'ora fa  
diretto verso l'ultima Thule  
sembrava così timido e impaurito  
quando ha chiesto di fermarsi un po' qui  
ma poi ha cominciato a fumare  
e a recitare l'ABC  
ed a vederlo tu non lo diresti mai  
ma era famoso qualche tempo fa  
per suonare il violino elettrico  
in via della Povertà

Ci si prepara per la grande festa  
c'è qualcuno che comincia ad aver sete  
il Fantasma dell'opera  
si è vestito in abiti da prete  
sta ingozzando a viva forza Casanova  
per punirlo della sua sensualità  
lo ucciderà parlandogli d'amore  
dopo averlo avvelenato di pietà  
e mentre il Fantasma grida  
tre ragazze si son spogliate già  
Casanova sta per essere violentato  
in via della Povertà

E bravo Nettuno mattacchione  
il Titanic sta affondato nell'aurora  
nelle scialuppe i posti letto sono tutti  
occupati  
e il capitano grida: "Ce ne stanno  
ancora"  
ed Ezra Pound e Thomas Eliot  
fanno a pugni nella torre di comando  
i suonatori di Calipso ridono di loro  
mentre il cielo si sta allontanando  
e affacciati alle loro finestre nel mare  
tutti pescano mimose e lillà  
e nessuno deve più preoccuparsi  
di via della Povertà

A mezzanotte in punto i poliziotti  
fanno il loro solito lavoro  
metton le manette intorno ai polsi  
a quelli che ne sanno più di loro  
i prigionieri vengon trascinati  
su un calvario improvvisato lì vicino  
e il caporale Adolfo li ha avvisati  
che passeranno tutti dal camino  
e il vento ride forte

e nessuno riuscirà  
a ingannare il suo destino  
in via della Povertà

La tua lettera l'ho avuta proprio ieri  
mi racconti tutto quel che fai  
ma non essere ridicola  
non chiedermi "Come stai"  
questa gente di cui mi vai parlando  
è gente come tutti noi  
non mi sembra che siano mostri  
non mi sembra che siano eroi  
e non mandarmi ancora tue notizie  
nessuno ti risponderà  
se insisti a spedirmi le tue lettere  
da via della Povertà

*Testo: F.De Andrè – F.De Gregori (traduzione di  
"Desolation row" di B.Dylan)  
Anno di pubblicazione: 1974*

### **Via della povertà**

(versione LIVE eseguita a Viareggio nei  
primi anni '80)

Il Salone di bellezza in fondo al vicolo  
è affollatissimo di marinai  
prova a chiedere a uno che ore sono  
e ti risponderà "non l'ho saputo mai".

Le cartoline dell'impiccagione  
sono in vendita a cento lire l'una  
il commissario cieco dietro la stazione  
per un indizio ti legge la sfortuna

e le forze dell'ordine irrequiete  
cercano qualcosa che non va  
mentre io e la mia signora ci affacciamo  
stasera  
su via della Povertà.

Signorile sembra così facile  
ogni volta che sorride ti cattura  
ricorda proprio Bette Davis  
con le mani appoggiate alla cintura.

Arriva Lombardi trafelato  
e le grida "la sinistra sei tu!"  
ma qualcuno gli dice di andar via  
perché ormai non esiste più'

e l'unico suono che rimane  
quando l'ambulanza se ne va  
è Signorile che spazza la strada  
in via della Povertà.

Mentre l'alba sta uccidendo la luna  
e le stelle si son quasi nascoste  
la signora che legge la fortuna  
se n'è andata in compagnia dell'oste.

Ad eccezione di Abele e di Caino

tutti quanti sono andati a far l'amore  
aspettando che venga la pioggia  
ad annacquare la gioia ed il dolore

e il Cardinal Marcinkus  
sta affilando la sua pietà  
se ne andrà a far la questua stasera  
in via della Povertà.

Al Quirinale sono disperati  
Sandro Pertini è diventato vecchio  
e Andreatta piange sconcertato  
vedendo Craxi che ride nello specchio.

Sofia è dietro la finestra  
tutti quanti le hanno detto che è bella  
non ha ancora 53 anni  
e mai nessuno l'ha chiamata zitella

la sua fuga sarà molto romantica  
trasformandosi in oro se ne andrà  
si è stufata di andare avanti e indietro  
in via della Povertà.

Mongolfini travestito da pallone  
ha nascosto i suoi appunti in un baule  
è passato di qui un'ora fa  
diretto verso l'ultima Thule,

sembrava così timido e impaurito  
quando ha chiesto di fermarsi un po' qui  
ma poi ha cominciato a fumare  
e a recitare l'A B C

ed a vederlo tu non lo diresti mai  
ma era famoso qualche tempo fa  
per suonare il violino elettrico  
in via della Povertà.

Ci si prepara per la grande festa  
c'è qualcuno che comincia ad aver sete  
Woityla ha gettato la ghiara  
si è travestito in abiti da prete  
sta ingozzando a viva forza Berlinguer  
per punirlo della sua frugalità  
lo ucciderà parlandogli d'amore  
dopo averlo avvelenato di pietà

e mentre Woityla grida  
4 suore si son spogliate già  
Berlinguer sta per essere violentato  
in via della Povertà.

E bravo Carboni mattacchione  
il paese sta affondando nella merda  
e gli Anarchici tutti annegati  
e il capitano grida "ce ne stanno  
ancora",

e Agnelli e Indro Montagnelli  
fanno a pugni nella torre di comando  
i suonatori di calipso ridono di loro

mentre il cielo si sta allontanando

e affacciati alle loro finestre nel mare  
tutti pescano garofani e lillà  
e nessuno deve più preoccuparsi  
di via della Povertà.

Il tuo articolo l'ho letto proprio ieri  
ci hai messo dentro tutto quel che sai  
ma non essere ridicolo  
non chiedermi "come stai",

questa gente di cui mi vai parlando  
è quasi gente come tutti noi  
non mi sembra che siano mostri  
e né tanto meno eroi  
e non mandarmi altre bozze da  
correggere  
nessuno ti risponderà  
se non provi a spedirmi i tuoi articoli  
da via della Povertà.

### **LE PASSANTI**

lo dedico questa canzone  
ad ogni donna pensata come amore  
in un attimo di libertà  
a quella conosciuta appena  
non c'era tempo e valeva la pena  
di perderci un secolo in più

A quella quasi da immaginare  
tanto di fretta l'hai vista passare  
dal balcone a un segreto più in là  
e ti piace ricordarne il sorriso  
che non ti ha fatto e che tu le hai deciso  
in un vuoto di felicità

Alla compagna di viaggio  
i suoi occhi il più bel paesaggio  
fan sembrare più corto il cammino  
e magari sei l'unico a capirla  
e la fai scendere senza seguirla  
senza averle sfiorato la mano

A quelle che sono già prese  
e che vivendo delle ore deluse  
con un uomo ormai troppo cambiato  
ti hanno lasciato, inutile pazzia  
vedere il fondo della malinconia  
di un avvenire disperato

Immagini care per qualche istante  
sarete presto una folla distante  
scavalcate da un ricordo più vicino  
per poco che la felicità ritorni  
è molto raro che ci si ricordi  
degli episodi del cammino

Ma se la vita smette di aiutarti  
è più difficile dimenticarti  
di quelle felicità interviste

dei baci che non si è osato dare  
delle occasioni lasciate ad aspettare  
degli occhi mai più rivisti

Allora nei momenti di solitudine  
quando il rimpianto diventa abitudine,  
una maniera di viverci insieme,  
si piangono le labbra assenti  
di tutte le belle passanti  
che non siamo riusciti a trattenere

*Testo: F.De Andrè (traduzione di "Les Passantes" di  
G.Brassens, tratta da una poesia di Antoine  
Paul)*

*Anno di pubblicazione: 1974*

### **FILA LA LANA**

Vedi pag. 2

### **LA BALLATA DELL'AMORE CIECO (O DELLA VANITA')**

Vedi pag. 2

### **SUZANNE**

Nel suo posto in riva al fiume  
Suzanne ti ha voluto accanto  
e ora ascolti andar le barche  
ora puoi dormirla al fianco  
sì lo sai che lei è pazza  
ma per questo sei con lei  
e ti offre il tè e le arance  
che ha portato dalla Cina  
e proprio mentre stai per dirle  
che non hai amore da offrirle  
lei è già sulla tua onda  
e fa che il fiume ti risponda  
che da sempre siete amanti  
e tu vuoi viaggiarle insieme  
voi viaggiarle insieme ciecamente  
perché sai che le hai toccato il corpo  
il suo corpo perfetto con la mente

E Gesù fu un marinaio  
finché camminò sull'acqua  
e restò per molto tempo  
a guardare solitario  
dalla sua torre di legno  
e poi quando fu sicuro  
che soltanto agli annegati  
fosse dato di vederlo disse  
"Siate marinai finché il mare vi libererà"  
e lui stesso fu spezzato  
ma più umano abbandonato  
nella nostra mente lui non naufragò  
e tu vuoi viaggiargli insieme  
vuoi viaggiargli insieme ciecamente  
forse avrai fiducia in lui  
perché ti ha toccato il corpo con la  
mente

E Suzanne ti dà la mano  
ti accompagna lungo il fiume  
porta addosso stracci e piume

presi in qualche dormitorio  
il sole scende come miele  
su di lei donna del porto  
che ti indica i colori  
fra la spazzatura e i fiori  
scopri eroi fra le alghe marce  
e bambini nel mattino  
che si sporgono all'amore  
e così faranno sempre  
e Suzanne regge lo specchio  
e tu vuoi viaggiarle insieme  
vui viaggiarle insieme ciecamente  
perché sai che ti ha toccato il corpo  
il tuo corpo perfetto con la mente

*Testo: F.De André (traduzione di "Suzanne" di L.Cohen)*

*Anno di pubblicazione: 1972*

### **MORIRE PER DELLE IDEE**

Morire per delle idee, l'idea è  
affascinante  
per poco io morivo senza averla mai  
avuta,  
perché chi ce l'aveva, una folla di gente,  
gridando "Viva la morte" proprio  
addosso mi è caduta.  
Mi avevano convinto e la mia musa  
insolente  
abiurando i suoi errori, aderì alla loro  
fede  
dicendomi peraltro in separata sede  
moriamo per delle idee, va beh, ma di  
morte lenta, va beh  
ma di morte lenta

Approfitando di non essere fragilissimi  
di cuore  
andiamo all'altro mondo bighellonando  
un poco,  
perché forzando il passo succede che si  
muore  
per delle idee che non han più corso il  
giorno dopo.  
Ora se c'è una cosa amara, desolante  
è quella di capire all'ultimo momento  
che l'idea giusta era un'altra, un altro il  
movimento  
moriamo per delle idee, va beh, ma di  
morte lenta va beh  
ma di morte lenta

Gli apostoli di turno che apprezzano il  
martirio  
lo predicano spesso per novant'anni  
almeno.  
Morire per delle idee sarà il caso di dirlo  
è il loro scopo di vivere, non sanno farne  
a meno.  
E sotto ogni bandiera li vediamo  
superare  
il buon Matusalemme nella longevità  
per conto mio si dicono in tutta intimità

moriamo per delle idee, va beh, ma di  
morte lenta,  
ma di morte lenta

A chi va poi cercando verità meno fittizie  
ogni tipo di setta offre moventi originali  
e la scelta è imbarazzante per le vittime  
novizie  
morire per delle idee è molto bello ma  
per quali.  
E il vecchio che si porta già i fiori sulla  
tomba  
vedendole venire dietro il grande  
stendardo  
pensa "Speriamo bene che arrivino in  
ritardo"  
moriamo per delle idee, va beh, ma di  
morte lenta,  
ma di morte lenta

E voi gli sputafuoco, e voi i nuovi santi  
crepate pure per primi noi vi cediamo il  
passo  
però per cortesia lasciate vivere gli altri  
la vita è grossomodo il loro unico lusso  
tanto più che la carogna è già  
abbastanza attenta  
non c'è nessun bisogno di reggerle la  
falce  
basta con le garrote in nome della pace  
moriamo per delle idee, va beh, ma di  
morte lenta, va beh  
ma di morte lenta

*Testo: F.De André (traduzione di "Mourir pour des idées" di G.Brassens)*

*Anno di pubblicazione: 1974*

### **LA CANZONE DELL'AMORE PERDUTO**

Vedi pag. 3

### **LA CITTA' VECCHIA**

Vedi pag. 2

### **GIOVANNA D'ARCO**

Attraverso il buio Giovanna D'Arco  
precedeva le fiamme cavalcando  
nessuna luna per la sua corazza  
nessun uomo nella sua fumosa notte al  
suo fianco

"Della guerra sono stanca ormai  
al lavoro di un tempo tornerei  
a un vestito da sposa o qualcosa di  
bianco  
per nascondere questa mia vocazione al  
trionfo ed al pianto"

"Son parole le tue che volevo ascoltare  
ti ho spiata ogni giorno cavalcare  
e a sentirti così ora so cosa voglio  
vincere un'eroina così fredda  
abbracciarne l'orgoglio"

"E chi sei tu" lei disse divertendosi al  
gioco

"Chi sei tu che mi parli così senza  
riguardo"

"Veramente stai parlando col fuoco  
e amo la tua solitudine amo il tuo  
sguardo"

"E se tu sei il fuoco raffreddati un poco  
le tue mani ora avranno da tenere  
qualcosa"  
e tacendo gli si arrampicò dentro  
ad offrirgli il suo modo migliore di essere  
sposa

E nel profondo del suo cuore rovente  
lui prese ad avvolgere Giovanna D'Arco  
e là in alto e davanti alla gente  
lui appese le ceneri inutili  
del suo abito bianco

E fu dal profondo del suo cuore rovente  
che lui prese Giovanna è la colpì nel  
segno  
è lei capi chiaramente  
che se lui era il fuoco lei doveva essere il  
legno

*Testo: F.De André (traduzione di "Joan of Arc" di L.Cohen)*

*Anno di pubblicazione: 1972*

### **DELITTO DI PAESE**

Vedi pag. 10

### **VALZER PER UN AMORE**

Vedi pag. 9

## **VOLUME 8 (1975)**

### **LA CATTIVA STRADA**

Alla parata militare  
sputò negli occhi a un innocente  
e quando lui chiese "Perché"  
lui gli rispose "Questo è niente  
e adesso è ora che io vada"  
e l'innocente lo seguì  
senza le armi lo seguì  
sulla sua cattiva strada

Sui viali dietro la stazione  
rubò l'incasso a una regina  
e quando lei gli disse "Come"  
lui le rispose "Forse è meglio è come  
prima  
forse è ora che io vada"  
e la regina lo seguì  
col suo dolore lo seguì  
sulla sua cattiva strada

E in una notte senza luna  
truccò le stelle ad un pilota

quando l'aeroplano cadde  
lui disse "È colpa di chi muore  
comunque è meglio che io vada"  
ed il pilota lo seguì  
senza le stelle lo seguì  
sulla sua cattiva strada

A un diciottenne alcolizzato  
versò da bere ancora un poco  
e mentre quello lo guardava  
lui disse "Amico ci scommetto stai per  
dirmi  
adesso è ora che io vada"  
l'alcolizzato lo capì  
non disse niente e lo seguì  
sulla sua cattiva strada

Ad un processo per amore  
baciò le bocche dei giurati  
e ai loro sguardi imbarazzati  
rispose "Adesso è più normale  
adesso è meglio, adesso è giusto,  
giusto, è giusto  
che io vada"  
ed i giurati lo seguirono  
a bocca aperta lo seguirono  
sulla sua cattiva strada  
sulla sua cattiva strada

E quando poi sparì del tutto  
a chi diceva "È stato un male"  
a chi diceva "È stato un bene"  
raccomandò "Non vi conviene  
venir con me dovunque vada"  
ma c'è amore un po' per tutti  
e tutti quanti hanno un amore  
sulla cattiva strada

*Testo: F.De Andrè – F.De Gregori  
Anno di pubblicazione: 1974*

### **OCEANO**

Quanti cavalli hai tu ceduto alla porta  
tu che sfiori il cielo col tuo dito più corto  
la notte non ha bisogno  
la notte fa benissimo a meno del tuo  
concerto  
ti offenderesti se qualcuno ti chiamasse  
un tentativo.

Ed arrivò un bambino con le mani in  
tasca  
ed un oceano verde dietro le spalle  
disse "Vorrei sapere, quanto è grande il  
verde  
come è bello il mare, quanto dura una  
stanza  
è troppo tempo che guardo il sole, mi ha  
fatto male "

Prova a lasciare le campane al loro  
cerchio di rondini

e non ficcare il naso negli affari miei  
e non venirmi a dire "Preferisco un  
poeta,  
preferisco un poeta ad un poeta  
sconfitto"  
Ma se ci tieni tanto poi baciarmi ogni  
volta che vuoi.

*Testo: F.De Andrè – F.De Gregori  
Anno di pubblicazione: 1973*

### **NANCY**

Un po' di tempo fa Nancy era senza  
compagnia  
all'ultimo spettacolo con la sua  
bigiotteria.  
Nel palazzo di giustizia suo padre era  
innocente  
nel palazzo del mistero non c'era proprio  
niente  
non c'era quasi niente.

Un po' di tempo fa eravamo distratti  
lei portava calze verdi dormiva con tutti.  
Ma cosa fai domani non lo chiese mai a  
nessuno  
s'innamorò di tutti noi non proprio di  
qualcuno  
non proprio di qualcuno.

E un po' di tempo fa col telefono rotto  
cercò dal terzo piano la sua serenità.  
Dicevamo che era libera e nessuno era  
sincero  
non l'avremmo corteggiata mai nel  
palazzo del mistero  
nel palazzo del ministero.

E dove mandi i tuoi pensieri adesso trovi  
Nancy a fermarli  
molti hanno usato il suo corpo molti  
hanno pettinato i suoi capelli.  
E nel vuoto della notte quando hai  
freddo e sei perduto  
È ancora Nancy che ti dice - Amore  
sono contenta che sei venuto.  
Sono contenta che sei venuto.

*Testo: F.De Andrè (traduzione di "Nancy" di  
L.Cohen)  
Anno di pubblicazione: 1975*

### **LE STORIE DI ERI**

Mio padre aveva un sogno comune  
condiviso dalla sua generazione  
la mascella al cortile parlava  
troppi morti lo hanno tradito  
tutta gente che aveva capito.

E il bambino nel cortile sta giocando  
tira sassi nel cielo e nel mare  
ogni volta che colpisce una stella

chiude gli occhi e si mette a sognare  
chiude gli occhi e si mette a volare.

E i cavalli a Salò sono morti di noia  
a giocare col nero perdi sempre  
Mussolini ha scritto anche poesie  
i poeti che strane creature  
ogni volta che parlano è una truffa.

Ma mio padre è un ragazzo tranquillo  
la mattina legge molti giornali  
è convinto di avere delle idee  
e suo figlio è una nave pirata  
e suo figlio è una nave pirata.

E anche adesso è rimasta una scritta  
nera  
sopra il muro davanti casa mia  
dice che il movimento vincerà  
il gran capo ha la faccia serena  
la cravatta intonata alla camicia.

Ma il bambino nel cortile si è fermato  
si è stancato di seguire gli aquiloni  
si è seduto tra i ricordi vicini i rumori  
lontani  
guarda il muro e si guarda le mani  
guarda il muro e si guarda le mani  
guarda il muro e si guarda le mani.

*Testo: F.De Gregori  
Anno di pubblicazione: 1975*

### **GIUGNO 73**

Tua madre ce l'ha molto con me  
perché sono sposato e in più canto  
però canto bene e non so se tua madre  
sia altrettanto capace a vergognarsi di  
me.

La gazza che ti ho regalato  
è morta, tua sorella ne ha pianto,  
quel giorno non avevano fiori, peccato,  
quel giorno vendevano gazze parlanti.  
E speravo che avrebbe insegnato a tua  
madre  
A dirmi "Ciao come stai ", insomma non  
proprio a cantare  
per quello ci sono già io come sai.

I miei amici sono tutti educati con te  
però vestono in modo un po' strano  
mi consigli di mandarli da un sarto e mi  
chiedi  
"Sono loro stasera i migliori che  
abbiamo ".  
E adesso ridi e ti versi un cucchiaino di  
mimosa  
Nell'imbuto di un polsino slacciato.  
I miei amici ti hanno dato la mano,  
li accompagno, il loro viaggio porta un  
po' più lontano.

E tu aspetta un amore più fidato  
il tuo accendino sai io l'ho già regalato  
e lo stesso quei due peli d'elefante  
mi fermavano il sangue  
li ho dati a un passante.

Poi il resto viene sempre da sé  
i tuoi "Aiuto" saranno ancora salvati  
io mi dico è stato meglio lasciarci  
che non esserci mai incontrati.

*Testo: F.De André  
Anno di pubblicazione: 1975*

### **DOLCE LUNA**

Cammina come un vecchio marinaio  
non ha più un posto dove andare  
la terra sotto i piedi non lo aspetta  
strano modo di ballare  
sua moglie ha un altro uomo e un'altra  
donna, è proprio un uomo da buttare  
e nelle tasche gli è rimasta solo un po' di  
polvere di mare  
e non può testimoniare.

Si muove sopra i sassi  
come un leone invernale  
ti può parlare ore ed ore  
della sua quarta guerra mondiale  
conserva la sua cena dentro a un foglio  
di giornale  
la sua ragazza "esca dalle lunghe  
gambe" fa all'amore niente male  
e non può testimoniare.

Lui vide il marinaio indiano  
alzarsi in piedi e barcollare  
con un coltello nella schiena  
tra la schiuma e la stella polare  
e il timoniere di Shanghai tornò tranquillo  
a pilotare  
e lui lo vide con l'anello al dito e un altro  
anello da rubare  
ma non può testimoniare.

Dal buio delle tango notti "Balla Linda"  
alla paralisi di un porto,  
la luce delle stelle chiare  
come un rifugio capovolto,  
la sua balena "Dolce Luna" che lo  
aspettata in alto mare,  
gli ha detto molte volte "Amore, con chi  
mi vuoi dimenticare "  
e non può testimoniare  
e non può testimoniare.

E tu mi vieni a dire voglio un figlio  
su cui potermi regolare  
con due occhi qualunque e il terzo  
occhio inconfondibile e speciale  
che non ti importa niente

se non riuscirà a nuotare  
l'importante è che abbia sulla guancia  
destra  
quella mia voglia di mare  
e mi dici ancora che il mio nome  
glielo devo proprio dare

ma non so testimoniare  
io non so testimoniare.

*Testo: F.De André – F.De Gregori  
Anno di pubblicazione: 1975*

### **CANZONE PER L'ESTATE**

Con tua moglie che lavava i piatti in  
cucina e non capiva  
con tua figlia che provava il suo vestito  
nuovo e sorrideva  
con la radio che ronzava  
per il mondo cose strane  
e il respiro del tuo cane che dormiva  
Coi tuoi santi sempre pronti a benedire i  
tuoi sforzi per il pane  
con il tuo bambino biondo a cui hai dato  
una pistola per Natale  
che sembra vera,  
con il letto in cui tua moglie  
non ti ha mai saputo dare  
e gli occhiali che tra un po' dovrai  
cambiare

Com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare

Con le tue finestre aperte sulla strada e  
gli occhi chiusi sulla gente  
con la tua tranquillità, lucidità,  
soddisfazione permanente  
la tua coda di ricambio  
le tue nuvole in affitto  
le tue rondini di guardia sopra il tetto  
Con il tuo francescanesimo a puntate e  
la tua dolce consistenza  
col tuo ossigeno purgato e le tue onde  
regolate in una stanza  
col permesso di trasmettere  
e il divieto di parlare  
e ogni giorno un altro giorno da contare

Com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare

Con i tuoi entusiasmi lenti precisati da  
ricordi stagionali  
e una bella addormentata che si sveglia  
a tutto quel che le regala  
con il tuo collezionismo  
di parole complicate

la tua ultima canzone per l'estate  
Con le tue mani di carta per avvolgere  
altre mani normali  
Con l'idiota in giardino ad isolare le tue  
rose migliori  
col tuo freddo di montagna  
e il divieto di sudare  
e più niente per poterti vergognare

Com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare  
com'è che non riesci più a volare

*Testo: F.De André – F.De Gregori  
Anno di pubblicazione: 1975*

### **AMICO FRAGILE**

Evaporato in una nuvola rossa  
in una delle molte feritoie della notte  
con un bisogno d'attenzione e d'amore  
troppo, "Se mi vuoi bene piangi "  
per essere corrisposti,  
valeva la pena divertirti le serate estive  
con un semplicissimo "Mi ricordo":  
per osservarvi affittare un chilo d'era  
ai contadini in pensione e alle loro  
donne  
e regalare a piene mani oceani  
ed altre ed altre onde ai marinai in  
servizio,  
fino a scoprire ad uno ad uno i vostri  
nascondigli  
senza rimpiangere la mia credulità:  
perché già dalla prima trincea  
ero più curioso di voi,  
ero molto più curioso di voi

E poi sorpreso dai vostri "Come sta"  
meravigliato da luoghi meno comuni e  
più feroci,  
tipo "Come ti senti amico, amico fragile,  
se vuoi potrò occuparmi un'ora al mese  
di te"

"Lo sa che io ho perduto due figli"  
"Signora lei è una donna piuttosto  
distratta"

E ancora ucciso dalla vostra cortesia  
nell'ora in cui un mio sogno  
ballerina di seconda fila,  
agitava per chissà quale avvenire  
il suo presente di seni enormi  
e il suo cesareo fresco,  
pensavo è bello che dove finiscono le  
mie dita  
debba in qualche modo incominciare  
una chitarra

E poi seduto in mezzo ai vostri  
"arrivederci",  
mi sentivo meno stanco di voi

ero molto meno stanco di voi

Potevo stuzzicare i pantaloni della sconosciuta  
fino a farle spalancarsi la bocca.  
Potevo chiedere ad uno qualunque dei miei figli  
di parlare ancora male e ad alta voce di me.  
Potevo barattare la mia chitarra e il suo elmo  
con una scatola di legno che dicesse perderemo.  
Potevo chiedere come si chiama il vostro cane  
Il mio è un po' di tempo che si chiama Libero.  
Potevo assumere un cannibale al giorno  
per farmi insegnare la mia distanza dalle stelle.  
Potevo attraversare litri e litri di corallo  
per raggiungere un posto che si chiamasse arrivederci

E mai che mi sia venuto in mente,  
di essere più ubriaco di voi  
di essere molto più ubriaco di voi

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1974*

## **RIMINI (1978)**

### **RIMINI**

Teresa ha gli occhi secchi  
guarda verso il mare  
per lei figlia di pirati  
penso che sia normale  
Teresa parla poco  
ha labbra screpolate  
mi indica un amore perso  
a Rimini d'estate.

Lei dice bruciato in piazza  
dalla santa inquisizione  
forse perduto a Cuba  
nella rivoluzione  
o nel porto di New York  
nella caccia alle streghe  
oppure in nessun posto  
ma nessuno le crede.  
Coro: Rimini, Rimini

E Colombo la chiama  
dalla sua portantina  
lei gli toglie le manette ai polsi  
gli rimbocca le lenzuola  
"Per un triste Re Cattolico - le dice -  
ho inventato un regno  
e lui lo ha macellato  
su di una croce di legno.

E due errori ho commesso  
due errori di saggezza  
abortire l'America  
e poi guardarla con dolcezza  
ma voi che siete uomini  
sotto il vento e le vele  
non regalate terre promesse  
a chi non le mantiene".  
Coro: Rimini, Rimini

Ora Teresa è all'Harrys' Bar  
guarda verso il mare  
per lei figlia di droghieri  
penso che sia normale  
porta una lametta al collo  
è vecchia di cent'anni  
di lei ho saputo poco  
ma sembra non inganni.

"E un errore ho commesso - dice -  
un errore di saggezza  
abortire il figlio del bagnino  
e poi guardarlo con dolcezza  
ma voi che siete a Rimini  
tra i gelati e le bandiere  
non fate più scommesse  
sulla figlia del droghiere".  
Coro: Rimini, Rimini

*Testo: F. De Andrè - M. Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **VOLTA LA CARTA**

C'è una donna che semina il grano  
volta la carta si vede il villano  
il villano che zappa la terra  
volta la carta viene la guerra  
per la guerra non c'è più soldati  
a piedi scalzi son tutti scappati  
Angiolina cammina cammina sulle sue  
scarpette blu  
carabiniere l'ha innamorata volta la carta  
e lui non c'è più  
carabiniere l'ha innamorata volta la carta  
e lui non c'è più

C'è un bambino che sale un cancello  
ruba ciliege e piume d'uccello  
tira sassate non ha dolori  
volta la carta c'è il fante di cuori  
il fante di cuori che è un fuoco di paglia  
volta la carta il gallo ti sveglia  
Angiolina alle sei di mattina s'intreccia i  
capelli con foglie d'ortica  
ha una collana di ossi di pesca la gira tre  
volte intorno alle dita  
ha una collana di ossi di pesca la conta  
tre volte in mezzo alle dita

Mia madre ha un mulino e un figlio  
infedele  
gli inzuccherà il naso di torta di mele

mia madre e il mulino son nati ridendo  
volta la carta c'è un pilota biondo  
pilota biondo camicie di seta  
cappello di volpe sorriso da atleta  
Angiolina seduta in cucina che piange,  
che mangia insalata di more  
Ragazzo straniero ha un disco  
d'orchestra che gira veloce che parla  
d'amore  
Ragazzo straniero ha un disco  
d'orchestra che gira che gira che  
parla d'amore

Madamadorè ha perso sei figlie  
tra i bar del porto e le sue meraviglie  
Madamadorè sa puzza di gatto  
volta la carta e paga il riscatto  
paga il riscatto con le borse degli occhi  
piene di foto di sogni interrotti  
Angiolina ritaglia giornali si veste da  
sposa canta vittoria  
chiama i ricordi col loro nome volta la  
carta e finisce in gloria  
chiama i ricordi col loro nome volta la  
carta e finisce in gloria

*Testo: F. De Andrè - M. Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **CODA DI LUPO**

Quand'ero piccolo m'innamoravo di tutto  
correvo dietro ai cani  
e da marzo a febbraio mio nonno  
vegliava  
sulla corrente di cavalli e di buoi  
sui fatti miei e sui fatti tuoi  
e al dio degli inglesi non credere mai

E quando avevo duecento lune e forse  
qualcuna è di troppo  
rubai il primo cavallo e mi fecero uomo  
cambiai il mio nome in "Coda di lupo"  
cambiai il mio pony con un cavallo muto  
e al loro dio perdente non credere mai

E fu nella notte della lunga stella con la  
coda  
che trovammo mio nonno crocifisso  
sulla chiesa  
crocifisso con forchette che si usano a  
cena  
era sporco e pulito di sangue e di crema  
e al loro dio goloso non credere mai

E forse avevo diciott'anni e non puzzavo  
più di serpente  
possedevo una spranga un cappello e  
una fionda  
e una notte di gala con un sasso a punta  
uccisi uno smoking e glielo rubai  
e al dio della scala non credere mai

Poi tornammo in Brianza per l'apertura  
della caccia al bisonte  
ci fecero l'esame dell'alito e delle urine  
ci spiegò il meccanismo un poeta  
andaluso

- Per la caccia al bisonte - disse - Il  
numero è chiuso  
E a un dio a lieto fine non credere mai

Ed ero già vecchio quando vicino a  
Roma al Little Big Horn  
capelli corti generale ci parlò  
all'università

dei fratelli tute blu che seppellirono le  
asce

ma non fumammo con lui non era  
venuto in pace  
e a un dio fatti il culo non crede mai

E adesso che ho bruciato venti figli sul  
mio letto di sposo  
che ho scaricato la mia rabbia in un  
teatro di posa  
che ho imparato a pescare con le  
bombe a mano

che mi hanno scolpito in lacrime  
sull'arco di Traiano  
con un cucchiaino di vetro scavo nella  
mia storia

ma colpisco un po' a casaccio perché  
non ho più memoria  
e a un dio senza fiato non credere mai

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **ANDREA**

Andrea s'è perso s'è perso e non sa  
tornare

Andrea s'è perso s'è perso e non sarà  
tornare

Andrea aveva un amore Riccioli neri  
Andrea aveva un dolore Riccioli neri.

C'era scritto sul foglio ch'era morto sulla  
bandiera

C'era scritto e la firma era d'oro era firma  
di re

Ucciso sui monti di Trento dalla  
mitraglia.

Ucciso sui monti di Trento dalla  
mitraglia.

Occhi di bosco contadino del regno  
profilo francese

Occhi di bosco soldato del regno profilo  
francese

E Andrea l'ha perso ha perso l'amore la  
perla più rara

E Andrea ha in bocca un dolore la perla  
più scura.

Andrea raccoglieva violette ai bordi del  
pozzo

Andrea gettava Riccioli neri nel cerchio  
del pozzo

Il secchio gli disse - Signore il pozzo è  
profondo

più fondo del fondo degli occhi della  
Notte del Pianto.

Lui disse - Mi basta mi basta che sia più  
profondo di me.

Lui disse - Mi basta mi basta che sia più  
profondo di me.

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **AVVENTURA A DURANGO**

Peperoncini rossi nel sole cocente  
polvere sul viso e sul cappello  
io e Maddalena all'occidente  
abbiamo aperto i nostri occhi oltre il  
cancello

ho dato la chitarra al figlio del fornaio  
per una pizza ed un fucile  
la ricomprerò lungo il sentiero  
e suonerò per Maddalena all'imbrunire.

Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà  
e presto arriveremo a Durango  
Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà  
tu potrai ballare o fandango

Dopo i templi aztechi e le rovine  
le prime stelle sul Rio Grande  
Di notte sogno il campanile  
e il collo di Ramon pieno di sangue  
Sono stato proprio io all'osteria  
a premere le dita sul grilletto  
Vieni mia Maddalena voliamo via  
il cane abbaia quel che è fatto è fatto

Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà  
e presto arriveremo a Durango  
Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà  
tu potrai ballare o fandango

Alla corrida con tequila ghiacciata  
vedremo il toreador toccare il cielo  
All'ombra della tribuna antica  
dove Villa applaudiva il rodeo  
Il frate pregherà per il perdono  
ci accoglierà nella missione  
Avrò stivali nuovi un orecchino d'oro  
e sotto il livello tu farai la comunione  
La strada è lunga ma ne vedo la fine  
arriveremo per il ballo  
e Dio ci apparirà sulle colline  
coi suoi occhi smeraldi di ramarro

Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà  
e presto arriveremo a Durango  
Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà

tu potrai ballare o fandango

Che cosa è il colpo che ho sentito  
ho nella schiena un dolore caldo  
siediti qui trattieni il fiato  
forse non sono stato troppo scaltro  
Svelta Maddalena prendi il mio fucile  
guarda dove è partito il lampo  
miralo bene cercare di colpire  
potremmo non vedere più Durango

Nun chiagne Maddalena Dio ci guarderà  
e presto arriveremo a Durango  
Stringimi Maddalena 'sto deserto finirà  
tu potrai ballare o fandango

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola (traduzione di  
"Romance in Durango" di B.Dylan- J.Levy)  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **SALLY**

Mia madre mi disse - Non devi giocare  
con gli zingari nel bosco  
Mia madre mi disse - Non devi giocare  
con gli zingari nel bosco  
Ma il bosco era scuro l'erba già verde  
lì venne Sally con un tamburello  
ma il bosco era scuro l'erba già alta  
dite a mia madre che non tornerò

Andai verso il mare senza barche per  
traversare  
spesi cento lire per un pesciolino d'oro  
Andai verso il mare senza barche per  
traversare  
spesi cento lire per un pesciolino cieco  
Gli montai sulla groppa e spari in un  
baleno  
andate a dire a Sally che non tornerò  
Gli montai sulla groppa e spari in un  
momento  
dite a mia madre che non tornerò

Vicino alla città trovai Pilar del mare  
con due gocce di eroina si  
addormentava il cuore  
Vicino alle roulottes trovai Pilar dei meli  
bocca sporca di mirtilli un coltello in  
mezzo ai seni  
Mi svegliai sulla quercia l'assassino era  
fuggito  
dite al pesciolino che non tornerò  
Mi guardai nello stagno l'assassino s'era  
già lavato  
dite a mia madre che non tornerò

Seduto sotto un ponte si annusava il re  
dei topi  
sulla strada le sue bambole bruciavano  
copertoni  
Sdraiato sotto il ponte si adorava il re dei  
topi  
sulla strada le sue bambole adescavano

i signori  
Mi parlò sulla bocca mi donò un  
braccialetto  
dite alla quercia che non tornerò  
Mi baciò sulla bocca mi propose il suo  
letto  
dite a mia madre che non tornerò

Mia madre mi disse - Non devi giocare  
con gli zingari del bosco  
Ma il bosco era scuro l'erba già verde  
li venne Sally con un tamburello

*Testo: F. De Andrè – M. Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **ZIRICHILTAGGIA**

Di chissu che babbu ci ha lacátu la  
meddu palti ti sei presa  
lu muntiggiu rúiu cu lu súaru li àcchi  
sulcini lu trau mannu  
e m'hai laccatu monti múccju e zirichèlti

Ma tu ti sei tentu lu riu e la casa e tuttu  
chissu che v'era 'ndrentu  
li piri butirro e l'oltu cultiato e dapói di sei  
mesi che mi n'era 'ndatu  
parìa un campusantu bumbaldata

Ti ni sei andatu a campà cun li signuri  
fènditi comandà da to mudderì  
e li soldi di babbu l'hai spesi tutti in cosi  
boni, midicini e giornali  
che to fiddòlu a cattr'anni aja jà l'ucchjali

Ma me muddèri campa da signora a me  
fiddòlu cunnosci più di milli paràuli  
la tòja è mugnedi di la manzàna a la  
sera  
e li toi fiddòli so brutti di tarra e di lozzu  
e andaràni a cuiuàssi a calche ziràccu

Candu tu sei paltutu suldatu piagnii  
come unu stèddu  
e da li babbi di li toi amanti t'ha salvatu tu  
fratèddu  
e si lu curàggiu che t'è filmatu è sempre  
chiddu  
chill'èmu a vidi in piazza ca l'ha più tostu  
lu murro  
e pa lu stantu ponimi la faccia in culu

*Testo: F. De Andrè – M. Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **ZIRICHILTAGGIA (Traduzione)**

Di quello che papà ci ha lasciato la parte  
migliore ti sei presa  
la collina rosa con il sughero le vacche  
sorcine e il toro grande  
e m'hai lasciato pietre, cisto e lucertole

Ma tu ti sei tenuto il ruscello e la casa e

tutto quello che c'era dentro  
le pere butirre e l'orto coltivato e dopo  
sei mesi che me n'ero andato  
sembrava un cimitero bombardato

Te ne sei andato a vivere coi signori,  
facendoti comandare da tua moglie  
e i soldi di papà li hai spesi tutti in  
dolciumi, medicine e giornali  
che tuo figliolo a quattro anni aveva già  
gli occhiali

Mia moglie vive da signora e mio figlio  
conosce più di mille parole  
la tua munge da mattina a sera e le tue  
figlie sono sporche di terra  
e di letame e andranno a sposarsi a  
qualche servo pastore

E tu quando sei partito soldato piangevi  
come un bambinetto  
e dai padri delle tue amanti t'ha salvato  
tuo fratello  
e se il coraggio che ti è rimasto è  
sempre quello ce la vedremo in  
piazza  
chi ha la testa dura e nel frattempo  
mettimi la faccia in culo

### **PARLANDO DEL NAUFRAGIO DELLA LONDON VALOUR**

I marinai foglie di coca digeriscono in  
coperta  
il capitano ha un'amore al collo venuto  
apposta dall'Inghilterra  
il pasticciere di via Roma sta scendendo  
le scale  
ogni dozzina di gradini trova una mano  
da pestare  
ha una frusta giocattolo sotto l'abito da  
tè.

E la radio di bordo è una sfera di cristallo  
dice che il vento si farà lupo il mare si  
farà sciacallo  
il paralitico tiene in tasca un uccellino blu  
cobalto  
ride con gli occhi al circo Togni quando  
l'acrobata sbaglia il salto.

E le ancore hanno perduto la  
scommessa e gli artigli  
i marinai uova di gabbiano piovono sugli  
scogli  
il poeta metodista ha spine di rosa nelle  
zampe  
per far pace con gli applausi per sentirsi  
più distante  
la sua stella si è oscurata da quando ha  
vinto la gara del sollevamento pesi.

E con uno schiocco di lingua parte il

cavo dalla riva  
ruba l'amore del capitano  
attorcigliandole la vita  
il macellaio mani di seta si è dato un  
nome da battaglia  
tiene fasciate dentro il frigo nove  
mascelle antiguerriglia  
ha un grembiule antiproiettile tra il  
giornale e il gilè.

E il pasticciere e il poeta e il paralitico e  
la sua coperta  
si ritrovarono sul molo con sorrisi da  
cruciverba  
a sorseggiarsi il capitano che si sparava  
negli occhi  
e il pomeriggio a dimenticarlo con le sue  
pipe e i suoi scacchi  
e si futarono compatti nei sottintesi e  
nelle azioni  
contro ogni sorta di naufragi o di altre  
rivoluzioni  
e il macellaio mani di seta distribuì le  
munizioni.

*Testo: F. De Andrè – M. Bubola  
Anno di pubblicazione: 1978*

### **FOLAGHE**

(Strumentale)

*Anno di pubblicazione: 1978*

## **UNA STORIA SBAGLIATA (45 GIRI) (1980)**

### **UNA STORIA SBAGLIATA**

E' una storia da dimenticare  
e' una storia da non raccontare  
e' una storia un po' complicata  
e' una storia sbagliata.

Comincio' con la luna sul posto  
e fini' con un fiume d'inchiostro  
e' una storia un poco scontata  
e' una storia sbagliata.

Storia diversa per gente normale  
storia comune per gente speciale  
cos'altro vi serve da queste vite  
ora che il cielo al centro le ha colpite  
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.

E' una storia di periferia  
e' una storia da una botta e via  
e' una storia sconclusionata  
una storia sbagliata.

Una spiaggia ai piedi del letto  
stazione Termini ai piedi del cuore  
una notte un po' concitata  
una notte sbagliata.

Notte diversa per gente normale  
notte comune per gente speciale  
cos'altro ti serve da queste vite  
ora che il cielo al centro le ha colpite  
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.

E' una storia vestita di nero  
e' una storia da basso impero  
e' una storia mica male insabbiata  
e' una storia sballata.

E' una storia da carabinieri  
e' una storia per parrucchieri  
e' una storia un po' sputtanata  
o e' una storia sballata.

Storia diversa per gente normale  
storia comune per gente speciale  
cos'altro vi serve da queste vite  
ora che il cielo al centro le ha colpite  
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.

Per il segno che c'e' rimasto  
non ripeterci quanto ti spiace  
non ci chiedere piu' come e' andata  
tanto lo sai che e' una storia sballata  
tanto lo sai che e' una storia sballata.

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1980*

### **TITI**

Come due canne sul calcio del fucile  
come due promesse nello stesso aprile  
come due serenate alla stessa finestra  
come due cappelli sulla stessa testa  
come due soldini sul palmo della mano  
come due usignoli pioggia e piume sullo  
stesso ramo.

Titti aveva due amori uno di cielo uno di  
terra  
di segno contrario uno in pace uno in  
guerra  
Titti aveva due amori uno in terra uno in  
cielo  
insomma di segno contrario uno buono  
uno vero.

Come le lancette dello stesso orologio  
come due cavalieri dentro il sortilegio  
e furono i due legni che fecero la croce  
e intorno due banditi con la stessa voce  
come due risposte con una parola  
come due desideri per una stella sola.

Titti aveva due amori uno di cielo uno di  
terra  
di segno contrario uno in pace uno in  
guerra  
Titti aveva due amori uno in terra uno in

cielo  
insomma di segno contrario uno buono  
uno vero.

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1980*

### **FABRIZIO DE ANDRE' (1981)**

#### **QUELLO CHE NON HO**

Quello che non ho è una camicia bianca  
quello che non ho è un segreto in banca  
quello che non ho sono le tue pistole  
per conquistarmi il cielo per  
guadagnarmi il sole.

Quello che non ho è di farla franca  
quello che non ho è quel che non mi  
manca  
quello che non ho sono le tue parole  
per guadagnarmi il cielo per  
conquistarmi il sole.

Quello che non ho è un orologio avanti  
per correre più in fretta e avervi più  
distanti  
quello che non ho è un treno arrugginito  
che mi riporti indietro da dove sono  
partito.

Quello che non ho sono i tuoi denti d'oro  
quello che non ho è un pranzo di lavoro  
quello che non ho è questa prateria  
per correre più forte della malinconia.

Quello che non ho sono le mani in pasta  
quello che non ho è un indirizzo in tasca  
quello che non ho sei tu dalla mia parte  
quello che non ho è di fregarti a carte.

Quello che non ho è una camicia bianca  
quello che non ho è di farla franca  
quello che non ho sono le sue pistole  
per conquistarmi il cielo per  
guadagnarmi il sole.

Quello che non ho...

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

#### **CANTO DEL SERVO PASTORE**

Dove fiorisce il rosmarino c'e' una  
fontana scura  
dove cammina il mio destino c'e' un filo  
di paura  
qual'è la direzione nessuno me lo  
imparò  
qual'è il mio vero nome ancora non lo so

Quando la luna perde la lana e il  
passero la strada  
quando ogni angelo è alla catena ed

ogni cane abbaia  
prendi la tua tristezza in mano e soffiata  
nel fiume  
vesti di foglie il tuo dolore e copri di  
piume

Sopra ogni cisto da qui al mare c'è un  
po' dei miei capelli  
sopra ogni sughera il disegno di tutti i  
miei coltelli  
l'amore delle case l'amore bianco vestito  
io non l'ho mai saputo e non l'ho mai  
tradito

Mio padre un falco mia madre un  
pagliaio stanno sulla collina  
i loro occhi senza fondo seguono la mia  
luna  
notte notte notte sola sola come il mio  
fuoco  
piega la testa sul mio cuore e spegnilo  
poco a poco

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

#### **Fiume Sand Creek**

Si son presi il nostro cuore sotto una  
coperta scura  
sotto una luna morta piccola dormivamo  
senza paura  
fu un generale di vent'anni  
occhi turchini e giacca uguale  
fu un generale di vent'anni  
figlio d'un temporale

C'è un dollaro d'argento sul fondo del  
Sand Creek

I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista  
del bisonte  
e quella musica distante diventò sempre  
più forte  
chiusi gli occhi per tre volte  
mi ritrovai ancora lì  
chiesi a mio nonno è solo un sogno  
mio nonno disse sì

A volte i pesci cantano sul fondo del  
Sand Creek

Sognai talmente forte che mi uscì il  
sangue dal naso  
il lampo in un orecchio nell'altro il  
paradiso  
le lacrime più piccole  
le lacrime più grosse  
quando l'albero della neve  
fiorì di stelle rosse

Ora i bambini dormono sul letto del  
Sand Creek

Quando il sole alzò la testa tra le spalle  
della notte  
c'erano sono cani e fumo e tende  
capovolte  
tirai una freccia in cielo  
per farlo respirare  
tirai una freccia al vento  
per farlo sanguinare

La terza freccia cercala sul fondo del  
Sand Creek

Si son presi il nostro cuore sotto una  
coperta scura  
sotto una luna morta piccola dormiamo  
senza paura  
fu un generale di vent'anni  
occhi turchini e giacca uguale  
fu un generale di vent'anni  
figlio d'un temporale

Ora i bambini dormono sul fondo del  
Sand Creek

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

### **AVE MARIA (in sardo)**

Deus Deus ti salve Maria  
chi chi ses de grazia piena  
de grazia ses sa ivena  
ei sa currente...  
ei sa currente...

Su, su Deus onnipotente  
cun, cun tegus est istadu  
pro chi t'ha preservadu  
immaculata

Pregade pregade lu a fizzu ostru  
chi chi tottu sos errores  
a nois sos peccadores  
a nos perdone

Meda meda grazia a nos done  
in vida e in sa morte  
e in sa dicioso sorte  
in paradisu

*Testo: Da un canto tradizionale sardo  
Anno di pubblicazione: 1981*

### **AVE MARIA (traduzione)**

Ave Maria  
piena di grazia  
tu che di grazie sei sorgente  
e fonte d'acqua corrente

Dio onnipotente  
ti ha visitato  
e ti ha conservato  
immacolata

Prega tuo figlio  
per noi peccatori  
che tutti gli errori  
ci perdoni

Tantissime grazie ci doni  
nella vita e nella morte  
e un meraviglioso destino  
in paradiso

### **HOTEL SUPRAMONTE**

E se vai all'Hotel Supramonte e guardi il  
cielo  
tu vedrai una donna in fiamme e un  
uomo solo  
e una lettera vera di notte falsa di giorno  
e poi scuse e accuse e scuse senza  
ritorno  
e ora viaggi ridi vivi o sei perduta  
col tuo ordine discreto dentro il cuore  
ma dov'è dov'è il tuo amore, ma dove è  
finito il tuo amore

Grazie al cielo ho una bocca per bere e  
non è facile  
grazie a te ho una barca da scrivere ho  
un treno da perdere  
e un invito all'Hotel Supramonte dove ho  
visto la neve  
sul tuo corpo così dolce di fame così  
dolce di sete  
passerà anche questa stazione senza  
far male  
passerà questa pioggia sottile come  
passa il dolore  
ma dov'è dov'è il tuo cuore, ma dove è  
finito il tuo cuore

E ora siedo sul letto del bosco che ormai  
ha il tuo nome  
ora il tempo è un signore distratto è un  
bambino che dorme  
ma se ti svegli e hai ancora paura  
ridammi la mano  
cosa importa se sono caduto se sono  
lontano  
perché domani sarà un giorno lungo e  
senza parole  
perché domani sarà un giorno incerto di  
nuvole e sole  
ma dov'è dov'è il tuo amore, ma dove è  
finito il tuo amore

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

### **FRANZISKA**

Hanno detto che Franziska è stanca di  
pregare  
tutta notte alla finestra aspetta il tuo  
segnale  
quanto è piccolo il suo cuore e grande la

montagna  
quanto taglia il suo dolore più d'un  
coltello, coltello di Spagna

Tu bandito senza luna senza stelle e  
senza fortuna  
questa notte dormirai col suo rosario  
stretto intorno al tuo fucile.  
Tu bandito senza luna senza stelle e  
senza fortuna  
questa notte dormirai col suo rosario  
stretto intorno al tuo fucile

Hanno detto che Franziska è stanca di  
ballare  
con un uomo che non ride e non la può  
baciare  
tutta notte sulla quercia l'hai seguita in  
mezzo ai rami  
dietro il palco sull'orchestra i tuoi occhi  
come due cani

Marinaio di foresta senza sonno e senza  
canzoni  
senza una conchiglia da portare o una  
rete d'illusioni.  
Marinaio di foresta senza sonno e senza  
canzoni  
senza una conchiglia da portare o una  
rete d'illusioni.

Hanno detto che Franziska è stanca di  
posare  
per un uomo che dipinge e non la può  
guardare  
filo filo del mio cuore che dagli occhi porti  
al mare  
c'è una lacrima nascosta che nessuno  
mi sa disegnare

Tu bandito senza luna senza stelle e  
senza fortuna  
questa notte dormirai col suo rosario  
stretto intorno al tuo fucile.  
Tu bandito senza luna senza stelle e  
senza fortuna  
questa notte dormirai col suo ritratto  
proprio sotto il tuo fucile

Hanno detto che Franziska non riesce  
più a cantare  
anche l'ultima sorella tra un po' vedrà  
sposare  
l'altro giorno un altro uomo le ha sorriso  
per la strada  
era certo un forestiero che non sapeva  
quel che costava

Marinaio di foresta senza sonno e senza  
canzoni  
senza una conchiglia da portare o una  
rete d'illusioni.

Marinaio di foresta senza sonno e senza canzoni  
senza una conchiglia da portare o una rete d'illusioni

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

### **SE TI TAGLIASSERO A PEZZETTI**

Se ti tagliassero a pezzetti  
il vento li raccoglierebbe  
il regno dei ragni cucirebbe la pelle  
e la luna tesserebbe i capelli e il viso  
e il polline di Dio di Dio il sorriso

Ti ho trovata lungo il fiume  
che suonavi una foglia di fiore  
che cantavi parole leggere, parole d'amore  
ho assaggiato le tue labbra di miele rosso rosso  
ti ho detto dammi quello che vuoi, io quel che posso

Rosa gialla rosa di rame  
mai ballato così a lungo  
lungo il filo della notte sulle pietre del giorno  
io suonatore di chitarra io suonatore di mandolino  
alla fine siamo caduti sopra il fieno

Persa per molto persa per poco  
presa sul serio presa per gioco  
non c'è stato molto da dire o da pensare  
la fortuna sorrideva come uno stagno a primavera  
spettinata da tutti i venti della sera

E adesso aspetterò domani  
per avere nostalgia  
signora libertà signorina fantasia  
così preziosa come il vino così gratis come la tristezza  
con la tua nuvola di dubbi e di bellezza

T'ho incrociata alla stazione  
che inseguivi il tuo profumo  
presa in trappola da un tailleur grigio fumo  
i giornali in una mano e nell'altra il tuo destino  
camminavi fianco a fianco al tuo assassino

Ma se ti tagliassero a pezzetti  
il vento li raccoglierebbe  
il regno dei ragni cucirebbe la pelle  
e la luna la luna tesserebbe i capelli e il viso  
e il polline di Dio  
di Dio il sorriso

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

### **VERDI PASCOLI**

Gli aranci sono grossi  
i limoni sono rossi  
lassù, lassù nei verdi pascoli  
ogni angelo è un bambino sporco e birichino  
lassù, lassù nei verdi pascoli

E ora non piangere perché  
presto la notte finirà  
con le sue perle stelle e strisce  
in fondo al cielo  
e ora sorridimi perché  
presto la notte se ne andrà  
con le sue stelle arrugginite  
in fondo al mare

La radio suona sempre canzoni da ballare  
lassù, lassù nei verdi pascoli  
niente da scommettere  
tutto da giocare  
lassù, lassù nei verdi pascoli

E ora non piangere perché  
presto la notte se ne andrà  
con le sue perle stelle e strisce  
in fondo al cielo  
e ora sorridimi perché  
presto la notte finirà  
con le sue stelle arrugginite  
in fondo al mare

Non c'è d'andare a scuola  
ti basta una parola  
lassù, lassù nei verdi pascoli  
c'è carne da mangiare  
erba da sognare  
lassù, lassù nei verdi pascoli

E ora non piangere perché  
presto la notte finirà  
con le sue perle stelle e strisce  
in fondo al cielo  
e ora sorridimi perché  
presto la notte finirà  
con le sue stelle arrugginite  
in fondo al mare

Gli aranci sono grossi  
i limoni sono rossi  
lassù, lassù nei verdi pascoli  
papà non c'ha da fare  
papà ti fa giocare  
lassù, lassù nei verdi pascoli

E ora non piangere perché  
presto il concerto finirà

con le sue perle stelle e strisce  
in fondo al cielo  
e ora sorridimi perché  
presto il concerto se ne andrà  
con le sue stelle arrugginite  
in fondo al mare

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1981*

### **CREUZA DE MĂ (1984)**

#### **CREUZA DE MĂ**

Umbre de muri muri de mainé  
dunde ne vegni duve l'è ch'ané  
da 'n scitu duve a l'ùn-a a se muștra nûa  
e a neutte a n'à puntou u cutellu à gua  
e a muntă l'ase gh'è restou Diu  
u Diàu l'è in çè e u s'è gh'è faetu u niu  
ne scirtimmu da u mă pe sciugă e osse  
da u Dria

e a funtan-a di cumbi 'nta că de pria  
E 'nt'a că de pria chi ghe saia  
int'ă că du Dria che u nu l'è maină  
gente de Lûgan facce de mandillă  
qui che du luassu preferiscian l'ă  
figge de famiggia udù de bun  
che ti peu ammiăle senza u gundun  
E a 'ste panse veue cose che daiă  
cose da beive, cose da mangiă  
frittûa de pigneu giancu de Purtufin  
çervelle de bae 'nt'u meximu vin  
lasagne da fiddiă ai quattru tucchi  
paciûgu in aegruduse de lévve de cuppi  
\*\*

E 'nt'a barca du vin ghe naveghiemu  
'nsc'i scheuggi  
emigranti du riè cu'i ciori 'nt'i euggi  
finché u matin cresciă da puéilu  
rechéugge  
frè di ganeuffeni e dè figge  
bacan d'a corda marsa d'aegua e de să  
che a ne liga e a ne porta 'nte 'na creuza  
de mă

*Testo: F.De Andrè – M.Pagani  
Anno di pubblicazione: 1984*

\* Creuza: qui impropriamente tradotto:  
mulattiera. In realtà la creuza è nel  
genovesato una strada suburbana  
che scorre fra due muri che  
solitamente determinano i confini di  
proprietà

\*\* Lévre de cuppi: gatto

#### **MULATTIERA DI MARE (traduzione)**

Ombre di facce facce di marinai  
da dove venite dov'è che andate  
da un posto dove la luna si mostra nuda  
e la notte ci ha puntato il coltello alla gola  
e a montare l'asino c'è rimasto Dio

il Diavolo è in cielo e ci si è fatto il nido  
usciamo dal mare per asciugare le ossa  
dell'Andrea  
alla fontana dei colombi nella casa di  
pietra  
E nella casa di pietra chi ci sarà  
nella casa dell'Andrea che non è  
marinaio  
gente di Lugano facce da tagliaborse  
quelli che della spigola preferiscono l'ala  
ragazze di famiglia, odore di buono  
che puoi guardarle senza preservativo  
E a queste pance vuote cosa gli darà  
cose da bere, cose da mangiare  
frittura di pesciolini, bianco di Portofino  
cervelli di agnello nello stesso vino  
lasagne da tagliare ai quattro sughi  
pasticcio in agrodolce di lepre di tegole  
E nella barca del vino ci navigheremo  
sugli scogli  
emigranti della risata con i chiodi negli  
occhi  
finché il mattino crescerà da poterlo  
raccolgere  
fratello dei garofani e delle ragazze  
padrone della corda marcia d'acqua e di  
sale  
che ci lega e ci porta in una mulattiera di  
mare

#### **JAMINA**

Lengua 'nfeuga Jamin-a  
lua de pelle scûa  
cu'a bucca spalancà  
morsciu de carne dûa  
stella neigra ch'a lûxe  
me veuggiu demuâ  
'nte l'ûmidu duçe  
de l'amè dû teu arveà  
Ma seu Jamin-a  
ti me perdunié  
se nu riûsciò a ésse porcu  
cumme i teu pensè

Destacchete Jamin-a  
lerfe de ûga spin-a  
fatt'ammiâ Jamin-a  
roggiu de mussa pin-a  
e u muru 'ntu sùu  
sûgu de sâ de cheusce  
duve gh'è pei gh'è amù sultan-a de e  
bagasce  
dagghe cianìn Jamin-a  
nu navegâ de spunda  
primma ch'à cuæ ch'à munta e a chin-a  
nu me se desfe 'nte l'unda  
e l'ûrtimu respiu Jamin-a  
regin-a muaé de e sambe  
me u tegnu pe sciurti vivu  
da u gruppu de e teu gambe

Testo: F.De Andrè – M.Pagani

Anno di pubblicazione: 1984

#### **JAMINA (traduzione)**

Lingua infuocata Jamina  
lupa di pelle scura  
con la bocca spalancata  
morso di carne soda  
stella nera che brilla  
mi voglio divertire  
nell'umido dolce  
del miele del tuo alveare  
sorella mia Jamina  
mi perdonerai  
se non riuscirò a essere porco  
come i tuoi pensieri  
staccati Jamina  
labbra di uva spina  
fatti guardare Jamina  
getto di fica sazia  
e la faccia nel sudore  
sugo di sale di cosce  
dove c'è pelo c'è amore  
sultana delle troie  
dacci piano Jamina  
non navigare di sponda  
prima che la voglia che sale e scende  
non mi si disfi nell'onda  
e l'ultimo respiro Jamina  
regina madre delle sambe  
me lo tengo per uscire vivo  
dal nodo delle tue gambe

#### **SIDUN**

U mæ ninin\* u mæ  
u mæ  
lerfe grasse au su  
d'amè d'amè  
tûmù duçe benignu  
de teu muaé  
spremmûu 'nta maccaia  
de stæ de stæ  
e oua grûmmu de sangue ouège  
e denti de laete  
e i euggi di surdatti chen arraggè  
cu'a scciûmma a a bucca cacciuei de  
bæ  
a scurri a gente cumme selvaggin-a  
finch'u sangue sarvaegu nu gh'à  
smurtau a qué  
e doppu u feru in gua i feri d'ã prixún  
e 'nte ferie a semensa velenusa d'ã  
depurtaziún  
perché de nostru da a cianûa a u meü  
nu peua ciù cresce aerbu ni spica ni  
figgeü  
ciao mæ 'nin l'ereditàe  
l'è ascusa  
'nte sta çittæ  
ch'a brûxa ch'a brûxa  
inta seia che chin-a  
e in stu gran ciaeu de feugu  
pe a teu morte piccin-a

Testo: F.De Andrè – M.Pagani

Anno di pubblicazione: 1984

\* Vezzeggiativo che sta per bambino

#### **SIDONE (traduzione)**

Il mio bambino il mio  
il mio  
labbra grasse al sole  
di miele di miele  
tumore dolce benigno  
di tua madre  
spremutu nell'afa umida  
dell'estate dell'estate  
e ora grumo di sangue orecchie  
e denti di latte  
e gli occhi dei soldati cani arrabbiati  
con la schiuma alla bocca  
cacciatori di agnelli  
a inseguire la gente come selvaggina  
finché il sangue selvatico  
non gli ha spento la voglia  
e dopo il ferro in gola i ferri della prigione  
e nelle ferite il seme velenoso della  
deportazione  
perché di nostro dalla pianura al modo  
non possa più crescere albero né spiga  
né figlio  
ciao bambino mio l'eredità  
è nascosta  
in questa città  
che brucia che brucia  
nella sera che scende  
e in questa grande luce di fuoco  
per la tua piccola morte

#### **SINÁN CAPUDÁN PASCIA**

Teste fasciè 'nscià galéa  
è sciabbre se zeugan a lûn-a  
a mæ a l'è restà duv'a a l'éa  
pe nu remenalu ä furtûn-a  
intu mezu du mä  
gh'è 'n pesciu tundu  
che quandu u vedde è brûtte  
u va 'nsciù fundu  
intu mezu du mä  
gh'è 'n pesciu palla  
che quandu u vedde è belle  
u vegne a galla \*\*  
E au postu d'i anni ch'ean dedexenuve  
se sun piggiä è gambe e a mæ brasse  
neuve  
d'allua a cansún l'à cantà u tambûu  
e u lou s'è gangiou in travaggiu dûu  
vuga t'è da vugâ prexuné  
e spuncia spuncia u remu fin au pè  
vuga t'è da vugâ turtaieu \*\*\*  
e tia tia u remmu fin a u cheu  
e questa a l'è a ma stôia  
e t'ã veuggiu cuntã  
'n po' primma ch'à vegiàia  
a me peste 'ntu murtã  
e questa a l'è a memôia

a memöia du Cigä  
 ma 'nsci libbri de stöia  
 Sinán Capudán Pasciá  
 E suttu u timun du gran càru  
 c'u muru 'nte 'n broddu de fàru  
 'na neutte ch'ù freidu u te morde  
 u te giàscia u te spûa e u te remorde  
 e u Bey assettòu u pensa ä Mecca  
 e u vedde ë Uri 'nsc'e 'na secca  
 ghe giu u timùn a lebecciu  
 sarvàndughe a vitta e u sciabeccu  
 amü me bell'amü  
 a sfurtùn-a a l'è 'n grifun  
 ch'ù gia 'ngiu ä testa du belinun  
 amü me bell'amü  
 a sfurtùn-a a l'è 'n belin  
 ch'ù xeua 'ngiu au cù ciù vixìn  
 e questa a l'è a ma stöia  
 e t'ä veuggiu cuntä  
 'n po' prima ch'ä a vegiàia  
 a me peste 'ntu murtä  
 e questa a l'è a memöia  
 a memöia du Cigä  
 ma 'nsci libbri de stöia  
 Sinán Capudán Pasciá.  
 E digghe a chi me ciamma rénegòu  
 che a tütte ë ricchesse a l'argentu e l'òu  
 Sinán gh'a lasciòu de luxí au sù  
 giastemmandu Mumä au postu du  
 Segnù  
 intu mezu du mä  
 gh'è 'n pesciu tundu  
 che quandu u vedde ë brütte  
 u va 'nsciù fundu  
 intu mezu du mä  
 gh'è 'n pesciu palla  
 che quandu u vedde ë belle  
 u vegne a galla

Testo: F. De Andrè – M. Pagani  
 Anno di pubblicazione: 1984

\* Nella seconda metà del XV secolo in uno scontro alle isole Gerbe tra le flotte della repubblica di Genova e quella turca insieme ad altri prigionieri venne catturato dai Mori un marinaio di nome Cicala che divenne in seguito Gran Visir e Serraschiere del Sultano assumendo il nome di Sinán Capudán Pasciá

\*\* Ritornello popolare di alcune località rivierasche tirreniche

\*\*\* Turtaieu: letteralmente "imbutu". Termine indicante un individuo che mangia smodatamente

### SINÁN CAPUDÁN PASCÍÁ (traduzione)

Teste fasciate sulla galea  
 le sciabole si giocano la luna  
 la mia è rimasta dov'era  
 per non stuzzicare la fortuna  
 in mezzo al mare c'è un pesce tondo  
 che quando vede le brutte va sul fondo  
 in mezzo al mare c'è un pesce palla  
 che quando vede le belle viene a galla  
 E al posto degli anni che erano  
 diciannove  
 si sono presi le gambe e le mie braccia  
 da allora la canzone l'ha cantata il  
 tamburo  
 e il lavoro è diventato fatica  
 voga devi vogare prigioniero  
 e spingi spingi il remo fino al piede  
 voga devi vogare imbutu  
 e tira tira il remo fino al cuore  
 e questa è la mia storia  
 e te la voglio raccontare  
 un po' prima che la vecchiaia  
 mi pesti nel mortaio  
 e questa è la memoria  
 la memoria del Cicala  
 ma sui libri di storia  
 Sinán Capudán Pasciá  
 e sotto il timone del gran carro  
 con la faccia in un brodo di farro  
 una notte che il freddo ti morde  
 ti mastica ti sputa e ti rimorde  
 e il Bey seduto pensa alla Mecca  
 e vede le Uri su una secca  
 gli giro il timone a libeccio  
 salvandogli la vita e lo sciabecco  
 amore mio bell'amore  
 la sfortuna è un avvoltoio  
 che gira intorno alla testa dell'imbecille  
 amore mio bell'amore  
 la sfortuna è un cazzo  
 che vola intorno al sedere più vicino  
 e questa è la mia storia  
 e te la voglio raccontare  
 un po' prima che la vecchiaia  
 mi pesti nel mortaio  
 e questa è la memoria  
 la memoria di Cicala  
 ma sui libri di storia  
 Sinán Capudán Pasciá  
 E digli a chi mi chiama rinnegato  
 che a tutte le ricchezze all'argento e  
 all'oro  
 Sinán ha concesso di luccicare al sole  
 bestemmiano Maometto al posto del  
 Signore  
 in mezzo al mare c'è un pesce tondo  
 che quando vede le brutte va sul fondo  
 in mezzo al mare c'è un pesce palla  
 che quando vede le belle viene a galla

### A PITTIMA

Cosa ghe possu ghe possu fá  
 se nu gh'ò ë brasse pe fá u mainä  
 se infundo a e brasse nu gh'ò ë män du  
 massacän  
 e mi gh'ò 'n pùgnu düu ch'u pâ 'n niu  
 gh'ò 'na cascetta larga 'n diu  
 giüstu pe ascündime c'u vestiu deré a 'n  
 fiu  
 e vaddu in giù a çerca i dinë  
 a chi se i tegne e ghe l'än prestë  
 e ghe i dumandu timidamente ma in  
 mezu ä gente  
 e a chi nu veu dāse raxün  
 che pâ de stränüä cuntru u trun  
 ghe mandu a dî che vive l'è cäu ma a  
 bu-n mercöu  
 mi sun 'na pittima rispettä  
 e nu anä 'ngiu a cuntä  
 che quandu a vittima l'è 'n strassé ghe  
 dö du mæ

Testo: F. De Andrè – M. Pagani  
 Anno di pubblicazione: 1984

\* Alla pittima, ancora oggi sinonimo di persona insistente, noiosa, appiccicosa, si affidava il compito da parte di cittadini privati dell'antica Genova di esigere i crediti dei debitori insolventi.

### LA PITTIMA (traduzione)

Cosa ci posso fare  
 se non ho le braccia per fare il marinaio  
 se in fondo alle braccia non ho le mani  
 del muratore  
 e ho un pugno duro che sembra un nido  
 ho un torace largo un dito  
 giusto per nascondermi con il vestito  
 dietro a un filo  
 e vado in giro a chiedere i denari  
 a chi se li tiene e glieli hanno prestati  
 e glieli domando timidamente ma in  
 mezzo alla gente  
 e a chi non vuole darsi ragione  
 che sembra di starnutire contro il tuono  
 gli mando a dire che vivere è caro ma a  
 buon mercato  
 io sono una pittima rispettata  
 e non andare in giro a raccontare  
 che quando la vittima è uno straccione  
 gli do del mio

### A DUMENEGA

Quandu ä dumenega fan u giú  
 cappellin neuvu neuvu u vestiu  
 cu 'a madama a madama 'n testa  
 o belin che festa o belin che festa  
 a tütü apreuvu ä pruccessiün  
 d'a Teresin-a du Teresün  
 tütü a miä ë figge du diäu  
 che belin de lou che belin de lou

e a stu lucià de cheusce e de tettin  
 ghe fan u sciàtu anche i ciù piccin  
 mama mama damme ë palanche  
 veuggiu anà a casin veuggiu anà a  
 casin  
 e ciù s'addentran inta cittæ  
 ciù euggi e vuxi ghe dan deré  
 ghe dixan quellu che nu peúan dî  
 de zeùggia sabbu e de lunedì  
 a Ciamberlinú \*\* sùssa belin  
 ä Fuxe cheusce de sciaccanuxe  
 in Caignàn musse de tersa man  
 e in Puntexellu ghe mustran l'öxellu  
 e u direttú du portu c'u ghe vedde l'ou  
 'nte quelle sciappe a reposu da a lou  
 pe nu fá vedde ch'u l'è cuntentu  
 ch'u meu-neuvu u gh'à u finansiametu  
 u se cunfunde 'nta confúsiún  
 cun l'euggiu pin de indignasiún  
 e u ghe cría u ghe cría deré  
 bagasce sêi e ghe restè  
 e ti che ti ghe sbraggi apreuvu  
 mancu ciù u nasu gh'avei de neuvu  
 brutto galûsciu de 'n purtòu de Cristu  
 nu t'è l'únicu ch'u se n'è avvistu  
 che in mezzu a quelle creatúe  
 che se guagnan u pan da núe  
 a gh'è a gh'è a gh'è a gh'è  
 a gh'è anche teu muggè  
 a Ciamberlin sùssa belin  
 ä Fuxe cheusce de sciaccanuxe  
 in Caignàn musse de tersa man  
 e in Puntexellu ghe mustran l'öxellu

Testo: F. De Andrè – M. Pagani  
 Anno di pubblicazione: 1984

\* Era costume della vecchia Genova  
 che le prostitute fossero relegate in  
 un quartiere della città. Tra i diritti ad  
 esse riconosciuti vi era quello della  
 passeggiata domenicale. Il Comune  
 era solito dare in appalto le case di  
 tolleranza con i cui ricavi pare  
 riuscisse a coprire quasi per intero gli  
 annuali lavori portuali

\*\* Denominazione di piazze, vie o  
 località di Genova

#### LA DOMENICA (traduzione)

Quando alla domenica fanno il giro  
 cappellino nuovo nuovo il vestito  
 con la madama la madama in testa  
 cazzo che festa cazzo che festa  
 e tutti dietro alla processione  
 della Teresina del Teresone  
 tutti a guardare le figlie del diavolo  
 che cazzo di lavoro che cazzo di lavoro  
 e a questo dondolare di cosce e di tette  
 gli fanno il chiasso anche i più piccoli  
 mamma mamma dammi i soldi  
 voglio andare a casino voglio andare a

casino  
 e più si addentrano nella città  
 più occhi e voci gli danno dietro  
 gli dicono quello che non possono dire  
 di giovedì di sabato e di lunedì  
 a Pianderlino succhia cazzi  
 alla Foce cosce da schiaccianoci  
 in Carignano fighe di terza mano  
 e a Ponticello gli mostrano l'uccello  
 e il direttore del porto che ci vede l'oro  
 in quelle chiappe a riposo dal lavoro  
 per non fare vedere che è contento  
 che il molo nuovo ha il finanziamento  
 si confonde nella confusione  
 con l'occhio pieno di indignazione  
 e gli grida gli grida dietro  
 bagasce siete e ci restate  
 e tu che gli sbraiti appreso  
 neanche più il naso avete di nuovo  
 brutto stronzo di un portatore di Cristo  
 non sei l'unico che se ne è accorto  
 che in mezzo a quelle creature  
 che si guadagnano il pane da nude  
 c'è c'è c'è c'è  
 c'è anche tua moglie  
 a Pianderlino succhia cazzi  
 alla Foce cosce da schiaccianoci  
 in Carignano fighe di terza mano  
 e a Ponticello gli mostrano l'uccello

#### DA A MERVA

D'ä mæ riva  
 sulu u teu mandillu ciaèu  
 d'ä mæ riva  
 'nta mæ vitta  
 u teu fatturisu amàu  
 'nta mæ vitta  
 ti me perdunié u magún  
 ma te pensu cuntru su  
 e u so ben t'ammii u mã  
 'n pò ciù au largu du dulú  
 e sun chi affacciòu  
 a 'stu bàule da mainä  
 e sun chi a miä  
 tréi camixe de vellúu  
 dui cuverte u mandurlin  
 e 'n cãmà de legnu dêu  
 e 'nte 'na beretta neigra  
 a teu fotu da fantinn-a  
 pe puèi baxâ ancún Zena  
 'nscià teu bucca in naftalin-a

Testo: F. De Andrè – M. Pagani  
 Anno di pubblicazione: 1984

#### DALLA MIA RIVA (traduzione)

Dalla mia riva  
 solo il tuo fazzoletto chiaro  
 dalla mia riva  
 nella mia vita  
 il tuo sorriso amaro  
 nella mia vita  
 mi perdonerai il magone

ma ti penso contro sole  
 e so bene stai guardando il mare  
 un po' più al largo del dolore  
 e son qui affacciato  
 a questo baule da marinaio  
 e son qui a guardare  
 tre camicie di velluto  
 due coperte e il mandolino  
 e un calamaio di legno duro  
 e in una berretta nera  
 la tua foto da ragazza  
 per poter baciare ancora Genova  
 sulla tua bocca in naftalina

## LE NUVOLE (1990)

### LENUVOLE

Vanno  
 vengono  
 ogni tanto si fermano  
 e quando si fermano  
 sono nere come il corvo  
 sembra che ti guardano con malocchio

Certe volte sono bianche  
 e corrono  
 e prendono la forma dell'airone  
 o della pecora  
 o di qualche altra bestia  
 ma questo lo vedono meglio i bambini  
 che giocano a correrli dietro per tanti  
 metri

Certe volte ti avvisano con un rumore  
 prima di arrivare  
 e la terra si trema  
 e gli animali si stanno zitti  
 certe volte ti avvisano con rumore

Vengono  
 vanno  
 ritornano  
 e magari si fermano tanti giorni  
 che non vedi più il sole e le stelle  
 e ti sembra di non conoscere più  
 il posto dove stai

Vanno  
 vengono  
 per una vera  
 mille sono finte e si mettono lì  
 tra noi e il cielo  
 per lasciarti soltanto una voglia di  
 pioggia

Testo: F. De Andrè  
 Anno di pubblicazione: 1990

### OTTOCENTO

Cantami di questo tempo  
 l'astio e il malcontento  
 di chi è sottovento

e non vuol sentir l'odore  
di questo motor  
che ci porta avanti  
quasi tutti quanti  
maschi, femmine e cantanti  
su un tappeto di contanti  
nel cielo blu

Figlia della mia famiglia  
sei la meraviglia  
già matura e ancora pura  
come la verdura di papà

Figlio bello e audace  
bronzo di Versace  
figlio sempre più capace  
di giocare in borsa  
di stuprare in corsa e tu  
moglie dalle larghe maglie  
dalle molte voglie  
esperta di anticaglie  
scatole d'argento ti regalerò  
Ottocento  
Novecento  
Millecinquecento scatole d'argento  
fine Settecento ti regalerò

Quanti pezzi di ricambio  
quante meraviglie  
quanti articoli di scambio  
quante belle figlie da sposar  
e quante belle valvole e pistoni  
fegati e polmoni  
e quante belle biglie a rotolar  
e quante belle triglie nel mar

Figlio figlio  
povero figlio  
eri bello bianco e vermiglio  
quale intruglio ti ha perduto nel Naviglio  
figlio figlio  
unico sbaglio  
annegato come un coniglio  
per ferirmi, pugnalarmi nell'orgoglio  
a me a me  
che ti trattavo come un figlio  
povero me domani andrà meglio

Ein klein pinzimonie (Traduzione)  
Wunder matrimonie  
Kräuten und erbeeren  
Und patellen und arsellern  
Fischen Zanzibar  
Und enige krapfen  
Früer vor schlafen  
Und erwachen mit walzer  
Und Alka-Seltzer für  
dimenticar  
Quanti pezzi di ricambio  
quante meraviglie  
quanti articoli di scambio  
e quante belle figlie da giocar

e quante belle valvole e pistoni  
fegati e polmoni  
e quante belle biglie a rotolar  
e quante belle triglie nel mar  
Traduzione del pezzo in tedesco:  
Un piccolo pinzimonio  
splendido matrimonio  
cavoli e fragole  
e patelle ed arselle  
pescate a Zanzibar  
e qualche krapfen  
prima di dormire  
ed un risveglio con walzer  
e un Alka-Seltzer per  
dimenticar

*Testo: F.De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1990*

### **DON RAFFAE'**

Io mi chiamo Pasquale Cafiero  
e son brigadiero del carcere Oiné  
io mi chiamo Cafiero Pasquale  
e sto a Poggio Reale dal '53  
e al centesimo catenaccio  
alla sera mi sento uno straccio  
per fortuna che al braccio speciale  
c'è un uomo geniale che parla co' me

Tutto il giorno con quattro infamoni  
briganti, papponi, cornuti e lacchè  
tutte l'ore co' 'sta fetenzia  
che sputa minaccia e s'â piglia co' me  
ma alla fine m'assetto papale  
mi sbottono e mi leggo 'o giornale  
mi consiglio con don Raffae'  
mi spiega che penso e bevimm 'ó café

Ah che bell 'ó café  
pure in carcere 'o sanno fá  
co' â ricetta ch'a Ciccirinella  
compagno di cella  
ci ha dato mammà

Prima pagina venti notizie  
ventun'ingiustizie e lo Stato che fa  
si costerna, s'indigna, s'impegna  
poi getta la spugna con gran dignità  
mi scervello e m'asciugo la fronte  
per fortuna c'è chi mi risponde  
a quell'uomo sceltissimo immenso  
io chiedo consenso a don Raffae'

Un galantuomo che tiene sei figli  
ha chiesto una casa e ci danno consigli  
mentre o' assessore che Dio lo perdoni  
'ndrento a 'e roulotte ci alleva i visoni  
voi vi basta una mossa una voce  
c'ha 'sto Cristo ci levano 'a croce  
con rispetto s'è fatto le tre  
volite 'a spremuta o volite 'o café

Ah che bell 'ó café  
pure in carcere 'o sanno fá  
co' â ricetta ch'a Ciccirinella  
compagno di cella  
ci ha dato mammà  
ah che bell 'ó café  
pure in carcere 'o sanno fá  
co' â ricetta di Ciccirinella  
compagno di cella  
preciso a mammà

Ca' ci sta l'inflazione, la svalutazione  
e la borsa ce l'ha chi ce l'ha  
io non tengo compendio che chillo  
stipendio  
e un ambo se sogno 'a papà  
aggiungete mia figlia Innocenza  
vuo' marito non tiene pazienza  
non vi chiedo la grazia pe' me  
vi faccio la barba o la fate da sé

Voi tenete un cappotto cammello  
che al maxi-processo eravate 'o chiù  
bello  
un vestito gessato marrone  
così ci è sembrato alla televisione  
pe' 'ste nozze vi prego Eccellenza  
m'î prestasse pe' fare presenza  
io già tengo le scarpe e 'o gillé  
gradite 'o Campari o volite o café

Ah che bell 'ó café  
pure in carcere 'o sanno fá  
co' â ricetta ch'a Ciccirinella  
compagno di cella  
ci ha dato mammà  
ah che bell 'ó café  
pure in carcere 'o sanno fá  
co' â ricetta di Ciccirinella  
compagno di cella  
preciso a mammà

Qui non c'è più decoro le carceri d'oro  
ma chi l'ha mai viste chissà  
chiste so' fatiscienti pe' chisto i fetienti  
se tengono l'immunità  
don Raffae' voi politicamente  
io ve lo giuro sarebbe 'no santo  
ma 'ca dinto voi state a pagâ  
e fora chiss'atre se stanno a spassâ

A proposito tengo 'no frate  
che da quindici anni sta disoccupato  
chiss'ha fatto cinquanta concorsi  
novanta domande e duecento ricorsi  
voi che date conforto e lavoro  
Eminenza vi bacio v'imploro  
chillo duorme co' mamma e co' me  
che crema d'Arabia ch'è chisto café

*Testo: F.De Andrè – M.Bubola  
Anno di pubblicazione: 1990*

## LA DOMENICA DELLE SALME

Tentò la fuga in tram  
verso le sei del mattino  
dalla bottiglia di orzata  
dove galleggia Milano  
non fu difficile seguirlo  
il poeta della Baggina  
la sua anima accesa  
mandava luce di lampadina  
gli incendiarono il letto  
sulla strada di Trento  
riuscì a salvarsi dalla sua barba  
un pettirosso da combattimento

I polacchi non morirono subito  
e inginocchiati agli ultimi semafori  
rifacevano il trucco alle troie di regime  
lanciate verso il mare  
i trafficanti di saponette  
mettevano pancia verso est  
chi si convertiva nel novanta  
ne era dispensato nel novantuno  
la scimmia del quarto Reich  
ballava la polka sopra il muro  
e mentre si arrampicava  
le abbiamo visto tutti il culo  
la piramide di Cheope  
volle essere ricostruita in quel giorno di  
festa  
masso per masso  
schiavo per schiavo  
comunista per comunista

La domenica delle salme  
non si udirono fucilate  
il gas esilarante  
presidiava le strade  
la domenica delle salme  
si portò via tutti i pensieri  
e le regine del "tua culpa"  
affollarono i parrucchieri

Nell'assolata galera patria  
il secondo secondino  
disse a "Baffi di Segò" che era il primo:  
"Si può fare domani sul far del mattino"  
e furono inviati messi  
fanti cavalli cani ed un somaro  
ad annunciare l'amputazione della  
gamba  
di Renato Curcio  
il carbonaro  
il ministro dei temporali  
in un tripudio di tromboni  
auspicava democrazia  
con la tovaglia sulle mani e le mani sui  
coglioni  
"Voglio vivere in una città  
dove all'ora dell'aperitivo  
non ci siano spargimenti di sangue  
o di detersivo"  
a tarda sera io e il mio illustre cugino De

andrade  
eravamo gli ultimi cittadini liberi  
di questa famosa città civile  
perché avevamo un cannone nel cortile

La domenica delle salme  
nessuno si fece male  
tutti a seguire il feretro  
del defunto ideale  
la domenica delle salme  
si sentiva cantare  
"Quant'è bella giovinezza  
non vogliamo più invecchiare"

Gli ultimi viandanti  
si ritirarono nelle catacombe  
accesero la televisione e ci guardarono  
cantare  
per una mezz'oretta  
poi ci mandarono a cagare  
"Voi che avete cantato sui trampoli e in  
ginocchio  
coi pianoforti a tracolla vestiti da  
Pinocchio  
voi che avete cantato per i longobardi e  
per i centralisti  
per l'Amazzonia e per la pecunia  
nei palastilisti  
e dai padri Maristi  
voi avevate voci potenti  
lingue allenate a battere il tamburo  
voi avevate voci potenti  
adatte per il vaffanculo"

La domenica delle salme  
gli addetti alla nostalgia  
accompagnarono tra i flauti  
il cadavere di Utopia  
la domenica dalle salme  
fu una domenica come tante  
il giorno dopo c'erano i segni  
di una pace terrificante

mentre il cuore d'Italia  
da Palermo ad Aosta  
si gonfiava in un coro  
di vibrante protesta

Baggina: così viene chiamata a Milano  
la Casa di Riposo per anziani "Pio  
Albergo Trivulzio"

Baffi di Segò: gendarme austriaco in  
una satira di Giuseppe Giusti  
De Andrade: vedi "Serafino Ponte  
Grande" di Oswald De Andrade

Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1990

## MÉGU MÉGUN

E mi e mi e mi  
e anà anà

e a l'aia sciurti  
e suâ suâ  
e ou coêu ou coêu ou coêu  
da rebellâ  
fin a piggâ piggâ  
ou trén ou trén

E 'nta galleria  
gênte 'a l'intra au scûu  
sciôrte amarutia  
loèugu de 'n spesiâ  
e 'ntu stréitu t'aguéitan  
te dumândan chi t'è  
a sustânsa e ou mesté  
che pe' liatri ou viaggiâ ou nu l'é  
poi te túcca 'n purté lepegúsu  
e 'na stânsia lûvega  
e 'nte l'âtra stânsia  
ê bagâsce a dâ ou menû  
e ti cu 'na quâe che nu ti voèu  
a tiâ 'a Bibbia 'nta miâgia  
serrâ a ciâve ânche ou barcùn  
e aresentíte súrvia ou coêu

Uh mégu mégu mégu mè megún  
Uh chin-a chin-a zû da ou caragún

'Na caréga d'ua  
nésciu de 'n turtâ  
'na fainâ ch'a s'ua  
e a ghe manca 'a sâ  
tùtti s'ussa réscia  
da ou xattâ in zû  
se ti gii 'a tèssta  
ti te véddi ou cû  
e a stâ foèa gu'è ou repentin  
ch'a te tucche 'na pasciùn  
pe 'na fâccia da Madònna  
ch'a a te spòsta ou ghirindùn  
ûn amú mai in esclusiva  
sémpre cun quarcòsa da pagâ  
na scignurín-a che sùttu â cúa  
a gh'a ou gârbu da scignúa

Uh mégu mégu mégu mè megún  
Uh chin-a chin-a zû da ou caregún  
Uh che belin de 'n nólú che ti me faiésci  
fâ  
Uh ch'a sún de piggia de l'aia se va a  
l'uspiâ

E mi e mi e mi  
nu anâ nu anâ  
stâ chi stâ chi stâ chi  
durmî durmî  
e mi e mi e mi  
nu anâ nu anâ  
stâ chi stâ chi stâ chi  
asúnáme

Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1990

*MEDICO MEDICONE (traduzione)*

E io e io e io  
e andare andare  
e uscire all'aria  
sudare sudare  
e il cuore il cuore il cuore  
da trascinare  
fino a prendere a prendere  
il treno il treno

E nella galleria  
la gente entra al buio  
esce ammalata  
cesso d'un farmacista  
e nello stretto ti guardano  
ti domandano chi sei  
il patrimonio e il mestiere  
che per loro il viaggiare non lo è  
poi ti tocca un portiere viscido  
e una stanza umida  
e nell'altra stanza  
le bagasce a dare il menù  
e tu con una voglia che non vuoi  
a tirare la Bibbia nel muro  
chiudere a chiave anche la finestra  
e a ciambellarti sopra il cuore

Uh medico medico medico mio  
medicone  
Uh vieni vieni giù dal seggiolone

Una sedia dura  
scemo di un tortao  
una farinata che suda  
e le manca il sale  
tutti succhiatori di lische  
dal pappone in giù  
se giri la testa  
ti vedi il culo  
e a star fuori c'è il rischio  
che ti tocchi una passione  
per una faccia da Madonna  
che ti sposta il comò  
un amore mai in esclusiva  
sempre con qualcosa da pagare  
una signorina che sotto la coda  
ha il buco da signora

Uh medico medico medico mio  
medicone  
uh vieni vieni giù dal seggiolone  
uh che cazzo di contratto mi faresti fare  
uh che a forza di prendere aria si va  
all'ospedale

E io e io e io  
non andare non andare  
stare qui stare qui stare qui  
dormire dormire  
e io e io e io  
non andare non andare  
stare qui stare qui stare qui

sognare

**LA NOVA GELOSIA**

Fenesta co' 'sta nova gelosia  
tutta lucente  
de centrella d'oro  
tu m'annasconne  
Nennella bella mia  
lassamela vedé  
sinnò me moro

Fenesta co' 'sta nova gelosia  
tutta lucente  
de centrella d'oro

Fenesta co' 'sta nova gelosia  
tutta lucente  
de centrella d'oro  
tu m'annasconne  
Nennella bella mia  
lassamela vedé  
sinnò me moro  
lassamela vedé  
sinnò me moro

Gelosia: serramento della finestra  
Centrella: chiodini

*Testo: da una canzone popolare della fine del XVIII  
sec.*

*Anno di pubblicazione: 1990*

**A ÇIMMA**

Ti t'adesciâe 'nsce l'éndegu du matin  
ch'á luxe a l'à 'n pé 'n tèra e l'átru in mà  
ti t'ammiâe a uo spégiu de 'n tianin  
ou çé ou s'amniâ a ou spegiu dâ ruzà  
ti mettiâe ou brûgu réddenu 'nte 'n  
cantún  
ti mettiâe ou brûgu réddenu 'nte 'n cuxín-  
a á stría  
a xeûa de cuntâ 'e págge che ghe sún  
'a çimma a l'è za pinn-a a l'è za cûxia

Çé serén tèra scûa  
carne ténia nu fâte néigra  
nu turnâ dûa

Bell'oueggé strapunta de tûttu bun  
prima de battezálu 'ntou prebuggiun  
cun dui aguggiuîn drítu 'n púnta de pé  
da súrvia 'n zû fitu ti 'a punziggè  
àia de lûn-a végia de ciaêu de négia  
ch'ou cégu ou pèrde 'a tèsta l'âse ou  
senté  
oudú de mâ miscióu de pèrsa légia  
cos'átru fâ cos'átru dàghe a ou çé

Çé serén tèra scûa  
carne ténia nu fâte néigra  
nu turnâ dûa  
e 'nt'ou núme de Maria  
tûtti dià da sta pûgnatta

anène via

Pio vegnan a pigiatela i câmé  
te lascian tûttu ou fûmmu d'ou toêu  
mesté  
tucca a ou fantín à prima coutelâ  
mangè mangè nu séi chi ve mangià

Çé serén tèra scûa  
carne ténia nu fâte néigra  
nu turnâ dûa  
e 'nt'ou núme de Maria  
tûtti dià da sta pûgnatta  
anène via

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati*

*Anno di pubblicazione: 1990*

**LA CIMA (traduzione)**

Ti sveglierai sull'indaco del mattino  
quando la luce ha un piede in terra e  
l'altro in mare  
ti guarderai allo specchio di un tegamino  
il cielo si guarderà allo specchio della  
rugia  
metterai la scopa diritta in un angolo  
che se dalla cappa scivola in cucina la  
strega  
a forza di contare le paglie che ci sono  
la cima è già piena è già cucita

Cielo sereno terra scura  
carne tenera non diventare nera  
non ritornare dura

Bel guanciaie materasso di ogni ben di  
Dio  
prima di battezzarla nelle erbe  
aromatiche  
con due grossi aghi dritto in punta di  
piedi  
da sopra e sotto svelto la pungerai  
aria di luna vecchia di chiarore di nebbia  
che il chierico perde la testa e l'asino il  
sentiero  
odore di mare mescolato a maggiorana  
leggera  
cos'altro fare cos'altro dare al cielo

Cielo sereno terra scura  
carne tenera non diventare nera  
non ritornare dura  
e nel nome di Maria  
tutti i diavoli da questa pentola  
andate via

Poi vengono a prendertela i camerieri  
ti lasciano tutto il fumo del tuo mestiere  
tocca allo scapolo la prima coltellata  
mangiate mangiate non sapete chi vi  
mangerà

Cielo sereno terra scura

carne tenera non diventare nera  
non ritornare dura  
e nel nome di Maria  
tutti i diavoli da questa pentola  
andate via

### **MONTI DI MOLA**

In li Monti di Mola  
la manzana  
un'aina musteddina era pascendi  
in li Monti di Mola  
la manzana  
un cioano vantaricciu e moru  
era sfraschendi  
e l'occhi s'intuppesini cilchendi ea ea ea  
ea  
e l'ea sguttesi da li muccichili cù li bae ae  
ae  
e l'occhi la burricca aia  
di lu mare  
e a iddu da le tive escia  
lu Maestrale  
e idda si tunchià abbeddulata ea ea ea  
ea  
iddu le rispundia linghitontu ae ae ae ae

- Oh bedda mea  
l'aina luna  
la bedda mea  
capitale di lana  
Oh bedda mea  
bianca fortuna -  
- Oh beddu meu  
l'occhi mi bruxi  
lu beddu meu  
carrasciale di baxi  
lu beddu meu  
lu core mi cuxi -

Amuri mannu  
di prima 'olta  
l'aba si suggi tuttu lu meli di chista multa  
amori steddù  
di tutte l'ore di petralana lu battaddolu  
di chistu core

Ma nudda si po' fâ nudda  
in Gaddura  
che no lu énini a sapí  
int'un'ora  
e 'nfattu una 'ecchia infrasconata fea ea  
ea ea  
piagnendi e figgiulendi si dicia cù li bae  
ae ae

- Beata idda  
uai che bedd'omu  
beata idda  
cioanu e moru  
beata idda  
sola mi moru  
beata idda

jà me l'ammentu  
beata idda  
più d'una 'olta  
beata idda  
'ezzaia tolta -

Amuri mannu  
di prima 'olta  
l'aba si suggi tuttu lu meli di chista multa  
amori steddù  
di tutte l'ore di petralana lu battaddolu  
di chistu core

E lu paese intreu s'agghindesi  
pa' lu coiu  
lu parracu mattessi intresi  
in lu soiu  
ma a cuiuassi no riscisini  
l'aina e l'omu  
chè da li documenti escisini  
fratili in primu

e idda si tunchià abbeddulata ea ea ea  
ea  
iddu le rispundia linghitontu ae ae ae ae

*Testo: F. De Andrè  
Anno di pubblicazione: 1990*

### **MONTI DI MOLA (traduzione)**

Sui Monti di Mola  
la mattina presto  
un'asina dal mantello chiaro stava  
pascolando  
sui Monti di Mola  
la mattina presto  
un giovane bruno e aitante  
stava tagliando rami  
e gli occhi si incontrarono mentre  
cercavano acqua  
e l'acqua sgocciolò dai musi insieme alle  
bave  
e l'asina aveva gli occhi  
color del mare  
e a lui dalle narici usciva  
il Maestrale  
e lei tagliava incantata "Ea ea ea ea"  
lui le rispondeva pronunciando male "Ae  
ae ae ae"

"Oh bella mia  
l'asina luna  
la bella mia  
cuscino di lana  
O bella mia  
bianca fortuna"  
"Oh bello mio  
mi bruci gli occhi  
il mio bello  
carnevale di baci  
oh bello mio  
mi cuci il cuore"

Amore grande  
di prima volta  
l'ape si succhia tutto il miele di questo  
mirto  
amore bambino  
di tutte le ore  
di muschio il batocchio  
di questo cuore

Ma nulla si può fare nulla  
In Gallura  
che non lo vengano a sapere  
in un'ora  
e sul posto una brutta vecchia nascosta  
tra le fresche  
piangendo e guardando diceva fra sé  
con le bave alla bocca

"Beata lei  
mamma mia che bell'uomo  
beata lei  
giovane e bruno  
beata lei  
io muoio sola  
beata lei  
me lo ricordo bene  
beata lei  
più d'una volta  
beata lei  
vecchiaia storta"

Amore grande  
di prima volta  
l'ape si succhia tutto il miele di questo  
mirto  
amore bambino  
di tutte le ore  
di muschio il batocchio  
di questo cuore

Il paese intero si agghindò  
per il matrimonio  
lo stesso parroco entrò  
nel suo vestito  
ma non riuscirono a sposarsi  
l'asina e l'uomo  
perché dai documenti risultarono  
cugini primi

E lei tagliava incantata "Ea ea ea ea"  
lui le rispondeva pronunciando male "Ae  
ae ae ae"

### **ANIME SALVE (1996)**

#### **PRINCESA**

Sono la pecora sono la vacca  
che agli animali si vuol giocare  
sono la femmina camicia aperta  
piccole tette da succhiare

Sotto le ciglia di questi alberi  
nel chiaroscuro dove son nato  
che l'orizzonte prima del cielo  
era lo sguardo di mia madre

"Che Fernandino è come una figlia  
mi porta a letto caffè e tapioca  
e a ricordargli che è nato maschio  
sarà l'istinto sarà la vita"

E io davanti allo specchio grande  
mi paro gli occhi con le dita a  
immaginarli  
tra le gambe una minuscola fica

Nel dormiveglia della corriera  
lascio l'infanzia contadina  
corro all'incanto dei desideri  
vado a correggere la fortuna

Nella cucina della pensione  
mescolo i sogni con gli ormoni  
ad albeggiare sarà magia  
saranno semi miracolosi

Perché Fernanda è proprio una figlia  
come una figlia vuol far l'amore  
ma Fernandino resiste e vomita  
e si contorce dal dolore

E allora il bisturi per seni e fianchi  
una vertigine di anestesia  
finché il mio corpo mi rassomiglia  
sui lungomare di Bahia

Sorriso tenero di verdefoglia  
dai suoi capelli sfilo le dita  
quando le macchine puntano i fari  
sul palcoscenico della mia vita

Dove tra ingorghi di desideri  
alle mie natiche un maschio s'appende  
nella mia carne tra le mie labbra  
un uomo scivola l'altro s'arrende

Che Fernandino mi è morto un grembo  
Fernanda è una bambola di seta  
sono le braci di un'unica stella  
che squilla di luce e di nome Princesa

A un avvocato di Milano  
ora Princesa regala il cuore  
e un passeggiare recidivo  
nella penombra di un balcone

o matu (la campagna)  
o céu (il cielo)  
a senda (il sentiero)  
a escola (la scuola)  
a igreja (la chiesa)  
a desonra (la vergogna)  
a saia (la gonna)

o esmalte (lo smalto)  
o espelho (lo specchio)  
o baton (il rossetto)  
o medo (la paura)  
a rua (la strada)  
a bombadeira (la modellatrice)  
a vertigem (la vertigine)  
o encanto (l'incantesimo)  
a magia (la magia)  
os carroc (le macchine)  
a policia (la polizia)  
a canseira (la stanchezza)  
o brio (la dignità)  
o noivo (il fidanzato)  
o capanga (lo sgherro)  
o fidalgo (il gransignore)  
o porcalhao (lo sporcaccione)  
o azar (la sfortuna)  
a bebedeira (la sbronza)  
as pancadas (le botte)  
os carinhos (le carezze)  
a falta (il fallimento)  
o nojo (lo schifo)  
a formusura (la bellezza)  
viver (vivere)

Nota:

"Princesa" è liberamente tratta  
dall'omonimo

romanzo-intervista di Maurizio Jannelli  
e Fernanda Farias

*Testo: F.De André – I.Fossati*  
*Anno di pubblicazione: 1996*

### **KHORAKHANE\* (A FORZA DI ESSERE VENTO)**

Il cuore rallenta la testa cammina  
in quel pozzo di piscio e cemento  
a quel campo strappato dal vento  
a forza di essere vento

Porto il nome di tutti i battesimi  
ogni nome il sigillo di un lasciapassare  
per un guado una terra una nuvola un  
canto

un diamante nascosto nel pane  
per un solo dolcissimo umore del  
sangue  
per la stessa ragione del viaggio  
viaggiare

Il cuore rallenta la testa cammina  
in un buio di giostre in disuso  
qualche rom sì è fermato italiano  
come un rame a imbrunire su un muro

Saper leggere il libro del mondo  
con parole cangianti e nessuna scrittura  
nei sentieri costretti in un palmo di mano  
i segreti che fanno paura  
finché un uomo ti incontra e non si  
riconosce

e ogni terra si accende e si arrende la  
pace

I figli cadevano dal calendario  
Yugoslavia Polonia Ungheria  
i soldati prendevano tutti  
e tutti buttavano via

E poi Mirka a San Giorgio\*\* di maggio  
tra le fiamme dei fiori a ridere a bere  
e un sollievo di lacrime a invadere gli  
occhi  
e dagli occhi cadere

Ora alzatevi spose bambine  
che è venuto il tempo di andare  
con le vene celesti dei polsi  
anche oggi si va a caritare

E se questo vuol dire rubare  
questo filo di pane tra miseria e fortuna  
allo specchio di questa kampina\*\*\*  
ai miei occhi limpidi come un addio  
lo può dire soltanto chi sa di raccogliere  
in bocca  
il punto di vista di Dio

\*\*\*\*

Cvava sero po tute (poserò la testa  
sulla tua spalla)

i kerava (e farò)  
jek sano ot mon (un sogno di  
mare)

i taha jek iak kon kasta (e domani un  
fuoco di legna)

vasu ti baro nebo (perché l'aria  
azzurra)

avi ker (diventi casa)

Kon ovla so mutavla (chi sarà a  
raccontare)

kon ovla (chi sarà)  
ovla kon ascovi (sarà chi  
rimane)

me gava palan ladi (io seguirò  
questo migrare)

me gava (seguirò)  
palan bura ot croiuti (questa  
corrente di ali)

\* Tribù rom di provenienza serbo-  
montenegrina

\*\* Festa annuale del popolo rom nel sud  
della Francia

\*\*\* Baracca da campo dei rom

\*\*\*\* Traduzione in romanes di Giorgio  
Bozzecchi (rom harvato)

*Testo: F.De André – I.Fossati*  
*Anno di pubblicazione: 1996*

### **ANIME SALVE**

Mille anni al mondo mille ancora

che bell'inganno sei anima mia  
e che bello il mio tempo che bella  
compagnia

Sono giorni di finestre adornate  
canti di stagione  
anime salve in terra e in mare

Sono state giornate furibonde  
senza atti d'amore  
senza calma di vento

Solo passaggi e passaggi  
passaggi di tempo

Ore infinite come costellazioni e onde  
spietate come gli occhi della memoria  
altra memoria e non basta ancora

Cose svanite facce e poi il futuro

I futuri incontri di delle amanti scellerate  
saranno scontri  
saranno cacce coi cani e coi cinghiali  
saranno rincorse morsi e affanni per  
mille anni

Mille anni al mondo mille ancora  
che bell'inganno sei anima mia  
e che grande il mio tempo che bella  
compagnia

Mi sono spiato illudermi e fallire  
abortire i figli come i sogni  
mi sono guardato piangere in uno  
specchio di neve  
mi sono visto che ridevo  
mi sono visto di spalle che partivo

Ti saluto dai paesi di domani  
che sono visioni di anime contadine  
in volo per il mondo

Mille anni al mondo mille ancora  
che bell'inganno sei anima mia  
e che grande questo tempo che  
solitudine  
che bella compagnia

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1996*

### **DOLCENERA**

Amiala ch'â l'aria amia cum'â l'è cum'â  
l'é  
amiala cum'â l'aria amia ch'â l'è lé ch'â  
l'è lé  
amiala cum'â l'aria amia amia cum'â l'é  
amiala ch'â l'aria amia ch'â l'è lé ch'â l'è  
lé

(guardala che arriva guarda com'è

com'è  
guardala come arriva guarda che è lei  
che è lei  
guardala come arriva guarda guarda  
com'è  
guardala come arriva guarda che è lei  
che è lei)

Nera che porta via che porta via la via  
nera che non si vedeva da una vita  
intera così Dolcenera nera  
nera che picchia forte che butta giù le  
porte

nu l'è l'aegua ch'â fá baggiâ  
imbaggiâ imbaggiâ

(non è l'acqua che fa sbagliare  
(ma) chiudere porte e finestre chiudere  
porte e finestre)

Nera di malasorte che ammazza e  
passa oltre  
nera come la sfortuna che si fa la tana  
dove non c'è luna luna  
nera di falde amare che passano le bare

âtru da stamûâ  
â nu n'â â nu n'â

(altro da traslocare  
non ne ha non ne ha)

Ma la moglie di Anselmo non lo deve  
sapere  
che è venuta per me  
è arrivata da un'ora  
e l'amore ha l'amore come solo  
argomento  
e il tumulto del cielo ha sbagliato  
momento

Acqua che non si aspetta altro che  
benedetta  
acqua che porta male sale dalle scale  
sale senza sale sale  
acqua che spacca il monte che affonda  
terra e ponte

nu l'è l'aegua de 'na rammâ  
'n calabà 'n calabà

(non è l'acqua di un colpo di pioggia  
(ma) un gran casino un gran casino)

Ma la moglie di Anselmo sta sognando  
del mare  
quando ingorga gli anfratti si ritira e  
risale  
e il lenzuolo si gonfia sul cavo dell'onda  
e la lotta si fa scivolosa e profonda  
amiala cum'â l'aria amia cum'â l'è cum'â

l'é  
amiala cum'â l'aria amia ch'â l'è lé ch'â  
l'è lé

(guardala come arriva guarda com'è  
com'è  
guardala come arriva guarda che è lei  
che è lei)

Acqua di spilli fitti dal cielo e dai soffitti  
acqua per fotografie per cercare i  
complici da maledire  
acqua che stringe i fianchi tonnara di  
passanti

âtru da cammalâ  
â nu n'â â nu n'â

(altro da mettersi in spalla  
non ne ha non ne ha)

Oltre il muro dei vetri si risveglia la vita  
che si prende per mano  
a battaglia finita  
come fa questo amore che dall'ansia di  
perdersi  
ha avuto in un giorno la certezza di  
aversi

Acqua che ha fatto sera che adesso si  
ritira  
bassa sfilata tra la gente come  
un'innocente che non c'entra niente  
fredda come un dolore Dolcenera senza  
cuore

âtru da rebellâ  
â nu n'â â nu n'â

(altro da trascinare  
non ne ha non ne ha)

E la moglie di Anselmo sente l'acqua  
che scende  
dai vestiti incollati da ogni gelo di pelle  
nel suo tram scollegato da ogni distanza  
nel bel mezzo del tempo che adesso le  
avanza

Così fu quell'amore dal mancato finale  
così splendido e vero da potervi  
ingannare

amiala ch'â l'aria amia cum'â l'è cum'â  
l'é  
amiala cum'â l'aria amia ch'â l'è lé ch'â  
l'è lé  
amiala cum'â l'aria amia amia cum'â l'é  
amiala ch'â l'aria amia ch'â l'è lé ch'â l'è  
lé

(guardala che arriva guarda com'è

com'è  
guardala come arriva guarda che è lei  
che è lei  
guardala come arriva guarda guarda  
com'è  
guardala come arriva guarda che è lei  
che è lei)

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1996*

### **LE ACCIUGHE FANNO IL PALLONE**

Le acciughe fanno il pallone  
che sotto c'è l'alachunga  
se non butti la rete  
non te ne lascia una

E alla riva sbarcherò  
alla riva verrà la gente  
questi pesci sorpresi  
li venderò per niente

Se sbarcherò alla foce  
e alla foce non c'è nessuno  
la faccia mi laverò  
nell'acqua del torrente

Ogni tre ami  
c'è una stella marina  
amo per amo  
c'è una stella che trema  
ogni tre lacrime  
batte la campana

Passan le villeggianti  
con gli occhi di vetro scuro  
passan sotto le reti  
che asciugano sul muro

E in mare c'è una fortuna  
che viene dall'oriente  
che tutti l'hanno vista  
e nessuno la prende

Ogni tre ami  
c'è una stella marina  
ogni tre stelle  
c'è un aereo che vola  
ogni tre notti  
un sogno che mi consola

Bottiglia legata stretta  
come un'esca da trascinare  
sorso di vena dolce  
che liberi dal male

Se prendo il pesce d'oro  
ve la farò vedere  
se prendo il pesce d'oro  
mi sposerò all'altare

Ogni tre ami

c'è una stella marina  
ogni tre stelle  
c'è un aereo che vola  
ogni balcone  
una bocca che m'innamora

Ogni tre ami  
c'è una stella marina  
ogni tre stelle c'è un aereo che vola  
ogni balcone  
una bocca che m'innamora

Le acciughe fanno il pallone  
che sotto c'è l'alachunga  
se non butti la rete  
non te ne resta una  
non te ne lascia una  
non te ne lascia

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1996*

### **DISAMISTADE**

Che ci fanno queste anime  
davanti alla chiesa  
questa gente divisa  
questa storia sospesa

A misura di braccio  
a distanza di offesa  
che alla pace si pensa  
che la pace si sfiora

Due famiglie disarmante di sangue  
si schierano a resa  
e per tutti il dolore degli altri  
è dolore a metà

Si accontenta di cause leggere  
la guerra del cuore  
il lamento di un cane abbattuto  
da un'ombra di passo  
si soddisfa di brevi agonie  
sulla strada di casa  
uno scoppio di sangue  
un'assenza apparecchiata per cena

E a ogni sparo di caccia all'intorno  
si domanda fortuna

Che ci fanno queste figlie  
a ricamare a cucire  
queste macchie di lutto  
rinunciate all'amore

Fra di loro si nasconde  
una speranza smarrita  
che il nemico la vuole  
che la vuol restituita

E una fretta di mani sorprese  
a toccare le mani

che dev'esserci un mondo di vivere  
senza dolore

Una corsa degli occhi negli occhi  
a scoprire che invece  
è soltanto un riposo del vento  
un odiare a metà

E alla parte che manca  
si dedica l'autorità

Che la disamistade \*  
si oppone alla nostra sventura  
questa corsa del tempo  
a sparigliare destini e fortuna

Che ci fanno queste anime  
davanti alla chiesa  
questa gente divisa  
questa storia sospesa

\*Disamistade: letteralmente  
"disamicizia" e per estensione "faida"  
in lingua sarda

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1996*

### **Â CÚMBA**

*Pretendente:*

Gh'aivu 'na bella cúmba ch'à l'è xeùa  
fòea de cá  
gíanca cun'à néie ch'à deslégue a cian  
d'â sâ

Duv'à l'è duv'à l'è dúve duv'à l'è

Che l'hán vursciùa védde cegà l'á a stú  
casà  
spèita cúme l'áigua ch'à derua zù p'ou  
riá

Nu ghe n'è nu ghe nu ghe n'è nu ghe n'è

*Padre:*

Cáu ou mè zuenóto ve póta miga na  
smangiaxún  
che se cusci fise puriésci anávene 'n  
gattixún

Nu ghe n'è nu ghe n'è nu ghe n'è nu ghe  
nu ghe n'è

*Pretendente:*

Végnu d'â câ du ráttu ch'ou magún ou  
sliga i pê

*Padre:*

Chí de cúmba d'àtri nu n'è vegnúe nu se  
n'è pôsé

*Pretendente:*

Végnu c'ou còeu maróttu de 'na pasciún  
che nu ghe n'è nu ghe n'è

*Padre:*  
Chí gh'è 'na cúmba giánca ch'â nu l'è â  
vostra ch'â l'é a mê nu ghe n'è  
Âtre nu ghe n'è  
âtre nu ghe n'è  
nu ghe n'è

*Coro:*  
Â l'é xêuâ â l'é xêuâ  
â cúmba giánca  
â l'é xêuâ â l'é xêuâ  
au cián d'â s'â  
â l'é xêuâ â l'é xêuâ  
â cúmba giánca  
de nôette â l'é xêuâ  
â cián d'ou pán

*Pretendente:*  
Vuí nu vuriésci dâmelâ sta cúmba da  
maia  
giánca cum'â néie ch'â deslengue 'nt ou  
riâ

Nu ghe n'è nu ghe n'è

*Padre:*  
Mié che sta cúmba bèlla â stâ de lûngu  
barbacú  
che nu m'â pôsse védde â scricchî 'nté  
n'âtru níu

Nu ghe n'è nu ghe n'è nu ghe n'è

*Pretendente:*  
Â tegnió â dindánase sutt'â 'n anglóu de  
melgranâ  
cu'â cûa ch'ou l'ha d'â sèa â mán lingéa  
d'ou bambaxia

Dúve duv'â l'è  
dúve duv'â l'è  
dúv'â l'è duv'â l'è

*Padre:*  
Zeunu ch'âei bén parlóu 'nte sta seián-a  
de frevâ

*Pretendente:*  
Â tegnió â dindánase sutt'â 'n anglóu de  
melgranâ

*Padre:*  
Saêi che sta cúmba â mázu a xêuâ d'â  
mê 'nt â vostra câ  
nu ghe n'è

*Pretendente:*  
cu'â cûa ch'ou l'ha d'â sèa â mán lingéa  
d'ou bambaxia

Âtre nu ghe n'è  
nu ghe nu ghe n'è âtre nu ghe n'è

*Coro:*

Â l'é xêuâ â l'é xêuâ  
â cúmba giánca  
de nôette â l'é xêuâ  
au cián d'â s'â  
A truvian â truvian  
â cúmba giánca  
de mázu â truvian  
â cián d'ou pán  
Duv'â l'è duv'â l'è  
ch'â ne s'ascúnde  
se maia se maia  
â cián d'ou pán  
cum'â l'é cum'â l'é  
l'é cum'â néie  
ch'â vén zû deslenguâ  
da ou riâ  
Â l'é xêuâ â l'é xêuâ  
â cúmba giánca  
de mázu â truvian  
â cián d'â sâ  
Duv'â l'è duv'â l'è  
ch'â ne s'ascúnde  
se maia se maia  
â cián d'ou pán

Cúmba cumbétta  
béccu de sêa  
sérva â strigiún c'ou maiu 'n giandún  
Martín ou vá â pê  
cun' l'âze deré  
foégu de légne ánime in çe  
cúmba cumbétta  
béccu de sêa  
sérva â strigiún c'ou maiu 'n giandún  
Martín ou vá â pê  
cun' l'âze deré  
foégu de légne ánime in çe

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati*  
*Anno di pubblicazione: 1996*

*LA COLOMBA (traduzione)*

*Pretendente:*  
Avevo una bella colomba che è volata  
fuori casa  
bianca come la neve che si scioglie a  
pian del sale

dov'è dov'è  
che l'hanno vista piegare le ali verso  
questo casale  
veloce come l'acqua che precipita dal rio  
non ce n'è non ce n'è non ce n'è

*Padre:*  
Caro il mio giovanotto non vi porta mica  
un qualche prurito  
che se così fosse potreste andarvene in  
giro per amorazzi

*Pretendente:*  
Vengo dalla casa del topo che

l'angoscia slega i piedi

*Padre:*  
Qui di colombe d'altri non ne sono  
venute  
non se ne sono posate

*Pretendente:*  
Vengo con il cuore malato di una  
passione che non ha uguali

*Padre:*  
Qui c'è una colomba bianca che non è  
la vostra che è la mia  
Non ce n'è altre non ce n'è non ce n'è  
altre non ce n'è

*Coro:*  
E' volata è volata la colomba bianca  
di notte è volata a pian del sale  
la troveranno la troveranno la colomba  
bianca  
di maggio la troveranno a pian del pane

*Pretendente:*  
Voi non vorreste darmela questa  
colomba da maritare  
bianca come la neve che si scioglie nel  
rio  
dov'è dov'è dov'è dove dov'è

*Padre:*  
Guardate che questa bella colomba è  
abituata a cantare in allegria  
che io non la debba mai vedere stentare  
in un altro nido  
non ce n'è non ce n'è non ce n'è

*Pretendente:*  
La terrò a dondolarsi sotto una pergola  
di melograni  
con la cura che ha della seta la mano  
leggera del bambagiaio  
dov'è dov'è dov'è dove dov'è

*Padre:*  
Giovane che avete ben parlato in questa  
sera di febbraio

*Pretendente:*  
La terrò a dondolarsi sotto una pergola  
di melograni

*Padre:*  
Sappiate che questa colomba a maggio  
volerà dalla mia nella vostra casa

*Pretendente:*  
Con la cura che ha della seta la mano  
leggera del bambagiaio  
non ce n'è altre non ce n'è non ce n'è  
altre non ce n'è

*Coro:*

E' volata è volata la colomba bianca  
di notte è volata a pian del sale

La troveranno la troveranno la colomba  
bianca  
di maggio la troveranno a pian del pane

Dov'è dov'è che ci si nasconde  
si sposerà si sposerà a pian del pane

Com'è com'è è come la neve  
che viene giù sciolta dal rio

È volata è volata la colomba bianca  
di maggio la troveranno a pian del sale

Dov'è dov'è che ci si nasconde  
si sposerà si sposerà a pian del pane

Colomba colombina becco di seta  
serva a strofinare per terra col marito a  
zonzo

Martino va a piedi con l'asino dietro  
fuoco di legna anime in cielo

### **HO VISTO NINA VOLARE**

Mastica e sputa  
da una parte il miele  
mastica e sputa  
dall'altra la cera  
mastica e sputa  
prima che venga neve

Luce luce lontana  
più bassa delle stelle  
sarà la stessa mano  
che ti accende e ti spegne

Ho visto Nina volare  
tra le corde dell'altalena  
un giorno la prenderò  
come fa il vento alla schiena

E se lo sa mio padre  
dovrò cambiar paese  
se mio padre lo sa  
m'imbarcherò sul mare

Mastica e sputa  
da una parte il miele  
mastica e sputa  
dall'altra la cera  
mastica e sputa  
prima che faccia neve

Stanotte e venuta l'ombra  
l'ombra che mi fa il verso  
le ho mostrato il coltello  
e la mia maschera di gelso

E se lo sa mio padre  
mi metterò in cammino  
se mio padre lo sa  
m'imbarcherò lontano

Mastica e sputa  
da una parte la cera  
mastica e sputa  
dall'altra parte il miele  
mastica e sputa prima che metta neve

Ho visto Nina volare  
tra le corde dell'altalena  
un giorno la prenderò  
come fa il vento alla schiena

Luce luce lontana  
che si accende e si spegne  
quale sarà la mano  
che illumina le stelle

Mastica e sputa  
prima che venga neve

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1996*

### **SMISURATA PREGHIERA**

Alta sui naufragi  
dai belvedere delle torri  
china e distante sugli elementi del  
disastro  
dalle cose che accadono al di sopra  
delle parole  
celebrative del nulla  
lungo un facile vento  
di sazietà di impunità

Sullo scandalo metallico  
di armi in uso e in disuso  
a guidare la colonna  
di dolore e di fumo  
che lascia le infinite battaglie al calar  
della sera  
la maggioranza sta la maggioranza sta

Recitando un rosario  
di ambizioni meschine  
di millenarie paure  
di inesauribili astuzie  
coltivando tranquilla  
l'orribile varietà  
delle proprie superbie  
la maggioranza sta

Come una malattia  
come una sfortuna  
come un'anestesia  
come un'abitudine

Per chi viaggia in direzione ostinata e  
contraria

col suo marchio speciale di speciale  
disperazione  
e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi  
passi  
per consegnare alla morte una goccia di  
splendore  
di umanità di verità

Per chi ad Aqaba curò la lebbra con uno  
scettro posticcio  
e seminò il suo passaggio di gelosie  
devastatrici e di figli  
con improbabili nomi di cantanti di tango  
in un vasto programma di eternità

Ricorda Signore questi servi  
disobbedienti  
alle leggi del branco  
non dimenticare il loro volto  
che dopo tanto sbandare  
è appena giusto che la fortuna li aiuti

come una svista  
come un'anomalia  
come una distrazione  
come un dovere

(Nota: "Smisurata preghiera" è  
liberamente tratta dalla "Saga di  
Maqroll" - Il gabbiano - di Alvaro  
Mutis Ediz. Einaudi – Torino)

*Testo: F. De Andrè – I. Fossati  
Anno di pubblicazione: 1996*